

RICERCA PER UN LAVORO DEGNO



PROGETTO
**LA FORZA
DELLA
FRAGILITÀ**

A cura del Gruppo per
un "Lavoro degno":
Damiano Cavina
Antonio Masi
Massimo Sangiorgi
Vittorio Bardi
Maria Rossini

Cristiana Laghi, ricercatrice
Leonardo Altieri, sociologo supervisore



Progetto finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
ai sensi degli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 117/2017, anno 2017



con il contributo di



Co-progettazione Delibera Reg.
E-R Num. 699 del 14/05/2018



con il supporto tecnico di



ELENCO ASSOCIAZIONI PARTNER DEL PROGETTO:

Consulta del Volontariato e delle Associazioni della Romagna Faentina ODV

Circolo Legambiente Lamone Faenza

Centro di solidarietà di Faenza

SOS Donna

Farsi prossimo

Confraternita di misericordia di Castel Bolognese

Teatro due mondi

Amici dell'Europa

Il Villaggio Globale

Tavolo sociale Castel Bolognese

In collaborazione con:

IRSEF Ist.Ricerche e Studi su Educazione e Famiglia

Caritas Diocesana Faenza - Modigliana

ASP Romagna faentina

Indice

1. INTRODUZIONE

1.1. Questo nostro lavoro	7
1.2. All'interno di un quadro nazionale.....	9

2. POVERTÀ E DISOCCUPAZIONE

2.1. La povertà in Emilia-Romagna	12
2.2. La povertà nell'Unione dei comuni della Romagna Faentina.....	14
2.3. La disoccupazione nell'Unione dei comuni della Romagna Faentina.....	20

3. GLI STRUMENTI A SOSTEGNO DELL'INCLUSIONE

3.1. Le misure a integrazione del reddito	33
3.1.1. Il Reddito di Inclusione	36
3.1.2. Il Reddito di Solidarietà	36
3.1.3. Il nuovo Reddito di Cittadinanza.....	38
3.2. La Legge Regionale n.14/2015 per l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale	44
3.3. La Garanzia Giovani	50

4. I SOGGETTI FRAGILI

4.1. La situazione dei richiedenti asilo	51
4.2. I disabili e la Legge n. 68/1999	56
4.3. Le donne vittime di violenza	60
4.4. Le tossicodipendenze e le malattie mentali	61
4.5. I fruitori del Reddito di Cittadinanza: al via la presa in carico presso i Centri per l'Impiego.....	63
4.6. Alcuni numeri per riassumere	64

5. PROBLEMATICHE E IPOTESI DI LAVORO. CONFRONTO CON ASSOCIAZIONI IMPRENDITORIALI, COOPERATIVE, SINDACALI, DI VOLONTARIATO	
5.1. Premessa	66
5.2. Il punto di vista dei sindacati	67
5.3. I settori del Commercio, dell'Artigianato, dell'Agricoltura	68
5.3.1. Nel Commercio	68
5.3.2. Nell'Artigianato	70
5.3.3 In Agricoltura	71
5.4. La Cooperazione	74
5.5. Volontariato: gli Angeli di Romagna	77
6. STUDI DI FATTIBILITÀ	
6.1. Il progetto "Terra Condivisa"	81
6.2. Servizio di pulizia delle tombe al cimitero	86
6.3. Il centro di Riuso	90
6.4. Lo sviluppo del turismo sull'argine del Lamone	97
6.5. Altre ipotesi da sviluppare.....	98
6.5.1 All'interno del progetto internazionale "Begin"	99
6.5.2 Patto di collaborazione per la riqualificazione di P.zza Dante	100
6.5.3 Proposte emerse dai "Laboratori civici" del percorso "Fermenti" promosso dall'URF	100
6.5.4 Ipotesi emerse dagli incontri di "Lavoro Degno"	101
7. POSSIBILI INQUADRAMENTI NORMATIVI	
7.1. Le cooperative sociali di tipo A e di tipo B	103
7.2. La riforma del Terzo settore	105
7.3 La disciplina delle imprese sociali	107
8. CONCLUSIONI.....	109



INTRODUZIONE

1.1. Questo nostro lavoro

1.2. All'interno di un quadro nazionale

1.1. Questo nostro lavoro

In questi anni il problema occupazionale è diventato cruciale, è aumentata la disoccupazione ed è evidente che chi è escluso dal mercato del lavoro è soprattutto chi è fragile o versa in condizioni di difficoltà ad inserirsi nel tessuto sociale.

Non può esservi integrazione sociale senza un'effettiva inclusione lavorativa e quest'ultima deve assicurare il rispetto delle abilità, delle attitudini, ma anche delle problematiche dei soggetti interessati.

Esistono varie iniziative in termini di formazione, riqualificazione e orientamento professionale, ma capita spesso di non riuscire a fornire risposte dirette ed efficaci alle richieste di aiuto nel settore del lavoro.

I percorsi previsti dalle normative vigenti per attivarsi alla ricerca del lavoro hanno una loro importanza e utilità, ma in questa situazione del mercato del lavoro stanno producendo scarsi risultati.

Dobbiamo quindi puntare a creare ulteriori sinergie e opportunità per sperimentare modalità innovative di inserimento lavorativo sul territorio e prospettare ulteriori passi avanti nella lotta alla disoccupazione e alle situazioni di disagio e povertà che ne derivano. Per questo sarebbe necessario inventare nuovo lavoro per queste persone fragili ma, per evitare facili strumentalizzazioni su una possibile concorrenza sleale, è necessario individuare attività che siano contemporaneamente socialmente utili e necessarie e che normalmente non vengano svolte (o che non vengono più svolte) né dal mercato, né dalle Pubbliche Amministrazioni.

Deve trattarsi di un lavoro degno, ossia, anche se non necessariamente a tempo pieno o indeterminato, che sia svolto in sicurezza, con la necessaria formazione, che abbia la giusta retribuzione, evitando qualsiasi forma di sfruttamento.

Il gruppo "Lavoro Degno" si è inserito con altre associazioni all'interno del Progetto "La forza della fragilità" promosso dalla Consulta del volontariato della Romagna Faentina e dalla Consulta per i servizi di volontariato della provincia di Ravenna.

Questa ricerca, che costituisce l'azione 1 del Progetto, ha lo scopo di realizzare uno studio nell'Unione di comuni della Romagna Faentina indirizzato ad ottenere un quadro il più completo possibile delle forme di povertà legate alla mancanza di lavoro o al lavoro povero e precario, innanzitutto individuando la platea complessiva delle persone in difficoltà, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Si tengono presenti quindi le casistiche prevalenti e le suddivisioni per età, sesso, formazione, nazionalità etc.; essendo anche consapevoli che ci sono molti casi di persone che hanno una qualche forma di occupazione, ma che sono "lavoratori poveri", perché il lavoro è precario, al limite della legalità o completamente in nero.

Contemporaneamente cercheremo di censire quante di queste persone si rivolgono ai vari sportelli di informazione o di sostegno e quante si avvalgono degli strumenti esistenti di contrasto alla povertà.

In seguito, saranno effettuati alcuni studi di fattibilità relativi a possibili progetti di inserimento lavorativo, che mirano a coinvolgere le categorie maggiormente individuate come fragili.

Avendo osservato la difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro e la precarietà di esso, soprattutto per le persone fragili e vulnerabili, ci siamo costituiti come gruppo informale "per un lavoro degno", cioè come collettivo di persone attivo nel mondo del volontariato, del lavoro, del sindacato, che ha cercato di approfondire il quadro di questa situazione, definendone le cause e proponendo alcune piste per trovare soluzioni. Il "gruppo per un lavoro degno" interloquisce con i tavoli istituzionali allo scopo promuovere soluzioni e azioni rispetto alla maggiore applicazione dell'Art.3 della Costituzione Italiana:

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Il "gruppo per un lavoro degno" opera soprattutto a livello locale (Unione della Romagna Faentina).

1.2 All'interno di un quadro nazionale

Appare utile inquadrare, seppur velocemente, questo nostro lavoro all'interno del contesto nazionale, per poter avere una visione complessiva della situazione sociale in cui ci muoviamo. Un'utilissima fonte di dati è costituita dalla XIV edizione del *"Rapporto Italiani nel mondo"* a cura della Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana¹.

Ne riportiamo qui solo alcune cifre sintetiche, ma estremamente illuminanti sulla situazione sociale italiana.

Gli indicatori statistici mostrano i danni provocati da oltre un decennio di crisi economica: più di 1,8 milioni di famiglie italiane sono in povertà assoluta per un totale di 5 milioni di individui, di cui oltre 2 milioni e 350mila nel Mezzogiorno. E non si tratta solo di giovani in cerca di lavoro o di anziani in difficoltà. Infatti, l'età media dei poveri è di 45,4 anni. Il tasso di inattivi (cioè quelli che non cercano più lavoro) cala nella fascia tra i 15 e i 24 anni e negli over 50, aumenta nelle classi di età centrali.

Sono oltre 3 milioni i Neet (*Not in Education, Employment or Training*) in Italia. Tra i 20 e i 34 anni l'incidenza è del 28,9% su una media europea del 16,5%².

Inoltre, abbiamo una diminuzione di 128mila nascite dal 2008, a cui vanno aggiunti oltre 90mila residenti in meno in un anno.

Il commento della Fondazione Migrantes è molto netto: «l'Italia vive un pieno inverno demografico al quale si uniscono la bassa crescita economica, la formazione e l'istruzione inadeguate al livello europeo e internazionale di innovazione e di competitività».

Un aspetto molto sottovalutato nel dibattito politico italiano è costituito dalla partenza di tanti italiani verso l'estero: dal 2006 al 2019 il numero di chi va via è aumentato di ben il 70,2%. Su un totale di oltre 60 milioni di residenti a gennaio 2019, l'8,8% ha lasciato il Paese. Gli iscritti al Registro degli italiani all'estero (Aire) sono passati da poco più di 3,1 milioni agli attuali 5.288.281. Partono soprattutto uomini tra i 18 e i 24 anni, molti con una laurea in tasca.

¹ Fondazione Migrantes, La mobilità italiana. Il tempo delle scelte. Rapporto Italiani nel Mondo 2019, <https://www.migrantes.it/2019/10/25/la-mobilita-italiana-il-tempo-delle-scelte-rapporto-italiani-nel-mondo-2019/>

² Ibidem, p. 4;

È un dato molto chiaro, su cui occorre riflettere: di fronte alla crisi sono ricominciate le partenze. Da gennaio a dicembre 2018 si sono iscritti al Registro degli italiani all'estero (Aire) ben 242.353 persone di cui il 53,1% (pari a 128.583) per espatrio, il 35,9% per nascita, il 3,3% per acquisizione di cittadinanza. Sono soprattutto uomini (55,2%) e giovani (18-34 anni, 40,6%) o giovani adulti (35-49 anni, 24,3%) cioè chi è nel pieno dell'età lavorativa³.

E si tratta di una migrazione che non riguarda solo il Meridione (come si potrebbe ipotizzare). Quasi la metà (48,9%) è originario del Sud, ma il 35,5% del Nord e il 15,6% del Centro. Le partenze nell'ultimo anno hanno riguardato 107 province, le prime sei sono state Roma, Milano, Napoli, Treviso, Brescia, Palermo. Con 22.803 partenze nel 2018, la Lombardia è la regione da cui sono andati via più italiani, seguita da Veneto (13.329), Sicilia (12.127), Lazio (10.171) e Piemonte (9.702)⁴.

Anche i «nuovi italiani» tendono a espatriare: negli anni tra il 2012 e il 2017, degli oltre 744mila stranieri divenuti italiani sono quasi 43mila le persone che hanno poi trasferito la residenza in un altro paese. Il 54,1% (oltre 13mila) solo nel 2016. «Anche chi ha acquisito la cittadinanza italiana -commenta il Report- vaglia sempre più spesso il trasferimento in un altro paese»⁵.

Come si vede, sono dati che mettono fortemente in crisi immagini stereotipate della situazione economico-sociale del nostro paese.

Il commento della Fondazione Migrantes non può che essere molto amaro: «continua, quindi, la dispersione del grande patrimonio umano giovanile italiano. Capacità e competenze che, invece di essere impegnate al progresso e all'innovazione dell'Italia, vengono disperse a favore di altre realtà nazionali che, più lungimiranti del nostro Paese, le attirano a sé, investono su di esse e le rendono fruttuose al meglio, trasformandole in protagoniste dei processi di crescita e di miglioramento»⁶.

³ Ibidem, pp. 4-5;

⁴ Ibidem. Sono 195 le destinazioni in tutti i continenti. Il Regno Unito, con oltre 20 mila iscrizioni, risulta essere la prima meta prescelta nell'ultimo anno (+11,1% rispetto all'anno precedente). Al secondo posto, con 18.385 connazionali, vi è la Germania. A seguire la Francia (14.016), il Brasile (11.663), la Svizzera (10.265) e la Spagna (7.529).

⁵ Ibidem, p. 8;

⁶ Ibidem, p. 7;



Ci possiamo inoltre chiedere quali ripercussioni tali dati potrebbero avere in relazione allo scopo del nostro lavoro: questa migrazione italiana verso l'estero lascia posti di lavoro disponibili per i soggetti socialmente fragili di cui ci occupiamo?

Purtroppo, così non è! I soggetti vulnerabili di cui qui trattiamo sono prevalentemente di bassa estrazione sociale, con livelli di istruzione e di professionalità generalmente non elevati. Invece gli italiani che migrano all'estero, pur mantenendo una presenza in settori a medio-bassa specializzazione, comunque oggi di minoranza, vedono una prevalenza dei segmenti superiori di istruzione e di professionalità.

Non possiamo quindi prevedere che questa migrazione italiana verso l'estero allarghi le opportunità occupazionali per soggetti socialmente vulnerabili.

Infine, la Fondazione Migrantes non può evitare una riflessione di fondo in relazione allo schizofrenico dibattito politico italiano, che enfatizza enormemente l'immigrazione verso l'Italia e invece non solo sottovaluta, ma rimuove il tema dell'emigrazione verso l'estero: «L'Italia vive una spaccatura culturale e identitaria tra accoglienza e rifiuto, tra l'essere terra di partenze e luogo di approdo»⁷.

⁷ ibidem, p.1;

2. POVERTÀ E DISOCCUPAZIONE

2.1 La povertà in Emilia-Romagna

2.2 La povertà nell'Unione dei comuni della Romagna faentina

2.3 La disoccupazione nell'Unione dei comuni della Romagna Faentina

2.1 La povertà in Emilia-Romagna

In Emilia-Romagna è considerato a rischio di povertà⁸ un individuo appartenente a una famiglia con un reddito equivalente inferiore alla soglia di povertà, convenzionalmente fissata al 60% del reddito mediano equivalente nazionale: nel 2017 in Italia la soglia è considerata pari a 9.925 euro annui.

Perciò nella nostra regione si considera a rischio di povertà una famiglia con reddito non superiore a 5.955 euro l'anno (*Fonte: elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Eurostat, 2017*). Si specifica che il dato nazionale risulta da situazioni molto differenziate sul territorio, che riguardano soprattutto le divergenze tra ripartizioni geografiche in cui tradizionalmente è diviso il paese.



L'Emilia-Romagna si colloca tra le regioni più "virtuose": nel 2017 si stima che sia a rischio di povertà il 10,5% del totale degli individui residenti (più di 1 su 10). È importante sottolineare che in tutta Italia l'incidenza del rischio di povertà è circa il doppio di quello calcolato in regione, attestandosi a 20,3% (*Fonte: elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Eurostat*). Uno dei principali indicatori di rischio di povertà è quello di esclusione dal mercato del lavoro, a cui spesso e volentieri si affianca l'esclusione sociale; nella maggioranza dei casi questi due fenomeni sono infatti consequenziali. È da considerarsi convenzionalmente a rischio di esclusione chi vive in una famiglia in cui nessuno lavora o i cui componenti sono occupati in attività lavorative in modo poco frequente o poco intenso. A livello territoriale l'Emilia-Romagna è la regione che, dopo il Veneto, registra

⁸ La soglia di povertà è il livello di reddito al di sotto del quale una famiglia od un individuo vengono considerati poveri.

l'indicatore più basso (4,2 %) (Fonte: elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Eurostat, 2017). Per quanto riguarda la povertà assoluta⁹, in Italia nel 2017 si stimano in povertà assoluta 1 milione e 778 mila famiglie residenti in cui vivono 5 milioni e 58 mila individui, pari al 12,3 %. È da considerarsi convenzionalmente a rischio di esclusione chi vive in una famiglia in cui nessuno lavora o i cui componenti sono occupati in attività lavorative in modo poco frequente o poco intenso.

L'Emilia-Romagna è al 4,6% (Tab.1), sotto la media nazionale, soprattutto rispetto al sud e al mezzogiorno; questo dato è coerente con la relativamente bassa incidenza anche del rischio di povertà, confermando come la nostra regione sia tra le più ricche di lavoro e opportunità.

TAB. 1 Povertà assoluta

	(%)	(%)	lim. inf.	lim. sup.	(%)	(%)	lim. inf.	lim. sup.
ITALIA	10,6	3,0	10,0	11,2	12,3	2,5	11,7	12,9
NORD	5,7	5,5	5,1	6,3	5,9	5,0	5,3	6,5
Piemonte	6,0	11,4	4,6	7,3	6,8	12,5	5,2	8,5
Valle d'Aosta/Valleè d'Aoste	4,8	21,8	2,8	6,9	4,4	21,2	2,6	6,3
Liguria	11,1	12,9	8,3	14,0	8,5	11,7	6,5	10,4
Lombardia	5,0	11,7	3,8	6,1	5,5	8,7	4,5	6,4
Trentino Alto Adige/Südtirol	*	*	*	*	4,9	14,2	3,5	6,3
Bolzano/Bozen	*	*	*	*	*	*	*	*
Trento	*	*	*	*	7,8	15,8	5,4	10,2
Veneto	5,5	12,7	4,2	6,9	6,1	12,7	4,6	7,7
Friuli-Venezia Giulia	10,4	14,6	7,4	13,3	6,9	13,5	5,1	8,7
Emilia-Romagna	4,5	16,0	3,1	5,9	4,6	17,1	3,1	6,2
CENTRO	7,8	8,9	6,5	9,2	7,9	6,2	6,9	8,8
Toscana	3,6	21,9	2,0	5,1	5,9	13,4	4,4	7,5
Umbria	11,8	13,4	8,7	14,9	12,6	14,5	9,0	16,2
Marche	8,9	17,4	5,8	11,9	8,8	13,0	6,5	11,0
Lazio	9,7	12,7	7,3	12,1	8,2	9,4	6,6	9,6
MEZZOGIORNO	19,7	4,1	18,2	21,3	24,7	3,3	23,1	26,3
Abruzzo	9,9	14,8	7,0	12,8	15,6	13,2	11,6	19,6
Molise	18,2	18,2	11,7	24,6	21,0	10,1	16,9	25,2
Campania	19,5	9,7	15,8	23,2	24,4	7,9	20,6	28,1
Puglia	14,5	10,1	11,6	17,4	21,6	7,1	18,6	24,6
Basilicata	21,2	13,4	15,7	26,8	21,8	10,5	17,4	26,3

(Fonte: Istat 31/12/2017)

⁹ Sono considerate in povertà assoluta le famiglie e le persone che non possono permettersi le spese minime per condurre una vita accettabile.

2.2 La povertà nell'Unione dei comuni della Romagna Faentina

Per quanto riguarda l'URF, aggrega sei comuni: Faenza, Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Riolo Terme, Solarolo. La Regione ha pubblicato uno studio riguardo alla povertà nei distretti di Faenza Lugo e Ravenna.

L'indice di Gini è usato come indice per misurare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito o anche della ricchezza. È un numero compreso tra 0 ed 1: valori bassi del coefficiente indicano una distribuzione abbastanza omogenea, con il valore 0 che corrisponde alla pura equidistribuzione, ad esempio la situazione in cui tutti percepiscono esattamente lo stesso reddito; valori alti del coefficiente indicano una distribuzione più diseguale, con il valore 1 che corrisponde alla massima concentrazione, ovvero la situazione dove una persona percepisce tutto il reddito del paese mentre tutti gli altri hanno un reddito nullo.

Si nota come dal 2008 al 2016 sia aumentata la percentuale di disuguaglianza, soprattutto nel distretto di Faenza, mentre è rimasta sostanzialmente invariata in quello di Ravenna. Anche il rischio di povertà è aumentato in tutti i distretti, ma in maniera più netta sempre in quello di Faenza. Si sottolinea però che il tra i vari indicatori del rischio di povertà, dal 2008 al 2016 è sceso quello di privazione materiale (o severa) (Tab. 2).

TAB. 2 Povertà e privazione

Distretto	PR	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Indice di Gini per distretti socio-sanitari. Anni 2008-2016 (valori percentuali)										
Faenza		25,3	28,3	25	25,2	27,7	27,6	30,3	31,3	30,1
Lugo		24,2	22,4	23,7	22,5	25,8	26,2	25,6	24,9	26,6
Ravenna		27,5	27,5	26,6	24	26	27,2	26,4	28,4	27,9
Rischio di povertà per distretti socio-sanitari . Anni 2008-2016 (valori percentuali)										
Faenza		6,9	10,9	6,7	8,7	9,9	11,5	15,1	16,5	10,9
Lugo		6,2	5,8	5,6	5,2	8,7	10,2	9,2	8,9	7,5
Ravenna		9,2	9,6	5,9	4,9	5,6	9,1	9	11,6	10,1
Tasso di privazione severa per distretti socio-sanitari. Anni 2008-2016 (valori percentuali)										
Faenza		3,8	3,5	4,6	5,5	10,9	5,2	5	6,8	3,6
Lugo		6,6	5,4	3,3	5,8	7,4	5,9	5,4	4,7	4,8
Ravenna		4,7	4	3,6	9	7,7	6,9	5,9	4,3	2,7

(Fonte: Istat Emilia-Romagna, 2016)

TAB. 3 Popolazione residente nei comuni del distretto faentino negli anni dal 2011 al 2017, riferita alla data del 31/12/2017

Comune	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Brisighella	7.796	7.796	7.711	7.689	7.639	7.629	7.579
Casola Valsenio	2.748	2.714	2.667	2.671	2.617	2.650	2.601
Castel Bolognese	9.669	9.653	9.597	9.626	9.554	9.594	9.628
Faenza	58.618	58.885	58.869	58.621	58.541	58.836	58.797
Riolo Terme	5.843	5.845	5.818	5.768	5.720	5.683	5.681
Solarolo	4.515	4.487	4.525	4.472	4.488	4.473	4.460
Totale	89.189	89.380	89.187	88.847	88.559	88.865	88.746

(Fonte: Servizi sociali distretto di Faenza, 31/12/2018)

Al 31 dicembre 2017 in URF si conta una popolazione totale di 88.746 residenti (Tab.3), di cui l'11,86% composta da stranieri (Tab.4).

È molto interessante vedere i dati relativi a cittadinanza e genere, con riferimento alla popolazione. Si nota che le donne sono presenti in numero maggiore degli uomini, di circa 2.000 unità, seppure nel 2017, rispetto all'anno 2016, si abbia un leggero aumento degli uomini (Tab.4).

TAB. 4 Popolazione totale residente nel distretto faentino al 31 dicembre di ogni anno

Anni	Maschi	Femmine	Totale	di cui stranieri	% stranieri
2016	43.527	45.338	88.865	10.473	11,79%
2017	43.607	45.139	88.746	10.522	11,86%

(Fonte: Servizi sociali distretto di Faenza, 31/12/2018)

La popolazione straniera ufficialmente residente nei sei Comuni dell'Unione, al 31 dicembre 2017, è di n.10.522 unità, con un aumento di 49 unità rispetto al 2016 (Tab.4). Il numero di richiedenti asilo, che nell'anno 2016 era stato il fattore principale di incremento della popolazione straniera residente, è rimasto stabile rispetto all'anno precedente in quanto non ci sono stati significativi nuovi arrivi.

La popolazione anziana, che per convenzione è pensata come fragile, è così composta al 31 dicembre 2017: in totale conta 38.412 unità, con una netta prevalenza (22.088) di popolazione compresa tra i 65 e i 75 anni. Sono solo 4.182 gli anziani over 85 (Tab.5).

TAB. 5 Popolazione anziana per fasce di età nei comuni del distretto faentino nell'anno 2017

Comune	>=65	>=75	>=85
Brisighella	2.145	1.215	440
Casola Valsenio	706	386	150
Castel Bolognese	2.246	1.192	401
Faenza	14.507	7.978	2.678
Riolo Terme	1.391	733	255
Solarolo	1.093	638	258
Totale	22.088	12.142	4.182

(Fonte: Servizi sociali distretto di Faenza, 31/12/2018)

Parlando sempre di povertà e fasce deboli, è molto interessante analizzare i dati forniti da Caritas.

Nell'anno 2018 si sono rivolte al Centro di ascolto diocesano a Faenza 539 persone, con una sostanziale parità tra uomini e donne (Tab. 6). Per quanto riguarda l'età, la maggior parte di chi si è rivolto a Caritas ha tra i 25 e i 54 anni (Tab. 7). Inoltre, si nota che la netta maggioranza degli ospiti non ha la cittadinanza italiana, né quella europea (Tab. 8).

TAB. 6 Utenti del Centro di Ascolto Caritas, Faenza, per sesso

Ospiti (Sesso)	2018
Femmine	263
Maschi	276
Totale	539

(Fonte: Osservatorio Caritas sulle povertà, 2018)



TAB. 7 Utenti del Centro di Ascolto Caritas, Faenza, per età

Ospiti (Età)	2018
15 - 24 anni	50
25 - 34 anni	132
35 - 44 anni	135
45 - 54 anni	112
55 - 64 anni	81
65 e oltre	29
Totale	539

(Fonte: Osservatorio Caritas sulle povertà, 2018)

TAB. 8 Utenti del Centro di Ascolto Caritas, Faenza, per cittadinanza

Ospiti (Condizione)	2018
Cittadinanza non Italiana	382
Cittadinanza Italiana	157
Totale	539
Ospiti (Condizione)	2018
Cittadini non UE	348
Cittadinanza UE esclusi italiani	34
Tot. Cittadinanza non Italiana	382

(Fonte: Osservatorio Caritas sulle povertà, 2018)

È sicuramente molto significativo il fatto che tra le problematiche di chi si rivolge al Centro di Ascolto sia al primo posto la mancanza di lavoro, subito seguita da problematiche abitative, cui è sicuramente legato (Tab. 9).

TAB. 9 Utenti del Centro di Ascolto Caritas, Faenza, per problematiche

Bisogni	2018	2018%
Problematiche abitative	247	15,9%
Detenzione giustizia e dipendenze	35	2,3%
Problemi familiari	118	7,6%
Problemi di salute, disabilità	137	8,8%
Bisogni in migrazione/immigrazione	94	6,1%
Problemi di istruzione	105	6,8%
Problemi di occupazione/lavoro	379	24,4%
Povertà/problemi economici	427	27,5%
Altri problemi	9	0,6%
Totale	1551	100,0%

(Fonte: Osservatorio Caritas sulle povertà, 2018)

Il primo problema è ovviamente la disoccupazione, ma non è l'unico.

A volte il lavoro non manca, ma non è sufficiente per soddisfare le esigenze dell'intera famiglia. Come si legge nel rapporto di Caritas sulle povertà: "si tratta di lavori stagionali oppure di poche ore a settimana, per cui il reddito familiare rimane insufficiente per le spese quotidiane. Molti ospiti svolgono l'attività di bracciante agricolo o muratore e questo tipo di attività è influenzato anche dalle condizioni climatiche. Non tutti hanno regolare contratto e, a volte, nei contratti, non vengono dichiarate tutte le ore (Tab. 10). Solo alcuni ospiti si fidano relativamente alle problematiche lavorative. C'è sempre riseratezza ad affrontare le forme di lavoro, se non nero, comunque grigio" (Fonte: Osservatorio Caritas sulle povertà)

TAB. 10 Utenti del Centro di Ascolto Caritas, Faenza, per problematiche connesse al lavoro

Bisogno - lavoro		
OCC - Problemi di occupazione/lavoro	5	0,3224
OCC01 - Cassa integrazione/mobilità	2	0,1289
OCC02 - Disoccupazione	322	20,761
OCC03 - Lavoro nero	11	0,7092
OCC04 - Licenziamento/perdita del lavoro	7	0,4513
OCC06 - Sottoccupazione	12	0,7737
OCC08 - Lavoro precario	14	0,9026
OCC99 - Altro	6	0,3868
Totale	379	24,40%

(Fonte: Osservatorio Caritas sulle povertà, 2018)

2.3 La disoccupazione nell'Unione dei comuni della Romagna Faentina

A livello dell'Unione dei comuni della Romagna Faentina al 31/12/2018 risultano disoccupati in totale 6.571 persone, su 88.746 abitanti (Tab. 11).

Mentre in provincia di Ravenna il totale dei disoccupati veri e propri è 27.998 (Tab.12), basse percentuali riguardano lo stato di inoccupazione e di precariato, mentre è significativo il numero dei lavoratori in attività senza contratto regolare (1.134) (Tab. 12). Trattandosi di lavoratori non in regola, è prevedibile che il dato sia sottostimato.

TAB. 11 Complessivo disoccupati per sesso

FAENZA	F	3706
	M	2865
FAENZA Totale		6571
LUGO	F	4096
	M	3208
LUGO Totale		7304
RAVENNA	F	11247
	M	8649
RAVENNA Totale		19896
Totale complessivo		33771

(Fonte: Centro per l'impiego Faenza, 31/12/2018)

TAB. 12 Stato occupazionale in provincia di Ravenna

	F	M	Totale
DISOCCUPATO	15789	12209	27998
INOCCUPATO	2473	1840	4313
PRECARIO	190	136	326
IN ATTIVITÀ SENZA CONTRATTO	597	537	1134
Totale complessivo	19049	14722	33771

(Fonte: Centro per l'impiego Faenza, 31/12/2018)

Dai dati forniti dal centro per l'impiego emerge che il tasso più alto riguarda i giovani compresi tra i 19 e i 29 anni e la fascia di età superiore a 45 anni (Tab.13).

Per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, a livello nazionale, gli ultimi dati Istat hanno registrato un miglioramento del fenomeno. È infatti calata a marzo 2018 al 31,7% nella fascia 15-24 anni (-4,4% rispetto allo stesso mese del 2017) e al 16% in quella dai 25 ai 34 anni (-1%) (Fonte: Istat, 2018).

Ma pensare che sia aumentato il lavoro stabile è un'illusione: infatti l'incremento di 190mila occupati tra 2017 e 2018, giovani e meno giovani, è dettato dalla differenza fra l'aumento di 323mila contratti a termine e il calo di 51mila contratti a tempo indeterminato. Si ha quindi la conferma di questo preoccupante fenomeno sempre in aumento, quello del lavoro precario.

Quanto al prevalere dei contratti instabili, essi vanno collegati anche ai tempi - molto lunghi - intercorsi tra il periodo di studio e il momento dell'accesso al mondo del lavoro. Secondo dati della Commissione europea, poco più della metà dei laureati italiani riesce a trovare impiego a tre anni dal titolo (Fonte: Eurostat, 2017).

Si parla molto di disoccupazione giovanile, rappresentandola quasi come unico problema da affrontare nel mondo del lavoro. È certamente una preoccupazione importante, ma non bisogna trascurare le altre fasce di età dei disoccupati.

Dai dati Istat emerge che dai 35 anni in su, si contano oggi oltre 1,5 milioni di disoccupati, di cui 1 milione concentrato solo nella fascia 35-49 anni, la fascia in cui in termini percentuali è più aumentata la disoccupazione, registrando infatti un +3,4% in un anno (Fonte: Istat, 2017).

Si tratta di soggetti che perdono il lavoro in età adulta e che, nella maggior parte dei casi, perdono la possibilità di venire riassunti. Una delle cause è il sistema degli sgravi fiscali per le nuove assunzioni che vedono i giovani privilegiati; le aziende quindi li preferiscono. Gli unici sgravi utilizzati per l'età adulta sono quelli per i lavoratori over 50 disoccupati da più di due anni.

Anche nella Romagna Faentina i dati sono in linea con quelli nazionali, come abbiamo visto: le categorie più colpite da disoccupazione sono i giovani tra i 19 e i 29 anni e gli over 45.

Il fenomeno riguarda maggiormente la popolazione maschile rispetto a quella femminile, tranne che nella fascia di età che va dai 19 ai 25 anni (Tab.13).

TAB. 13 Disoccupati per fascia di età, in provincia di Ravenna

Territorio	fascia d'età	F	M	Totale
FAENZA	<=18	15	15	30
	19-25	519	611	1130
	26-29	299	260	559
	30-40	812	518	1330
	41-54	1157	744	1901
	55 e oltre	904	717	1621
FAENZA Totale		3706	2865	6571
LUGO	<=18	13	33	46
	19-25	540	549	1089
	26-29	353	269	622
	30-40	894	613	1507
	41-54	1375	1006	2381
	55 e oltre	921	738	1659
LUGO Totale		4096	3208	7304
RAVENNA	<=18	34	67	101
	19-25	1291	1440	2731
	26-29	954	818	1772
	30-40	2650	1823	4473
	41-54	4043	2457	6500
	55 e oltre	2275	2044	4319
RAVENNA Totale		11247	8649	19896
Totale complessivo		19049	14722	33771

(Fonte: Centro per l'impiego Faenza, 31/12/2018)

Per quanto riguarda la percentuale di stranieri rispetto ai cittadini italiani, si rileva che la grande maggioranza dei disoccupati è costituita da italiani (4.416) e che prevalgono nettamente gli extracomunitari rispetto agli stranieri comunitari (Tab.14).



TAB. 14 Disoccupati in provincia di Ravenna, per provenienza

			F	M	Totale
FAENZA	Italiani	Italiani	2509	1907	4416
	Stranieri	Comunitari	330	123	453
		Extracomunitari	867	835	1702
FAENZA Totale			3706	2865	6571
LUGO	Italiani	Italiani	2718	2149	4867
	Stranieri	Comunitari	639	232	871
		Extracomunitari	739	827	1566
LUGO Totale			4096	3208	7304
RAVENNA	Italiani	Italiani	6795	5308	12103
	Stranieri	Comunitari	2805	1253	4058
		Extracomunitari	1647	2088	3735
RAVENNA Totale			11247	8649	19896
Totale complessivo			19049	14722	33771

(Fonte: Centro per l'impiego Faenza, 31/12/2018)

TAB. 15 Disoccupati per titolo di studio

			F	M	Totale
FAENZA	01	Nessun titolo di studio	61	82	143
	02	Obbligo scolastico	1394	1385	2779
	03	Qualifica	338	249	587
	04	Diploma secondario superiore	1203	746	1949
	05	Altro titolo accademico	15	9	24
	06	Laurea	431	189	620
	07	Titolo post laurea	20	3	23
	08	Non rilevato	244	202	446
FAENZA Totale			3706	2865	6571
LUGO	01	Nessun titolo di studio	122	102	224
	02	Obbligo scolastico	1697	1610	3307
	03	Qualifica	310	233	543
	04	Diploma secondario superiore	1331	889	2220
	05	Altro titolo accademico	21	7	28
	06	Laurea	397	167	564
	07	Titolo post laurea	21	8	29
	08	Non rilevato	197	192	389
LUGO Totale			4096	3208	7304
RAVENNA	01	Nessun titolo di studio	53	102	155
	02	Obbligo scolastico	3662	3224	6886
	03	Qualifica	492	420	912
	04	Diploma secondario superiore	2488	1601	4089
	05	Altro titolo accademico	37	15	52
	06	Laurea	859	377	1236
	07	Titolo post laurea	27	15	42
	08	Non rilevato	3629	2895	6524
RAVENNA Totale			11247	8649	19896
Totale complessivo			19049	14722	33771

(Fonte: Centro per l'impiego Faenza, 31/12/2018)

Come è logico aspettarsi, la maggioranza dei disoccupati possiede la licenza media o un diploma secondario di scuola superiore, ma è interessante notare che 643 persone possiedono la laurea o un titolo post-laurea, con una netta maggioranza di donne (Tab.15). Si sottolinea che a marzo 2019 (dal 2008) risultano persi 2.119 posti di lavoro nell'URF, a causa di esodi naturali per pensionamenti, dimissioni incentivate a seguito di cessazione attività, fallimenti e collocazione nelle liste di mobilità (Tab.16).

TAB. 16 Posti di lavoro persi nell'URF, per tipologie

	Numero delle imprese che sino ad ora hanno fatto ricorso ad un qualsiasi tipo di Ammortizzatore Sociale	Numero dei lavoratori attualmente in fruizione di Ammortizzatori Sociali	Numero di posti di lavoro persi a seguito degli esodi naturali per pensionamenti, dimissioni incentivate e a seguito di cessazioni di attività, fallimenti e collocazione nelle liste di mobilità
BRISIGHELLA	22	0	30
CASOLA VALSENIO	9	0	23
CASTELBOLOGNESE	55	0	410
FAENZA	389	458	1.605
RIOLO	15	0	28
SOLAROLO	18	0	23
Totale URF	508	458	2.119

(Elaborazioni Ufficio Studi e Ricerche C.G.I.L. Ravenna su dati Agenzia Regionale Lavoro E.R.,08/03/2019)

Sempre per quanto riguarda la disoccupazione nei comuni dell'Unione della Romagna Faentina, solo nel 2017 sono state effettuate 2.209 Dichiarazioni di Immediata Disponibilità al lavoro, di cui più di un terzo inviate da popolazione compresa nella fascia di età 30-49 anni. Sono in netta minoranza coloro che hanno presentato la domanda e hanno un'età compresa tra i 25 e i 29 anni (categoria individuata come neolaureati) (Fonte: CGIL, 2018) (Tab.17).

La DID è la dichiarazione che determina formalmente l'inizio dello stato di disoccupazione di una persona; in seguito a questa si potrà usufruire dei servizi per l'inserimento nel mercato del lavoro (il dato riportato da CGIL non comprende le dichiarazioni effettuate da chi gode di una misura di sostegno al reddito).

TAB. 17 Dichiarazioni di Immediata Disponibilità al lavoro (DID), per classi di età nei comuni dell'Unione della Romagna Faentina. Anno 2017, valori assoluti

Comune	15-24 anni	25-29 anni	30-49 anni	50 anni e più	Totale
BRISIGHELLA	43	18	62	26	149
CASOLA VALSENIO	26	8	7	8	49
CASTEL BOLOGNESE	75	34	62	45	216
FAENZA	411	241	596	308	1.556
RIOLO TERME	46	22	60	27	155
SOLAROLO	30	9	30	15	84
Totale	631	332	817	429	2.209

(Elaborazioni Ufficio Studi e Ricerche C.G.I.L. Ravenna su dati Agenzia Regionale Lavoro E.R., 31/12/2018)

È interessante notare che sul totale di 2.209 persone che hanno presentato la Dichiarazione, la prevalenza è italiana, ma è consistente in proporzione il numero di stranieri (1.441 contro 798 stranieri) (Fonte CGIL, 2018) (Tab.18).

TAB. 18 Dichiarazioni di Immediata Disponibilità al lavoro (DID), per nazionalità, nei comuni dell'Unione della Romagna Faentina. Anno 2017, valori assoluti

Comune	Italiani	Stranieri	Totale
BRISIGHELLA	110	39	149
CASOLA VALSENIO	27	22	49
CASTEL BOLOGNESE	127	89	216
FAENZA	977	579	1.556
RIOLO TERME	112	43	155
SOLAROLO	58	26	84
Totale	1.411	798	2.209

(Elaborazioni Ufficio Studi e Ricerche C.G.I.L. Ravenna su dati Agenzia Regionale Lavoro E.R., 31/12/2018)

Per quanto riguarda i rapporti di lavoro attivati, si nota nel 2017 un grande aumento (il triplo) dei contratti di lavoro intermittente¹⁰, rispetto al 2008, anno che convenzionalmente si riferisce all'inizio della crisi economica.

Si nota un grande aumento di questo tipo di contratti negli anni successivi alla crisi (dal 2009 al 2012) in modo stabile, si è avuto poi un calo drastico di questa tendenza nel 2016 (solo 480 contratti a chiamata), per poi avere un nuovo picco nel 2017, anno in cui si contano 1.530 rapporti di lavoro intermittente attivati (Tab. 19).

¹⁰ Il contratto di lavoro intermittente prevede che il lavoratore sia a disposizione del datore per lo svolgimento di una prestazione lavorativa "a chiamata".



TAB. 19 Attivazione dei rapporti di lavoro intermittente nei comuni dell'URF. Anni 2008-2017, valori assoluti

Anno	Maschi	Femmine	Totale
2008	172	378	549
2009	399	720	1.119
2010	494	762	1.256
2011	583	1.003	1.586
2012	631	868	1.499
2013	323	488	811
2014	289	374	663
2015	302	299	598
2016	226	256	480
2017	610	920	1.530

(Elaborazioni Ufficio Studi e Ricerche C.G.I.L. Ravenna su dati Agenzia Regionale Lavoro E.R., 31/12/2018)

Da un lato si può considerare un dato positivo perché richiama in generale l'aumento di lavoro, ma, attenzione, è un tipo di lavoro estremamente flessibile e per definizione instabile e poco rispettoso dei diritti del lavoratore (*Fonte: Rivista giuridica "Diritto e lavoro", 2017, n.4, p. 186*).

Escludendo i contratti a chiamata, sono stati attivati nel 2017 in totale 25.123 contratti di lavoro, di cui 21.020 a tempo determinato. Si nota come questi siano aumentati dal 2008 ad oggi, a conferma del trend che vede il lavoro come più instabile rispetto al passato, mentre sono diminuiti i contratti a tempo indeterminato (Tab. 20).

TAB. 20 Attivazione dei rapporti di lavoro per tipologia contrattuale nei comuni URF. Anni 2008-2017, valori assoluti

Anno	Apprendistato	Indeterminato	Determinato	Somministrato	Totale
Totale U.R.F.					
2008	821	2.036	18.317	1.476	22.650
2009	543	1.269	18.853	1.041	21.706
2010	573	1.264	19.155	1.123	22.115
2011	524	1.243	18.695	1.337	21.799
2012	539	1.085	18.493	826	20.943
2013	439	896	17.481	1.220	20.036
2014	485	998	18.185	1.497	21.165
2015	428	1.983	18.561	1.605	22.577
2016	453	1.327	18.374	1.542	21.696
2017	584	1.184	21.020	2.335	25.123

(Elaborazioni Ufficio Studi e Ricerche C.G.I.L. Ravenna su dati Agenzia Regionale Lavoro E.R.,31/12/2018)

TAB. 21 Attivazione dei rapporti di lavoro per classe di età nei comuni URF - Anni 2008-2017,
valori assoluti

Anno	15-24 anni	25-29 anni	30-39 anni	40-49 anni	50 anni e più	Totale
Totale U.R.F.						
2008	4.203	3.521	6.224	4.641	4.061	22.650
2009	4.025	3.321	5.951	4.623	3.786	21.706
2010	4.270	3.316	5.872	5.077	3.580	22.115
2011	3.993	3.124	6.096	5.004	3.582	21.799
2012	3.738	3.147	5.769	4.739	3.550	20.943
2013	3.539	3.041	5.623	4.351	3.482	20.036
2014	3.633	2.975	5.987	4.788	3.782	21.165
2015	3.824	3.135	6.103	5.227	4.288	22.577
2016	3.915	3.061	5.557	4.940	4.223	21.696
2017	4.763	3.579	5.826	5.510	5.445	25.123

(Elaborazioni Ufficio Studi e Ricerche C.G.I.L. Ravenna su dati Agenzia Regionale Lavoro E.R.,31/12/2018)

È poi interessante notare le fasce di età per cui sono state attivati questi contratti. Sul totale di 25.123 contratti, nel 2017 solo 3.579 riguardano i giovani tra i 25 e i 29 anni, numero che rimane sostanzialmente uguale all'anno 2008. Sono invece aumentati i numeri dei contratti per gli adulti, con età superiore a 40 anni (Tab. 21). C'è una netta prevalenza di uomini rispetto alle donne lavoratrici (15.383 su 9.740), inoltre prevalgono gli italiani sugli stranieri (*Fonte: CGIL, 2018*).

Di questi contratti più della metà riguardano attività legate all'agricoltura; va notato come siano sensibilmente aumentati in questo ambito i contratti dal 2008 (Tab. 22). Questo può essere un dato interessante, poiché pone l'interrogativo se questo sia un settore in sviluppo e con potenzialità oppure sia solo interessato ai vantaggi economici del precariato.

TAB. 22 Attivazione dei rapporti di lavoro per attività economica nell'URF, Anni 2008-2017

Anno	Agricoltura	Altre attività dei servizi	Commercio, alberghi e ristoranti	Costruzioni	Industria in senso stretto	Totale
Totale U.R.F.						
2008	9.971	5.957	2.324	819	3.579	22.650
2009	10.847	4.828	2.286	788	2.957	21.706
2010	11.135	5.267	2.254	662	2.797	22.115
2011	12.626	4.329	2.288	823	1.733	21.799
2012	12.696	4.248	1.953	428	1.618	20.943
2013	11.785	4.222	2.059	292	1.678	20.036
2014	12.214	4.660	2.196	224	1.873	21.165
2015	12.226	5.167	2.759	304	2.121	22.577
2016	12.504	4.354	2.706	276	1.856	21.696
2017	14.048	5.571	2.787	286	2.431	25.123

(Elaborazioni Ufficio Studi e Ricerche C.G.I.L. Ravenna su dati Agenzia Regionale Lavoro E.R.,31/12/2018)

È un quadro decisamente positivo quello che emerge dal Rapporto 2017 sul sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna. L'agroalimentare è uno dei motori dell'economia regionale, fonte di reddito e occupazione per imprese e lavoratori. Il 2017 ha confermato le potenzialità del comparto anche come volano di crescita dell'export. È un settore in cui la politica sta investendo molto grazie al Programma regionale di sviluppo rurale: nel 2017 sono stati emanati 90 nuovi bandi per uno stanziamento complessivo di 950 milioni di euro di fondi europei a favore delle imprese.

È molto in crescita anche l'export dei prodotti nostrani. Venendo alla classifica delle province emiliano-romagnole, al primo posto c'è Parma (1,6 miliardi), seguita nell'ordine da Modena (1,3 miliardi), Ravenna (670 milioni) Reggio Emilia (circa 620), Bologna (590) Forlì-Cesena (550), Ferrara (382), Piacenza (260) e, fanalino di coda, Rimini (190 milioni) (Fonte: *Il Sole 24 ore*, 8 aprile 2018). A livello regionale si sottolinea che l'accelerazione del ritmo di crescita del valore della produzione agricola ha fatto da traino

all'incremento dell'occupazione che, in controtendenza rispetto all'andamento nazionale, raggiunge quota 80.000 unità, con un ulteriore aumento del 5% rispetto al 2016. La crescita è legata soprattutto al rafforzamento della componente femminile (+12,6%, con una quota che sale al 30% tra gli autonomi) e dei lavoratori dipendenti (+8%).

Un segnale di “ritorno alla terra” che trova riscontro anche nell'aumento del 2,8% delle imprese agricole guidate da giovani e nella tendenza alla crescita della multifunzionalità e della diversificazione delle attività agricole, ad esempio verso l'agriturismo. Il maggior incremento dell'occupazione nei campi ha riguardato la provincia di Forlì-Cesena (+21,8%) (*Fonte: Rapporto sul sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna, 2017*).

Sono invece un numero esiguo quei contratti che riguardano attività legate all'ambito delle costruzioni. Com'è noto la crisi ha infatti particolarmente colpito il settore edile (Tab. 22).

3. GLI STRUMENTI A SOSTEGNO DELL'INCLUSIONE

3.1 Le misure a integrazione del reddito

3.2 la Legge Regionale n. 14/2015

3.3 La Garanzia Giovani

3.1 Le misure a integrazione del reddito

3.1.1 Il Reddito di Inclusione

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del Decreto legislativo n. 147 del 15 settembre 2017 si conclude il percorso di attuazione del Reddito di Inclusione, la nuova misura unica di contrasto alla povertà. Pertanto, a partire dal 1° dicembre 2017, le famiglie in possesso dei requisiti familiari ed economici previsti dal decreto potranno richiedere il REI presso il proprio Comune di residenza o eventuali altri punti di accesso che saranno indicati dai Comuni. In linea generale, il REI prevede un sostegno economico (fino a un massimo di circa 485 euro mensili, per le famiglie più numerose) accompagnato da servizi personalizzati per l'inclusione sociale e lavorativa.

Il sostegno economico varia in base al numero dei componenti il nucleo familiare e alle risorse di cui la famiglia dispone per soddisfare i bisogni di base. Il beneficio viene concesso dall'INPS che, con una propria Circolare, renderà disponibili il modulo di domanda e ulteriori istruzioni operative.

Dal 1° gennaio 2018, il REI sostituirà il SIA (Sostegno per l'inclusione attiva) e l'ASDI (Assegno di disoccupazione).

Il REI viene erogato alle famiglie in possesso di vari requisiti.

➤ Requisiti di residenza e soggiorno.

Il richiedente deve essere congiuntamente:

- cittadino dell'Unione o suo familiare che sia titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero cittadino di paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo;
- residente in Italia, in via continuativa, da almeno due anni al momento della presentazione della domanda.

➤ Requisiti familiari.

Nell'ottica della progressiva estensione della misura, la Legge di Bilancio 2018 (art. 1, comma 192) abroga dal 1° luglio 2018 tutti i requisiti familiari (presenza di un minorenni, di una persona disabile, di una donna in gravidanza, di un disoccupato

ultra 55enne). Pertanto, a partire dal 1° giugno 2018, possono presentare domanda tutti coloro che possiedono gli altri requisiti, indipendentemente dalla composizione familiare.

Al riguardo si sottolinea che il nucleo familiare di riferimento per il calcolo dell'ISEE non coincide necessariamente con la famiglia anagrafica. Salvo casi particolari, la normativa ISEE prevede infatti che i coniugi fanno parte dello stesso nucleo anche se con diversa residenza anagrafica; i figli minori di 18 anni fanno parte del nucleo del genitore con il quale convivono; i figli maggiorenni, se non sono coniugati e non hanno figli, fanno parte del nucleo familiare dei genitori anche se non conviventi, se risultano a loro carico ai fini Irpef. A tal fine si chiarisce che sono considerati fiscalmente a carico se hanno redditi non superiori alla soglia di euro 2840,51, al lordo degli oneri deducibili.

Nell'ottica della progressiva estensione della misura, la Legge di Bilancio 2018 (art. 1, comma 192) abroga dal 1° luglio 2018 tutti i requisiti familiari (presenza di un minorenne, di una persona disabile, di una donna in gravidanza, di un disoccupato ultra 55enne). Pertanto, a partire dal 1° giugno 2018, possono presentare domanda tutti coloro che possiedono gli altri requisiti, indipendentemente dalla composizione familiare.

Al riguardo si sottolinea che il nucleo familiare di riferimento per il calcolo dell'ISEE non coincide necessariamente con la famiglia anagrafica. Salvo casi particolari, la normativa ISEE prevede infatti che i coniugi fanno parte dello stesso nucleo anche se con diversa residenza anagrafica; i figli minori di 18 anni fanno parte del nucleo del genitore con il quale convivono; i figli maggiorenni, se non sono coniugati e non hanno figli, fanno parte del nucleo familiare dei genitori anche se non conviventi, se risultano a loro carico ai fini Irpef. A tal fine si chiarisce che sono considerati fiscalmente a carico se hanno redditi non superiori alla soglia di euro 2840,51, al lordo degli oneri deducibili.

➤ Requisiti economici.

Il nucleo familiare deve essere in possesso congiuntamente di:

- un valore ISEE in corso di validità non superiore a 6mila euro;
- un valore ISRE (l'indicatore reddituale dell'ISEE, ossia l'ISR diviso la scala di equivalenza, al netto delle maggiorazioni) non superiore a 3mila euro;
- un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a 20mila euro;

- un valore del patrimonio mobiliare (depositi, conti correnti) non superiore a 10mila euro (ridotto a 8 mila euro per la coppia e a 6 mila euro per la persona sola).

➤ Altri requisiti.

Per accedere al REI è inoltre necessario che ciascun componente del nucleo familiare:

- non percepisca già prestazioni di assicurazione sociale per l'impiego (NASpI) o altri ammortizzatori sociali di sostegno al reddito in caso di disoccupazione involontaria;
- non possieda autoveicoli e/o motoveicoli immatricolati la prima volta nei 24 mesi antecedenti la richiesta (sono esclusi gli autoveicoli e i motoveicoli per cui è prevista un'agevolazione fiscale in favore delle persone con disabilità);
- non possieda navi e imbarcazioni da diporto (art. 3, c.1, D.lgs. 171/2005).



Il Progetto viene predisposto dai servizi sociali del Comune, che operano in rete con i servizi per l'impiego, i servizi sanitari e le scuole, nonché con soggetti privati attivi nell'ambito degli interventi di contrasto alla povertà, con particolare riferimento agli enti non profit.

Il Progetto riguarda l'intero nucleo familiare e prevede specifici impegni che vengono individuati da operatori sociali opportunamente identificati dai servizi competenti, sulla base di una valutazione delle problematiche e dei bisogni. La valutazione prende in considerazione diverse dimensioni: le condizioni personali e sociali; la situazione economica; la situazione lavorativa e il profilo di occupabilità; l'educazione, l'istruzione, la formazione; la condizione abitativa; le reti familiari, di prossimità e sociali.

La valutazione è organizzata in un'analisi preliminare (da svolgersi entro 25 giorni dalla richiesta del REI) e in una più approfondita, qualora la condizione del nucleo familiare sia più complessa. Se in fase di analisi preliminare emerge che la situazione di povertà è esclusivamente connessa alla mancanza di lavoro, il Progetto personalizzato è sostituito dal Patto di servizio o dal Programma di ricerca intensiva di occupazione (varie misure di politica attiva del lavoro, in capo ai Centri per l'impiego, previste dai decreti attuativi del Jobs Act - D.lgs. 150/2015, artt. 20 e 23).

Il Progetto deve essere sottoscritto dai componenti del nucleo familiare entro 20 giorni lavorativi dalla data in cui è stata effettuata l'analisi preliminare. Solo per il 2018, il beneficio economico verrà concesso per un periodo massimo di 6 mesi, anche in assenza della sottoscrizione del progetto.

Nell'anno 2018 erano 103 i programmi individuali attivi (più 38 domande che sono ora in corso di valutazione). 88 sono famiglie con minori a carico, 15 sono adulti.

L'assistente sociale di riferimento dichiara che almeno il 30% dei soggetti per cui è attivato il programma conclude il percorso (*Fonte: Servizi Sociali Faenza, 2018*).

3.1.2 Il Reddito di Solidarietà

Il reddito di solidarietà, secondo la formulazione della legge, è diretto “a contrastare la povertà, l'esclusione sociale e la disuguaglianza, nonché a promuovere la crescita sociale ed economica, la valorizzazione delle competenze e dei saperi delle persone, l'accesso al lavoro” (art. 1, c. 2, L.R. 24/2016).

Il Res consiste in un sostegno economico erogato nell'ambito di un progetto di attivazione sociale e di inserimento lavorativo. In particolare, i nuclei beneficiari (che possono anche essere monocomponenti) riceveranno un trasferimento economico pari a un massimo di 400 € mensili per un periodo non superiore a 12 mesi. Pena la decadenza dal beneficio, il nucleo deve impegnarsi a partecipare a un “progetto di attivazione sociale e inserimento lavorativo” sottoscritto da tutti i componenti maggiorenni del nucleo familiare, dal referente del Servizio sociale territoriale del comune competente e dal Centro per l'impiego (nel caso sia previsto un intervento di inserimento lavorativo).

Secondo quanto disposto dalla legge regionale (art. 6, comma 4), il progetto di attivazione comprende misure e impegni quali: a) incontri programmati con il Servizio sociale territoriale; b) frequenza scolastica o a percorsi di orientamento e formazione

professionale; c) progetti di inclusione sociale o di ricerca attiva del lavoro; d) disponibilità all'accettazione di offerte di lavoro; e) iniziative di prevenzione e cura volte alla tutela della salute; f) attività di mantenimento e cura dell'alloggio; g) percorsi a garanzia dell'educazione e integrazione dei minori.

La legge regionale prevede inoltre per il prossimo futuro l'emanazione di un Regolamento attuativo che detaglierà ulteriormente l'intervento con riferimento, ad esempio, alle modalità di erogazione del trasferimento economico, alle modalità di verifica del rispetto degli impegni assunti dai beneficiari, alle cause di decadenza dal beneficio e alle relative procedure di esclusione. Ulteriori modifiche della misura potranno infine essere introdotte a seguito dell'attività di monitoraggio e valutazione che darà conto dei beneficiari, degli interventi attivati e delle risorse investite. Queste attività saranno realizzate dopo i primi 14 mesi di implementazione e, successivamente, con cadenza biennale.

Come si legge nella relazione di accompagnamento del progetto di legge, il RES è stato disegnato con l'obiettivo di integrare il SIA, in particolare ampliando la platea dei destinatari. Se si guarda ai criteri di accesso, la prima differenza fra SIA e RES è che quest'ultimo intende rivolgersi a tutti i nuclei familiari con Isee uguale o inferiore a 3.000 euro e non solo (come accade nel caso del SIA) a quelli in cui è presente un minore, un disabile o una donna in stato di gravidanza accertata. La seconda differenza è che il RES, al contrario del SIA, non prevede la valutazione multidimensionale del bisogno, che – come abbiamo già sottolineato qui – è particolarmente restrittiva. Questa valutazione considera una serie di indicatori (relativi ai carichi familiari e alla situazione economica e lavorativa) e attribuisce un punteggio a ciascuno di essi. Per accedere al SIA è necessario ottenere un punteggio pari o superiore a 45 e molti nuclei familiari, pur possedendo tutti gli altri requisiti, sono esclusi dalla misura proprio perché non raggiungono questo punteggio.

Da ottobre 2017 a dicembre 2018 nell'URF sono stati attivati 91 programmi individuali, inoltre 30 persone che beneficiavano di questo sono state fatte ricadere nel REI in seguito alla nuova normativa dal 1° luglio. 60 hanno famiglia con minori a carico (9 erano sconosciute ai servizi), 31 sono adulti (18 erano sconosciuti ai servizi) (Fonte: Servizi Sociali Faenza, 2018).



3.1.3 Il nuovo Reddito di Cittadinanza

Con la legge n. 26/2019 è stato approvato il Reddito di Cittadinanza, misura unica di contrasto alla povertà e volta a garantire il diritto al lavoro.

È riservato a chi non supera determinate soglie di reddito e prevede in parallelo un percorso di ricollocamento per tutta la famiglia.

Il RdC viene riconosciuto ai nuclei familiari che, al momento della presentazione della domanda e per tutta la durata dell'erogazione del beneficio, sono in possesso cumulativamente di una serie di requisiti.

Il componente richiedente il beneficio dovrà essere un cittadino italiano o di paesi UE, o un suo familiare che sia titolare di diritto di soggiorno, anche permanente, o un cittadino di Paesi terzi con permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo. Ancora, si richiede la residenza in Italia per almeno 10 anni, gli ultimi due in modo continuativo. Quanto ai requisiti reddituali e patrimoniali è richiesto un ISEE inferiore a 9.360 euro e un calcolo agevolato è previsto in caso di nuclei familiari con minorenni. Ancora, sarà necessario un valore del patrimonio immobiliare, in Italia e all'estero, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a 30mila euro, un valore patrimonio mobiliare non superiore a 6.000 € e infine un valore di reddito familiare non superiore a 6.000 €. Inoltre, non è ammesso il possesso di beni durevoli come veicoli negli ultimi sei mesi.

È molto gravosa la procedura nei confronti dei cittadini extracomunitari a cui è richiesto di presentare apposita certificazione, rilasciata dalla competente autorità dello Stato

estero, tradotta in italiano e legalizzata dall'autorità consolare italiana, comprovante i requisiti per accedere al beneficio e la composizione del nucleo familiare. Sono esonerati dall'obbligo di certificazione i rifugiati politici e i cittadini di Stati nei quali è oggettivamente impossibile acquisire la certificazione. Al richiedente il beneficio è richiesta la mancata sottoposizione a misura cautelare personale, anche adottata a seguito di convalida dell'arresto o del fermo, nonché la mancanza di condanne definitive, intervenute nei dieci anni precedenti la richiesta, per una serie di delitti.

Inoltre, non avrà diritto al RdC il solo componente del nucleo familiare disoccupato a seguito di dimissioni volontarie, nei dodici mesi successivi alla data delle dimissioni, fatte salve le dimissioni per giusta causa.

Il beneficio economico del RdC, su base annua, si articola in due componenti, una a integrazione del reddito familiare e una a integrazione del reddito delle famiglie che risiedono in abitazione in locazione.

Il RdC, riconosciuto a tempo indeterminato per tutto il periodo in cui il beneficiario si trovi nelle condizioni previste dal decreto, decorrerà dal mese successivo a quello della richiesta, con una sospensione di un mese ogni 18 mesi.

Il versamento avviene tramite un'apposita card.

L'erogazione del beneficio, inoltre, è condizionata alla dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro di tutti i componenti il nucleo familiare maggiorenni, non già occupati e non frequentanti un regolare corso di studi.

Ne sono esclusi i beneficiari della Pensione di cittadinanza, i beneficiari RdC titolari di pensione diretta o di età pari o superiore a 65 anni, chi è già occupato e chi frequenta regolari studi o corsi di formazione, chi ha carichi di cura di soggetti minori di 3 anni, di soggetti con disabilità grave o non autosufficienti, nonché i componenti con disabilità.

Resta ferma, tuttavia, la possibilità che il componente con disabilità interessato richieda volontariamente di aderire a un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale il quale dovrà tenere conto delle condizioni e necessità specifiche dell'interessato.

Una volta presentata la DID, per ottenere l'assegno, sarà necessario sottoscrivere un patto per il lavoro e i centri per l'impiego si occuperanno di proporre delle offerte di lavoro, che dovranno essere accettate se ritenute "congrue".

Entro 30 giorni dall'erogazione il beneficiario è convocato dai Cpl per stipulare il Patto per il lavoro, se nella famiglia almeno uno tra i componenti soggetti alle "condizionalità" sia in possesso di almeno uno tra questi requisiti:

- assenza di occupazione da non più di due anni;

- età inferiore a 26 anni;
- essere beneficiario della NASpI;
- aver sottoscritto negli ultimi due anni un Patto di servizio in corso di validità presso i CPI.

In sede di conversione si è stabilito che al Patto per il Lavoro e alle opportunità di politica attiva per l'occupazione, che consentiranno di ricevere offerte di lavoro "congrue" dai Centri per l'Impiego, potranno accedere anche i c.d. "working poor" ovvero coloro che hanno un lavoro pagato pochissimo, che gli garantisce un reddito inferiore a quello previsto per il RdC.

L'obbligo di accettare una proposta grava sui beneficiari del reddito, ma solo qualora il salario sia di almeno 858 euro al mese. In altre parole, l'offerta è ritenuta congrua se la retribuzione è superiore di almeno il 10% al beneficio massimo fruibile.

Inoltre, esclusivamente nel caso in cui nel nucleo familiare del beneficiario RdC siano presenti figli minori, anche qualora i genitori siano legalmente separati, l'offerta è ritenuta congrua se non eccede la distanza di 250 km dalla residenza del beneficiario. Ma ciò varrà solo nei primi 24 mesi dall'inizio della fruizione del beneficio, anche in caso di rinnovo dello stesso.

La distanza, invece, non dovrà eccedere i 100 km qualora nel nucleo familiare siano presenti persone con disabilità, indipendentemente dal periodo di fruizione del beneficio. Se non ha queste condizioni, il beneficiario è convocato dai Servizi sociali per la stipula del patto per l'inclusione e verrà seguito il percorso previsto per il "vecchio" Reddito di Inclusione.

Nel caso in cui il bisogno sia complesso, i servizi dei Comuni competenti per il contrasto alla povertà procedono ad una valutazione multidimensionale del nucleo familiare al fine di avviare il percorso di attivazione sociale e lavorativa coinvolgendo, oltre ai servizi per l'impiego, altri enti territoriali competenti. La valutazione multidimensionale è composta da un'analisi preliminare e da un quadro di analisi approfondito che mettono in luce bisogni e punti forza della famiglia al fine di condividere con la famiglia gli interventi e gli impegni necessari a garantire il percorso di fuoriuscita dalla povertà che verranno sottoscritti con il Patto per l'inclusione sociale.

Si segnala che, fino ad ora, solo il 26% dei beneficiari stipula il patto per il lavoro con il Cpi, mentre per il 50% viene avviato il percorso di inclusione sociale. (*Fonte: Iress Bologna, 2019*)



Nel sistema del reddito di cittadinanza trovano posto anche gli incentivi per le aziende disposte ad assumere chi ne beneficia: uno sgravio contributivo che può avere un valore massimo pari alla differenza tra 18 mensilità di reddito di cittadinanza e quello già goduto dal beneficiario stesso.

Due sono le possibilità per le imprese.

Per le assunzioni di un beneficiario di reddito di cittadinanza a tempo pieno e indeterminato è riconosciuto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali e assistenziali dovuti, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'INAIL, nel limite dell'importo pari alla differenza tra 18 mensilità di reddito di cittadinanza e quello già goduto dal beneficiario stesso. In ogni caso non superiore a 780 euro mensili e non inferiore a cinque mensilità. Il datore di lavoro, contestualmente all'assunzione del beneficiario di Reddito di Cittadinanza stipula, presso il Centro Per l'Impiego o il soggetto accreditato, ove necessario, un patto di formazione, con il quale garantisce al beneficiario un percorso formativo o di riqualificazione professionale.

Per le assunzioni di un beneficiario di reddito di cittadinanza a tempo pieno e indeterminato, attraverso l'attività svolta da enti di formazione accreditati, è riconosciuto, sotto forma di sgravio contributivo, un importo pari alla metà della differenza tra l'importo corrispondente a 18 mensilità di reddito di cittadinanza e quello già goduto dal beneficiario stesso. In ogni caso non superiore a 390 euro mensili e non inferiore a sei mensilità. La restante metà dell'ammontare è riconosciuta all'ente accreditato, che ha garantito al lavoratore assunto un percorso formativo o di riqualificazione professionale, sotto forma di sgravio contributivo.

Esiste poi anche una terza via indicata nell'articolo 8 e riguarda direttamente i beneficiari del reddito di cittadinanza che decidono di avviare un'attività lavorativa autonoma o di impresa individuale entro i primi 12 mesi di fruizione del sostegno economico. Ai più intraprendenti spetta un incentivo di sei mensilità riconosciute in un'unica soluzione, sempre nei limiti dei 780 euro mensili.



Venendo ora alle criticità, la prima riguarda sicuramente la possibilità per le persone senza fissa dimora di richiedere il reddito di cittadinanza: da un lato potrebbero richiederlo perché non hanno reddito, ma se finiscono in strada perdono la residenza e la carta di identità quindi non possono richiedere il reddito di cittadinanza.

Bisogna quindi risolvere prima il problema della residenza per richiedere il sussidio.

In teoria esiste la normativa sulla residenza, ma c'è una forte resistenza da parte dei sindaci e anche un rapporto con la povertà che non è univoco. “Da una parte il governo fa il reddito di cittadinanza per sconfiggere la povertà, ma dall'altra parte le ultime norme del decreto sicurezza sembrano invece andare contro la povertà, perché per i clochard che occupano strutture abbandonate per proteggersi dal freddo, le pene sono state raddoppiate, si rischia da 2 a 4 anni di galera. È una pena enorme se consideriamo che per le lesioni personali la pena è da 1 a 3 anni. Poi c'è il reato di accattonaggio, per chi chiede l'elemosina, di cui non se ne sentiva il bisogno perché già erano previste dalla legge pene per l'accattonaggio molesto e per lo sfruttamento di minori per l'accattonaggio.” (Fonte: *Avvocato di strada Onlus*, 2019)

Anche Caritas Italiana condivide la stessa preoccupazione: “La previsione di una residenza di 10 anni per i beneficiari, di cui gli ultimi due continuativi, osserva in primo luogo la Caritas, esclude certamente dalla misura le persone migranti regolarmente presenti sul nostro territorio e rischia di escludere le persone in condizioni di grave marginalità, in particolare i soggetti senza dimora, prescindendo dalla loro cittadinanza”. Al di fuori di una logica inclusiva, il rischio “paradossale” è che si generino o si incrementino “le condizioni di disagio grave o di disuguaglianza nell’accesso” (*Fonte: Caritas Italiana, 2019*).

Un’altra criticità riguarda la suddivisione dei nuclei tra i due percorsi che il decreto sul RdC prevede, quello che porta ai Centri per l’impiego e al patto per il lavoro e quello che conduce ai servizi sociali comunali e al patto per l’inclusione sociale.

È la rilevanza del problema occupazionale rispetto alla condizione di disagio a differenziare i due percorsi. Ma la Caritas sottolinea come “l’analisi della condizione di povertà di una famiglia non possa essere ridotta all’occupabilità dei componenti adulti” e quindi i criteri individuati dal decreto, tutti di tipo amministrativo, andrebbero modificati “in modo da tenere in adeguata considerazione il profilo socio-anagrafico del nucleo, nei suoi diversi componenti, in particolare rispetto alla presenza dei minori o di condizioni soggettive di fragilità” (*Fonte: ibidem*).

Dai primi dati sulla situazione nelle province romagnole si vede che sono state fatte 2688 prenotazioni presso le sedi di:

- Forlì-Cesena: 1210
- Ravenna: 825
- Rimini: 635.

Le pratiche non elaborate per mancanza dei requisiti richiesti o di documentazione sono state il 32%, contro la media regionale del 26%. Nel dettaglio:

- In provincia di Ravenna: 40%
- In provincia di Rimini: 29%
- In provincia di Forlì-Cesena: 27%.

(*Fonte: Il piccolo - Faenza 5/04/2019*)

Per quanto riguarda l’impatto che il nuovo reddito di cittadinanza ha avuto sulle vecchie misure di reddito di solidarietà e di inclusione, si segnala che da febbraio 2019 non era più possibile avanzare nuove richieste per questi ultimi, che continuano a rimanere in vigore solo per chi aveva un percorso già avviato.

Resta invece in vigore la Legge Regionale 14/2015.

3.2 La Legge Regionale n. 14/2015 per l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale

Una legge degna di nota approvata in regione è la legge n. 14/2015: “Disciplina a sostegno dell’inserimento lavorativo e dell’inclusione sociale delle persone in condizione di fragilità e vulnerabilità, attraverso l’integrazione tra i servizi pubblici del lavoro, sociali e sanitari”.

L’articolo 1 della presente legge elenca le finalità della stessa, che sono: la realizzazione di una programmazione e attuazione integrata degli interventi, definendone i presupposti istituzionali, organizzativi, strumentali, gestionali e metodologici e assicurando e favorendo la più ampia integrazione tra enti e servizi pubblici, “al fine di offrire alle persone individuate dall’articolo 2 prestazioni adeguate, in considerazione dei bisogni emergenti”.

L’articolo 2 individua poi l’ambito soggettivo della legge, per cui “la condizione di fragilità e vulnerabilità delle persone è caratterizzata dalla compresenza di problematiche afferenti la dimensione lavorativa e nel contempo sociale o sanitaria.”

È prevista poi dall’art. 4 la redazione di un “piano integrato” approvato con accordo di programma tra i seguenti soggetti:

- la Regione, cui spetta l’iniziativa concernente la promozione del Piano integrato e la convocazione delle organizzazioni di cui al comma 6;
- l’Azienda unità sanitaria locale;
- i Comuni o le Unioni costituite ai sensi della legge regionale 21 dicembre 2012, n. 21” *(Misure per assicurare il governo territoriale delle funzioni amministrative secondo i principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza).*

Il piano integrato ha lo scopo di rendere effettiva la realizzazione delle finalità della legge; infatti esso individua gli obiettivi, le priorità, le misure d’intervento e organizzazione delle equipe multi-professionale di cui all’articolo 11 e prevede modalità di coordinamento con i programmi per le politiche del lavoro.

La Regione individua azioni, strumenti, modalità e interventi specifici di orientamento, supporto individuale e formazione professionale, a beneficio delle persone in condizioni di fragilità e vulnerabilità di cui all’articolo 2.

Sono previsti alcuni strumenti finalizzati all’inclusione sociale.

L'art. 26-octies disciplina i "tirocini di formazione e inserimento o reinserimento", che sono finalizzati all'inclusione sociale, all'autonomia delle persone e alla riabilitazione in favore di persone prese in carico dal servizio sociale professionale o dai servizi sanitari competenti.

La loro durata massima è di 24 mesi e devono essere organizzati in base alla predisposizione di un progetto personalizzato per ciascun tirocinante.

Venendo ora alle criticità che sono emerse nell'applicazione di quest'ultima legge, secondo alcuni operatori del settore sembra che, all'interno della Regione Emilia-Romagna, si stia creando una situazione paradossale; infatti, accanto a riferimenti espliciti, che rimarcano la necessità di costruire programmazioni a partire dal "basso", individuando nei distretti socio-sanitari le unità minime per la programmazione delle politiche di welfare e del lavoro e nelle azioni di networking territoriale l'approccio metodologico di riferimento, stiamo assistendo - parallelamente in questa fase iniziale di sperimentazione - all'applicazione nei bandi di gara per l'affidamento dei servizi per il lavoro a favore delle persone fragili, di parametri e di standard disegnati sul modello di "Garanzia Giovani" e sulle modalità di gestione dettati dal Fondo Sociale Europeo che poco si sposano con una tipologia di servizi centrati sul lavoro di comunità e di rete *(Fonte: operatore del settore)*:

Inoltre, nella legge 14 e nei relativi indirizzi per le modalità di gestione non si trovano, accanto ad affermazioni generali e assolutamente condivisibili sulla necessità di integrare risorse e competenze appartenenti a campi diversi in funzione di una progettazione "unitaria" sulla persona, riferimenti espliciti al lavoro di comunità come metodologia operativa in grado di dare corpo e sostanza a quei principi.

Il pericolo è quello di rimanere invischianti in procedure di ingegneria sociale, ma incapaci di fornire strumenti per un'analisi e per una misurazione degli effetti reali dei risultati sulle persone coinvolte nei processi di inclusione.

Dal 2 settembre 2016 è operativo il SIA (Sostegno Inclusione Attiva) che consiste nell'erogazione di un sussidio economico a nuclei familiari con minori in condizioni di povertà, condizionato all'adesione ad un progetto di attivazione sociale e lavorativa.

Quindi per accedere al SIA è necessaria una valutazione multidimensionale del bisogno del nucleo familiare e la costruzione di un patto con i servizi.

La presa in carico complessiva del nucleo familiare dovrà prevedere, quindi, il coordinamento di più interventi che garantiscano una presa in carico globale allo scopo di superare la frammentazione attuale.

In parallelo la Regione ha predisposto una normativa ad hoc per il Reddito di Solidarietà (RES) con legge 24/2016, operativa dal 1° gennaio 2017, che prevede una forma di sostegno economico, ad integrazione del SIA, che coprirà anche i nuclei mono-parentali, richiedendo ugualmente un patto con i servizi finalizzato a progetti di inclusione attiva.

È evidente come nel disegno regionale queste forme di contributi saranno integrate, nella parte relativa ai progetti di inclusione attiva, espressamente e necessariamente richieste da entrambe le misure, dal catalogo delle offerte formative, di accompagnamento al lavoro e sociali definite dalle direttive della Legge 14/2015.

Quindi di fatto SIA, RES e L.14 rappresentano una grande opportunità per affrontare, in forma organica e strutturata e con impegno di ingenti risorse economiche, i nodi dell'inclusione sociale e lavorativa delle fasce fragili-vulnerabili della popolazione in una prospettiva di promozione delle “parti sane” della persona rispetto ai deficit prodotti dalla patologia o dalla situazione di disagio ed emarginazione, valorizzando le competenze presenti o potenziali dei soggetti coinvolti.

Inoltre, l'individuazione dei distretti socio-sanitari come unità minima di programmazione dell'integrazione tra le politiche della formazione-lavoro e quelle socio-sanitarie attribuisce a queste dimensioni territoriali, governate dalle Unioni dei Comuni, una grande responsabilità e un grande potere programmatico per finalizzare le risorse ai bisogni dei soggetti più fragili-vulnerabili della comunità.

Le nuove misure per l'inclusione attiva (SIA e RES) e la stessa L. 14 pongono in capo ai Comuni la predisposizione, per ciascun nucleo beneficiario, della misura, del progetto personalizzato per il superamento della condizione di fragilità, il reinserimento lavorativo e l'inclusione sociale.

Il decreto attuativo del Sostegno per l'Inclusione Attiva richiede che i Comuni attivino un sistema coordinato di interventi e servizi sociali con le seguenti caratteristiche:

- servizi di segretariato sociale per l'accesso (pre-assesment);
- servizio sociale professionale per la valutazione multidimensionale dei bisogni del Nucleo e la presa in carico (assesment);
- equipe multidisciplinare per interventi e servizi per l'inclusione attiva, con l'individuazione di un responsabile del caso;
- implementazione del Sistema Informativo dei Servizi Sociali (SISS).

Da ottobre 2017 a dicembre 2018 sono stati attivati in totale 129 programmi individuali nell'URF, di questi sono 8 quelli che prevedono solo percorsi formativi non qualificanti (es. informatica e empowerment).

15 sono i soggetti che si sono ritirati. I ritiri sono stati causati da un pesante carico familiare, da problemi di salute o perché hanno trovato lavoro durante lo svolgimento del progetto.

Hanno poi trovato lavoro in seguito e grazie al progetto 5 persone (*Fonte: Servizi Sociali Faenza, 2018*).

Sono stati attivati:

- Corsi da 300h per operatore meccanico, operatore di produzione pasti, operatore magazzino merci
- Corsi brevi da 32h per panificio e pastificio, carrellista, operatore di distribuzione pasti
- Corsi brevi da 48h per operatore del verde e operatore di preparazione pasti
- Corsi brevi da 16 h di alfabetizzazione e informatizzazione e empowerment
- 16 tirocini.

I 129 programmi sono stati attivati per 67 donne e 62 uomini (Tab. 23).

Le fasce di età maggiormente interessate sono quella tra i 25 e 34 anni e tra i 35 e 44anni. Questo strumento riguarda quindi in minoranza giovani e over 65 (Tab. 24).

Per quanto riguarda la nazionalità dei beneficiari, c'è una sostanziale parità tra stranieri (71) e italiani (58) (Tab. 25).

Il titolo di studio conseguito è medio basso, per la maggior parte non supera la licenza media (*Fonte: Servizi sociali Faenza, 2018*).

TAB. 23 Beneficiari L. 14/2015 per sesso

beneficiari L. 14/2015 (sesso)			2018
F			67
M			62
TOT			129

(*Fonte: Servizi sociali Faenza, 2018*)

TAB. 24 Beneficiari L. 14/2015 per età

beneficiari L.14/2015 (età)			2018
15-24			21
25-34			33
35-44			36
45-54			26
55-64			13
65 e oltre			0
TOT			129

(Fonte: Servizi sociali Faenza, 2018)

TAB. 25 Beneficiari L. 14/2015 per provenienza

beneficiari L.14/2015 (provenienza)				2018
ITA				58
UE				7
non UE				64
TOT				129

(Fonte: Servizi sociali Faenza, 2018)

Le tipologie di tirocinio previste in Emilia-Romagna - ciascuna con caratteristiche, durata e destinatari diversi - sono le seguenti:

- A) tirocinio formativo e di orientamento, rivolto a chi ha conseguito un titolo studio da non più di 12 mesi;
- B) tirocinio di inserimento/reinserimento al lavoro, rivolto a inoccupati, disoccupati, persone in mobilità;
- C) tirocinio per persone con disabilità e in condizione di svantaggio;
- D) tirocinio finalizzato all'inclusione sociale, all'autonomia delle persone e alla riabilitazione.

In particolare, i tirocini di tipo C interessano i soggetti con disabilità (legge 68/99), persone svantaggiate (legge 381/1991, art. 4), richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale o umanitaria e persone in percorsi di protezione sociale.

Hanno la durata massima di 1 anno comprese eventuali proroghe, 2 anni nel caso di soggetti con disabilità. Sono previste deroghe che consentono di ripetere questa tipologia di tirocinio.

I tirocini di tipo D riguardano invece persone prese in carico dai servizi sociali e/o sanitari (Comuni, Unioni di Comuni, Aziende Unità Sanitarie Locali - AUSL, Aziende Servizi alla Persona - ASP, Ministero della Giustizia).

Durano al massimo 2 anni, comprese le proroghe. Sono previste deroghe che consentono di ripetere di questa tipologia di tirocinio.

Per essere attivati devono essere firmati dal servizio socio-sanitario.

I Tirocini e i corsi attivati con Legge 14/2015 da ASP nel 2018 sono così suddivisi:

TAB. 26 Tirocini e corsi attivati da L. 14/2015

Misura	ore/mesi	utenti	indennità	gestori			
Orientamento	4	85		Pescarini, Fare Comunità, Irecoop, Cefal			
Tirocini C	3-6 mesi	18	200 € - 450 €	Pescarini, Fare Comunità, Irecoop			
Tirocini D	3-6 mesi	56	200 € - 450 €	Pescarini, Fare Comunità, Irecoop			
Corso sicurezza rischio basso	8	6		Pescarini			
Corso sicurezza rischio alto	16	7		Pescarini			
MAGAZZINO Avvio: 03/05/18 Termine: 13/06/18							
	32	6		Pescarini			
Distr. PASTI e BEVANDE Avvio: 17/07/18 Termine: 03/08/18	32	8		Pescarini			
PANE e PASTA Avvio: 12/04/18 Termine: 23/05/18	32	10		Pescarini			
PRODUZIONE PASTI Avvio: 30/10/18 Termine: 21/12/2018	48	7		Pescarini			
Operatore VERDE Avvio: 12/03/18 Termine: 20/04/2018	48	10		Pescarini			
Informatica Avvio: 18/01/18 Termine: 19/02/18	40	11		Pescarini			
Pr. 32 edizione 1 PRODUZIONE PASTI Avvio: 11/12/17 Termine: 08/06/2018	300	14	3,10 € ora	Irecoop			
Pr. 30 edizione 1 MAGAZZINO MERCI Avvio: 14/05/18 Termine: 27/09/2018	300	15	3,10 € ora	Cefal			
Pr. 38 edizione 1 MECCANICO Avvio: 20/03/2018 termine: 19/07/2018	300	12	3,10 € ora	Pescarini			
Totale partecipanti		140					

3.4 La Garanzia Giovani

Si tratta di uno strumento che prevede una serie di agevolazioni fiscali e contributive per le imprese che assumono all'interno del programma Garanzia Giovani, volto ad offrire ai giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano (cd. Neet) nuove opportunità di inserimento nel mercato del lavoro e programmi di formazione personalizzati.

Ha come obiettivo quello di ridurre la disoccupazione giovanile nei paesi europei con tassi di disoccupazione superiori al 25%.

Per iscriversi al programma bisogna essere in possesso di alcuni requisiti:

- essere cittadino italiano, di uno stato membro dell'Unione Europea oppure stranieri extra UE, purché con permesso di soggiorno o residenza;
- avere un'età compresa tra i 15 e i 29 anni;
- non essere iscritti presso nessun corso scolastico o formativo;
- essere disoccupati o non avere nessuna occupazione.

Alle imprese interessate vengono riconosciuti bonus per le nuove assunzioni, incentivi per i tirocini e i contratti di apprendistato, o per la trasformazione di un tirocinio in un contratto di lavoro.

I giovani presi in carico nel 2018 dal Cpi di Faenza sono in totale 565.

Sono divisi in queste fasce d'età:

- 15 giovani minori di 18 anni
- 401 giovani tra i 19 e i 25 anni
- 149 giovani tra i 26 e i 29 anni

Si nota che la richiesta è maggiore tra i giovani compresi nella fascia di età 19-25 anni.

Ci sono 24 giovani comunitari, 108 extracomunitari e 433 italiani.

Per quanto riguarda la formazione:

- 1 ha un titolo post laurea
- 2 hanno altro titolo accademico
- 74 hanno la laurea
- 298 hanno il diploma secondario superiore
- 62 hanno la qualifica professionale
- 115 hanno l'obbligo scolastico
- 13 non hanno titoli di studio riconosciuti.

(Fonte: Centro per l'impiego Faenza, 2018)

4. I SOGGETTI FRAGILI

4.1 La situazione dei richiedenti asilo

4.2 I disabili e la Legge n. 68/1999

4.3 Le donne vittime di violenza

4.4 Le tossicodipendenze e le malattie mentali

4.5 Frutitori del Reddito di Cittadinanza: al via la presa in carico presso i Centri per l'Impiego

4.6 Alcuni numeri per riassumere

4.1. La situazione dei richiedenti asilo

Nell'URF il servizio di accoglienza dei cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale era gestito fino al 2018 da ASP direttamente o in coordinamento con altre strutture.

Al 31/12/2017 erano occupati 324 posti (Tab. 27), mentre al 31/12/2018 solo 227 (Tab. 28), si nota quindi un forte calo dopo il Decreto "Minniti" n.13/2017. Questo prevedeva che i CIE (Centri di identificazione ed espulsione) fossero ripensati e la loro rete fosse estesa, divenendo Centri di permanenza per il rimpatrio (CPR), uno in ogni regione per un totale di venti centri sparsi per tutto il territorio nazionale.

Il decreto prevedeva poi la creazione di sezioni speciali dedicate interamente alle richieste di asilo e ai rimpatri. Queste sezioni dovrebbero essere formate da magistrati con una profonda conoscenza del fenomeno migratorio. Proprio qui vengono sollevati i primi dubbi di legittimità costituzionale: secondo l'articolo 102 della nostra Costituzione: "Non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali" lasciando solo la facoltà di creare "sezioni specializzate in determinate materie".

Il testo prevedeva anche l'abolizione del secondo grado d'appello per chi si è vista rifiutata la richiesta di asilo in primo grado, altro punto su cui si solleva il dubbio di incostituzionalità.

TAB. 27 Gestione Richiedenti Protezione Internazionale presenti al 31/12/2017

Comuni	Gestione Diretta Tramite soggetti esterni		Totale
	135	189	324
Comune di Faenza	114	100	214
Comune di Solarolo	13	0	13
Comune di Casola Valsenio	8	34	42
Comune di Brisighella	0	15	15
Comune di Castel Bolognese	0	24	24
Comune di Riolo Terme	0	16	16
Soggetti gestori convenzionati con ASP:			
Associazione Farsi Prossimo - Faenza/Amici Mondo Indiviso			
Confraternita di Misericordia - Castel Bolognese			
Associazione F. Bandini - Faenza			
Coop.Teranga – Ravenna			
Coop. RicerAzione – Faenza			
Associazione Senegalesi Insieme - Faenza			
Ass. Papa Giovanni XXIII - Rimini			
Norrito Antonio Soc. Coop. Sociale - Forlì			
Coop. Zerocento - Faenza			

(Fonte: ASP Faenza, 2019)

TAB. 28 Gestione Richiedenti Protezione Internazionale presenti al 31/12/2018

	Gestione Diretta	Tramite soggetti esterni Totale	
	84	143	227
Comune di Faenza	65	90	155
Comune di Solarolo	19	0	19
Comune di Casola Valsenio	0	16	16
Comune di Brisighella	0	14	14
Comune di Castel Bolognese	0	9	9
Comune di Riolo Terme	0	14	14
Soggetti gestori convenzionati con ASP:			
Associazione Farsi Prossimo - Faenza/Gruppo CEIS Modena			
Confraternita di Misericordia - Castel Bolognese			
Associazione F. Bandini - Faenza			
Coop.Teranga - Ravenna			
Coop. Zerocento – Faenza			
Coop. RicercAzione - Faenza		Nel 2018 riorganizzazione Cas con chiusura:	
Associazione Senegalesi Insieme - Faenza	piazza Penna - Faenza	14/02/2018	
Ass. Papa Giovanni XXIII - Rimini	via Roma - Casola Valsenio	13/04/2018	
Norrito Antonio Soc. Coop. Sociale - Forlì	via Marconi - Faenza	14/09/2018	
Cefal Emilia-Romagna soc. coop. - Bologna	via Emilia Levante - Faenza	05/10/2018	

(Fonte: ASP Faenza, 2019)

È importante sottolineare che nel 2017, sul totale di 135 persone accolte in gestione diretta da ASP, 97 persone sono uscite senza aver completato il percorso di accoglienza; nel 2018 invece, su 84 non hanno completato il percorso in 47.

In entrambi gli anni sono stati la maggioranza quindi i soggetti che sono usciti prima di essere chiamati in Commissione Territoriale, oppure che sono stati sentiti in CT, ma sono usciti dopo aver presentato ricorso o prima di ricevere la notifica dal giudice.



Le persone che richiedono protezione internazionale hanno la possibilità di essere inserite in un percorso di inserimento lavorativo e sociale grazie allo strumento della Legge n. 14/2015 in quanto soggetti fragili.

Sia nel 2017 che nel 2018 sono stati attivati solo 16 tirocini, una percentuale molto bassa (Tab. 29).

TAB. 29 Tirocini attivati nel 2017 e 2018

Tirocini attivati nell'anno 2017	16
ASP promotore	7
ASP ospitante	5
in carico ASP	4
Tirocini attivati nell'anno 2018	16
ASP promotore	9
ASP ospitante	6
in carico ASP	1

(Fonte: ASP Faenza, 2019)

Ora la situazione è profondamente mutata. Analizziamo infatti le ripercussioni del Decreto “Salvini” n. 113/2018.

Il decreto, modificando quanto disposto dal Testo unico sull'immigrazione (decreto legislativo n. 286/98), prevede innanzitutto l'abolizione della protezione umanitaria. Questa forma di protezione – residuale rispetto al riconoscimento dello status di rifugiato e della protezione sussidiaria – permetteva alle questure di rilasciare un permesso di soggiorno per motivi umanitari ai cittadini stranieri che presentavano “seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello stato italiano”.

Il decreto comporta importanti conseguenze non solo per coloro che attualmente beneficiano della protezione umanitaria – la cui situazione diventa più incerta – ma anche per il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), che si trasforma in un sistema di protezione riservato ai soli titolari di protezione internazionale e ai minori stranieri non accompagnati.

Prima dell'entrata in vigore del decreto Salvini, il Testo unico sull'immigrazione prevedeva che gli stranieri irregolari in attesa di essere rimpatriati potessero essere trattenuti nei Centri di permanenza per il rimpatrio (CPR) per un massimo di 90 giorni. Questo termine è stato stabilito nel 2014, quando il legislatore, per la prima volta dall'introduzione nel nostro ordinamento dell'istituto della detenzione amministrativa per gli stranieri, era intervenuto non per aumentare, ma per ridurre i limiti massimi di detenzione negli allora Centri di identificazione ed espulsione (CIE). Il precedente termine, fissato a un massimo di 18 mesi, non si era infatti rivelato utile ad aumentare il numero dei rimpatri, diventando questi sempre più difficili con il prolungarsi della detenzione. Il prolungamento del tempo di trattenimento nei centri di detenzione amministrativa, misura costosa e poco utile all'efficienza del sistema rimpatri, appariva inoltre come un mero strumento punitivo del migrante irregolare.

Il decreto Salvini invece raddoppia l'attuale termine di 90 giorni, portandolo fino a un massimo di 180 giorni. Il provvedimento prevede inoltre che gli stranieri possano essere trattenuti in luoghi diversi dai CPR, in strutture idonee nella disponibilità dell'Autorità di pubblica sicurezza. Quest'ultima misura, tuttavia, può essere adottata soltanto se non comporta costi ulteriori per l'amministrazione (*Fonte: Avvocato di strada, 2019*).

Il provvedimento introduce poi la possibilità di trattenere i richiedenti asilo negli hotspot per 30 giorni allo scopo di accertarne l'identità e la cittadinanza. Se questo accertamento non è possibile, i richiedenti asilo potranno inoltre essere trattenuti nei CPR fino a un massimo di 180 giorni.

Misure di questa portata comportano però la violazione di norme nazionali e internazionali, sanzionando l'ingresso e il soggiorno irregolare dei richiedenti asilo nel caso in cui siano sprovvisti di documenti di viaggio (*Fonte: Associazione sugli studi giuridici sull'immigrazione*).

Un'importante conseguenza riguarda gli operatori del settore. Nel 2017, con il decreto Minniti, i lavoratori impegnati nel sistema accoglienza, in rapporto al numero di ospiti, era di meno di un terzo, ovvero circa 40 mila operatori, tra Cara, Cas e Sprar. Secondo una stima della Fp Cgil, a oggi, con l'attuazione del decreto Salvini, circa il 40% di questi lavoratori rischia il posto di lavoro, a seguito della riduzione delle ore di lavoro da dedicare al sistema accoglienza, prevista dal decreto stesso. Circa 18 mila operatori che perderanno il posto nei prossimi mesi.

Per quanto riguarda la presenza di Richiedenti Asilo nel nostro territorio, la situazione è profondamente cambiata. Oggi ci sono circa 800 Richiedenti Asilo in provincia di Ravenna. Ma l'ASP faentina non ha partecipato all'ultimo bando, per cui **attualmente nei comuni dell'URF ci sono solo 28 Richiedenti Asilo a Faenza tramite il Cefal e alcune decine a Casola Valsenio con la Coop "Nuova Accoglienza"**¹¹.

4.2. I disabili e la Legge n. 68/1999

La legge quadro che nel nostro ordinamento disciplina il collocamento delle persone con disabilità è rappresentata dalla Legge 12 marzo 1999, n. 68 "Norme per il diritto al lavoro dei disabili".

Attraverso di essa vengono promossi l'inserimento e l'integrazione delle persone con disabilità nel mondo del lavoro grazie al "collocamento mirato" affidato agli "uffici competenti" individuati dalle regioni.

La Legge prevede quanto segue:

- **le categorie a cui si applica la legge sono:**
 - le persone in età lavorativa affette da minorazioni fisiche, psichiche o sensoriali e i portatori di handicap intellettuale, con riduzione della capacità lavorativa superiore al 45%;
 - gli invalidi del lavoro con invalidità superiore al 33%;
 - i non vedenti e i sordomuti;

¹¹ Fonte: colloquio con la Coop ZeroCento. Cfr. paragrafo 5.4 del presente rapporto;

- gli invalidi di guerra, civili di guerra e per servizio con minorazioni previste
- dalle tabelle sulle pensioni di guerra;
- a questi si aggiungono, ai sensi dell'art. 18:
- le vittime del terrorismo, della criminalità organizzata e del dovere e loro familiari;
- i familiari delle vittime del lavoro, del servizio o di guerra;
- i profughi rimpatriati.

Le quote obbligatorie riguardano sia i datori di lavoro pubblici che privati, che sono tenuti ad avere alle proprie dipendenze lavoratori appartenenti alle diverse categorie, in diversa misura a seconda del numero dei dipendenti:

- 7% dei lavoratori occupati, se occupano più di 50 dipendenti;
- 2 lavoratori, se occupano da 36 a 50 dipendenti;
- 1 lavoratore, se occupano da 15 a 35 dipendenti (per i datori di lavoro privati, in questo caso, l'obbligo si applica solo in caso di nuove assunzioni).

Vi è una regolamentazione tendenzialmente unitaria per il settore pubblico e per quello privato.

Si sottolinea che le persone con disabilità hanno potenzialmente accesso a due canali per entrare in un percorso di inserimento lavorativo: tramite il collocamento mirato previsto dalla L.68/1999 o tramite la L.R. 14/2015.

Rispetto ad altre categorie di persone fragili, i disabili sono quindi più tutelati. Normalmente viene preferito il primo canale, perché offre più opportunità (*Fonte: Operatore CPI Faenza*).

Le opportunità di inserimento lavorativo sono finanziate attraverso il Fondo Regionale Disabili, che viene alimentato dalle sanzioni amministrative di cui alla L. n. 68/1999, oltre che dai contributi dei datori di lavoro non versati al fondo nazionale e con quelli provenienti da fondazioni, enti di natura privata e altri soggetti interessati.

È previsto poi che le destinazioni di queste risorse siano a favore di enti che svolgono attività rivolte al sostegno e all'integrazione lavorativa dei disabili o per il rimborso forfettario parziale delle spese che conseguono alla necessaria adozione di accomodamenti ragionevoli in favore di lavoratori con una riduzione della capacità lavorativa superiore al 50%, come l'approccio al telelavoro, l'abbattimento delle barriere architettoniche, ecc.

Infine, il fondo può erogare ogni altro incentivo, purché in linea con gli obiettivi e le finalità promosse dalla L. 68/1999, come ad esempio ogni tipo di elargizione al fine di ridurre o rimuovere situazioni disagiate, per incentivare l'inclusione sociale.

Nel territorio dell'URF, nel 2018 si sono iscritte nelle liste per il collocamento mirato 730 persone, di queste sono 709 quelle con disabilità, con una netta maggioranza di invalidità civile, mentre solo 21 sono orfani, vedove o profughi (Tab. 30).

TAB. 30 Iscritti alle liste per collocamento mirato

iscritti alle liste per il collocamento mirato		
Disabili	invalidi civili	683
	invalidi per il lavoro	18
	invalidi di servizio	3
	sordomuti	5
	minorati di vista	0
Disabili TOT		709
Orfani, Vedove, Profughi, altro	profughi	2
	vedove e orfani di guerra	2
	vedove e orfani di lavoro	14
	vedove e orfani di servizio	3
Orfani, Vedove, Profughi, altro TOT		21
TOT complessivo		730

(Fonte: Centro per l'impiego Faenza, 2108)

666 hanno cittadinanza italiana, 55 sono stranieri extracomunitari e 9 hanno cittadinanza europea (Fonte: Operatore CPI). Le fasce d'età più interessate sono quelle adulte, dai 41 anni in su con 551 persone in totale. Sono invece molto scarse le richieste tra i giovani fino ai 30 anni (Tab. 31).

Per quanto riguarda il titolo di studio conseguito, in generale è medio basso; la maggioranza ha assolto l'obbligo scolastico, solo qualcuno ha un diploma di scuola secondaria superiore (Tab. 32).

È interessante poi lo stato occupazionale: si segnala che 521 sono disoccupati (come è logico aspettarsi), 83 inoccupati, 65 lavoratori precari, 37 hanno in corso un tirocinio, 20 sono in sospensione di anzianità (Fonte: Operatore CPI).

TAB. 31 Iscritti alle liste per collocamento mirato, per età e sesso

iscritti alle liste per il collocamento mirato (età e sesso)				
	età	F	M	TOT
Disabili	<=18	1	0	1
	19-25	14	23	37
	26-29	13	17	30
	30-40	38	52	90
	41-54	154	143	297
	55 e oltre	127	127	254
TOT		347	362	709
Orfani, Vedove, Profughi, altro	<=18	0	0	0
	19-25	0	1	1
	26-29	1	0	1
	30-40	1	2	3
	41-54	4	2	6
	55 e oltre	5	5	10
TOT		11	10	21
TOT COMPLESSIVO		358	372	730

(Fonte: Centro per l'impiego Faenza, 2108)

TAB. 32 Iscritti alle liste per collocamento mirato, per titolo di studio

iscritti alle liste per il collocamento mirato (titolo di studio)		
Disabili	nessuno	5
	obbligo scolastico	385
	qualifica	83
	diploma secondario sup.	188
	altro titolo accademico	2
	laurea	28
	titolo post laurea	2
	non rilevato	16
TOT.		709
Orfani, Vedove, Profughi, altro	nessuno	0
	obbligo scolastico	6
	qualifica	1
	diploma secondario sup.	12
	altro titolo accademico	1
	laurea	1
	titolo post laurea	0
	non rilevato	0
TOT.		21
TOT COMPLESSIVO		730

(Fonte: Centro per l'impiego Faenza, 2108)

Cambiando ora prospettiva, si segnala che le richieste di personale da parte delle aziende sono state molto scarse, solo 31, mentre il Centro per l’impiego ha segnalato 79 persone, quindi più di due persone per ogni richiesta.

Probabilmente anche nel nostro territorio, in linea con le statistiche nazionali, è in vigore la cattiva prassi, da parte dei datori di lavoro, di pagare la sanzione prevista dalla Legge per il mancato adempimento dell’obbligo di assunzione, piuttosto che farsi carico di un inserimento lavorativo e dei costi che esso comporta, non solo in termini economici ma anche, per esempio, di riorganizzazione del personale.

4.3. Le donne vittime di violenza

Tra le categorie fragili, rientrano senza dubbio le donne vittime di violenza.

La violenza è un fenomeno grave, diffuso e trasversale tra i diversi status sociali.

Negli ultimi cinque anni si osservano segnali di miglioramento rispetto all’incidenza del fenomeno e una maggiore consapevolezza da parte delle donne, soprattutto giovani (Fonte: Istat 2018).

Le donne spesso non parlano con nessuno della violenza subita e poche denunciano alle forze dell’ordine

Nel nostro territorio opera il servizio FE.NI.CE. gestito in convenzione con l'Associazione S.O.S. Donna.

I dati si riferiscono al periodo che va dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2017 (Tab. 33). Al 31.12.2017 erano in atto 124 percorsi. Dalla Tabella 33 si delinea il quadro anagrafico delle donne entrate in contatto con il Servizio: c’è una prevalenza di donne dai 21 ai 60 anni.

TAB. 33 Percorsi attivati a Faenza per donne vittime di violenza, al 31/12/2017

15-17	18-20	21-30	31-40	41-50		51-60	61-70	71-80	Non so
2	6	40	58	61	25	6		8	3

(Fonte: Servizi sociali Faenza, 2017)

Le tipologie di violenza subite dalle utenti sono diverse (Tab. 34), ma al primo posto troviamo la violenza psicologica, che rende difficile di conseguenza l’inclusione sociale e quindi si riflette inevitabilmente sulla sfera del lavoro.

TAB. 34 Tipi di violenza

Fisica	Psicologica	Sessuale	Stalking	Economica
143	188	52	46	137

(Fonte: Servizi sociali Faenza, 2017)

Nel 2018 sono in aumento le donne straniere che si rivolgono a SOS Donna. Questo non significa che gli uomini stranieri sono più violenti, ma che le donne hanno acquisito nel tempo una maggiore consapevolezza di sé e dei propri diritti. L'allontanamento genera spesso il bisogno di riprendersi un'autonomia economica.

In generale sono in aumento i casi di violenza assistita, ovvero di violenza a cui sono presenti i bambini, che resteranno anche loro segnati da quegli eventi. (Fonte: Silvia Manzoni, *Settesere*, 23.11.18)

4.4. Le tossicodipendenze e le malattie mentali

I soggetti presi in carico dal Sert di Faenza nel 2018, con cui quindi è stato avviato un percorso, sono stati in totale 46, più maschi rispetto alle femmine, con un'età medio-alta compresa tra i 40 e i 59 anni (Tab. 35).

Il Sert attua interventi di informazione, prevenzione, riduzione del danno, sostegno, orientamento e cura delle dipendenze sia dei pazienti che dei loro congiunti. Le problematiche su cui opera sono: tossicodipendenze, alcolismo e dipendenza dal gioco di azzardo (Tab. 36).

TAB. 35 Utenti del SerT Faenza, 2018

soggetti in carico nel 2018 Faenza					
Età	<=19	2	Sesso	M	339
	20-29	34		F	126
	30-39	87	TOT.		465
	40-49	145			
	50-59	139			
	60-69	49			
	70- 79	9			
TOT.		465			

(Fonte: Sert Faenza, 2018)

TAB. 36 Utenti del SerT Faenza, per aree problematiche, 2018

area problematica	
Droghe	268
Alcol	169
Gioco	28
TOT.	465

(Fonte: Sert Faenza, 2018)

La maggior parte dei soggetti (229) ha conseguito la licenza media inferiore. Hanno invece effettuato almeno il primo accesso nei servizi di Faenza, Lugo e Ravenna, senza iniziare o proseguire il percorso, ben 549 persone.

L'operatore del servizio riferisce che la maggioranza dei soggetti ha un lavoro, anche se la stabilità di questo è messa a rischio dalla dipendenza. Inoltre, sono lavori spesso con stipendi bassi perché ottenuti tramite agenzie interinali. Chi non lavora è chi non ha il permesso di soggiorno.

Per quanto riguarda gli interventi, oltre a un percorso terapeutico di cura, vengono proposti percorsi di inclusione. Nel 2018 sono stati attivati 6 progetti di inclusione sociale, 2 tirocini lavorativi, 3 tirocini con Fondi disabilità. Inoltre, da novembre 2018 il Sert può attivare fino a 9 tirocini terapeutici riabilitativi di tipo D, grazie ai fondi dell'Asl, che hanno la durata di un anno e prevedono un compenso di 250€ al mese per 20 ore settimanali. Ad oggi ne sono stati attivati 4 (Fonte: Sert Faenza).

Al CSM affluiscono molte più persone rispetto al Sert, spesso anche con doppia diagnosi di dipendenze legate a malattie mentali (questo caso è in aumento soprattutto tra i giovani e giovanissimi).

Accanto ai percorsi terapeutici sono molto importanti quelli socio-riabilitativi. Vengono usati diversi strumenti.

I tirocini previsti dalla Legge 14/2015 sono poco utilizzati perché brevi e impostati per chi non ha problematiche così gravi da rivolgersi al CSM. Questi soggetti infatti hanno bisogno di percorsi lunghi e continuativi per una vera e propria riabilitazione sociale.

Se c'è una diagnosi di disabilità viene utilizzata la Legge 68/1999.

Altri interventi sono quelli di inclusione sociale tramite i servizi sociali.

Sono molto importanti i progetti interni (ad esempio, l'ASL utilizza la cooperativa S. Vitale in cui vengono effettuati alcuni inserimenti) o quelli nati grazie al volontariato, come l'associazione "Stare insieme" che collabora con Anmic. Sono attuati poi alcuni inserimenti sparsi nelle cooperative sociali della zona, come la Ceff (*Fonte: CSM Faenza*).

4.5 Fruitori del Reddito di cittadinanza: al via la presa in carico presso i Centri per l'Impiego

In questi giorni (ottobre 2019) ha preso il via in tutta la regione Emilia-Romagna la seconda fase del Reddito di Cittadinanza e cioè la progressiva presa in carico dei beneficiari e dei loro familiari da parte dei Centri per l'Impiego. La presa in carico comporterà la sottoscrizione del patto per il lavoro e l'erogazione delle politiche attive che prevedono il successivo rilascio, secondo le norme del Reddito di Cittadinanza, dell'assegno di ricollocazione (uno strumento che aiuta le persone a migliorare le proprie possibilità di ricollocarsi nel mercato del lavoro, usufruendo di servizi di assistenza intensiva personalizzata per la ricerca di occupazione).

I navigator, cioè gli esperti selezionati da Anpal Servizi nel corso dell'estate quali figure di supporto ai Centri per l'Impiego per l'erogazione di questi servizi, dopo aver svolto una prima formazione teorica, il 10 settembre hanno fatto il loro ingresso nei Centri per l'Impiego di tutta la regione.

Gli 11 navigator assegnati al territorio ravennate sono già stati tutti contrattualizzati e ancora per diverse settimane continuerà la loro formazione, sia teorica, sia in affiancamento agli operatori dei CPI, dei quali i navigator costituiscono il supporto.

Al CPI di Ravenna sono destinati sette collaboratori di Anpal Servizi, mentre tre andranno al Centro Impiego di Faenza e uno al Centro Impiego di Lugo.

Dal 17 settembre inizieranno le convocazioni dei titolari di reddito di cittadinanza che Anpal ha individuato come soggetti occupabili, che rappresentano solo una quota parte del totale dei beneficiari.

Dal 24 settembre inizieranno a svolgersi i colloqui presso i Centri per l'Impiego.

Entro il mese di dicembre i CPI ravennati dovranno prendere in carico 1.443 persone, in base agli elenchi forniti da Anpal mediante trasmissione alla sede centrale dell'Agenzia Regionale per il Lavoro (non sono infatti ancora disponibili piattaforme informatiche interoperative tra Anpal, Inps e Servizi per il Lavoro delle Regioni), che rappresentano il contingente dei beneficiari e dei loro familiari individuati da aprile a luglio scorso.

Tra i vari CPI della provincia, i beneficiari sono così suddivisi: 737 a Ravenna, 393 a Lugo, 313 a Faenza. Questi numeri potranno variare se, durante la profilazione che verrà realizzata presso i Centri per l'Impiego, le persone risultassero avere caratteristiche più prossime alla necessità di fruire di servizi sociali invece che lavoristici. A regime anche i servizi sociali potranno dirottare verso i Centri per l'Impiego parte del loro target se ritenuto occupabile. Per il profiling delle persone verrà usata una scala di valutazione condivisa tra i vari servizi interessati.

4.6 Alcuni numeri per riassumere

Si riassumono in questa sede alcuni numeri per avere un'idea più precisa della dimensione della fragilità nel nostro territorio. Si precisa che questi dati non sono cumulabili, provengono da fonti diverse e non sono perciò esaustivi.

- Soggetti a rischio di povertà (10,9% su 88.600): **circa 9.600**
- Soggetti in povertà assoluta (3,6% su 88.600): **circa 3.200**
- Disoccupati nell'URF al 31/12/2018: **6.571**
- Ospiti Caritas Faenza nel 2018: **539**
- Beneficiari REI nell'URF nel 2018: **103**
- Beneficiari RES nell'URF da ottobre 2017 a dicembre 2018: **91**
- Beneficiari Legge n.14/2015 nell'URF da ottobre 2017 a dicembre 2018: **129**
- Beneficiari Garanzia Giovani nell'URF al 31/12/2018: **565**
- Donne vittime di violenza nell'URF al 31/12/2017: **124**
- Disabili iscritti nelle liste per il collocamento mirato nell'URF al 31/12/2018:

- Richiedenti asilo nell'URF al 31/12/2018: **227** (ma i dati sono molto cambiati nel 2019)
- Soggetti presi in carico dal SERT nell'URF nel 2018: **465**
- Beneficiari del Reddito di Cittadinanza presso i Centri per l'Impiego della provincia: **737 a Ravenna, 393 a Lugo, 313 a Faenza.**

5. PROBLEMATICHE E IPOTESI DI LAVORO.

CONFRONTO CON ASSOCIAZIONI IMPRENDITORIALI, COOPERATIVE, SINDACALI, DI VOLONTARIATO

5.1. Premessa

5.2. Il punto di vista dei sindacati

5.3. I settori del Commercio, dell'Artigianato, dell'Agricoltura

5.4. La Cooperazione

5.5. 5.5. Gli Angeli di Romagna

5.1. Premessa

Dopo aver raccolto e analizzato dati di varia natura sulla consistenza della “fragilità” sociale nel territorio dell'URF, dopo avere riflettuto sugli strumenti attualmente disponibili per fronteggiare questo fenomeno (reddito di inclusione, di solidarietà, di cittadinanza, ecc.), abbiamo ritenuto rilevante stabilire un confronto (e, se possibile, una collaborazione) con una serie di associazioni imprenditoriali, cooperative, sindacali, di volontariato, allo scopo di:

- mettere in rilievo i problemi di tipo soprattutto economico connessi all'attività specifica di ogni associazione,
- raccogliere dati sull'eventuale occupazione di persone “fragili” all'interno del settore economico di competenza dei soggetti interpellati,
- ipotizzare, quando e se possibile, iniziative fattibili per dare possibilità occupazionali a soggetti “fragili”.



A questo scopo, durante l'estate abbiamo avuto incontri con:

- GLI ANGELI DI ROMAGNA il 16/4/2019 a Faenza
- CONFCOOPERATIVE il 25/7/2019 a Faenza
- UIL-CISL-CGIL il 26/7/2019 a Ravenna
- ASCOM il 6/8/2019 a Faenza
- CONFESERCENTI l'11/9/2019 a Faenza
- CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI il 13/9/2019 a Faenza
- CONFARTIGIANATO il 30/9/2019 a Faenza
- COOP ZEROCENTO il 2/10/2019 a Faenza.

Nel prosieguo del lavoro abbiamo ovviamente intenzione di incontrare le altre associazioni dell'artigianato, del commercio, dell'agricoltura, della cooperazione, nonché altre singole cooperative importanti del territorio (a partire da "In Cammino").

Di seguito un quadro sintetico di quanto è emerso da questi confronti.

5.2. Il punto di vista dei sindacati

Da questo incontro sono venuti vari stimoli interessanti. I sindacalisti hanno sottolineato che:

- è importante la Legge Regionale n.14/2015 per l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale;
- la formazione professionale, nei fatti, è più una forma di assistenza (anche per gli enti formativi stessi) che un canale effettivo verso l'occupazione;
- la formazione è ferma su professioni stereotipate (per es. addetti alle vendite, alle pulizie, ai lavori al mare, ecc.);
- nella formazione mancano idee che diano prospettive realistiche di occupabilità;
- i corsi di formazione non partono dall'analisi dei bisogni reali del territorio e mancano quindi di progettualità fattibile;
- **occorrerebbe ipotizzare alcune specifiche tipologie di soggetti fragili e costruire attorno a loro progetti fattibili, soprattutto con la Cooperazione e col sostegno degli Enti Pubblici;**

I settori su cui lavorare potrebbero essere:

- la gestione del verde (per es. dei fossi) o di aree abbandonate;
- alcuni sottosettori del mondo dell'artigianato (es. riparazioni);
- lo smistamento di merci (ovviamente con inserimento di soggetti fragili non in ruoli direttivi);
- la logistica, dove però c'è da un lato bassa qualificazione, dall'altro elevato turn over.

Sono state poi ipotizzate alcune altre direzioni in cui muoversi:

- **lavori di pubblica utilità**, individuati con il concorso di enti pubblici (es. l'URF), connessi al reddito di cittadinanza (per chi non ha altre possibilità occupazionali);
- **attivazione di reti sociali**, attorno a luoghi specifici e potenzialmente importanti, per es. le Case della Salute, oggi al di sotto di ciò che dovevano essere (viene indicata come controtendenza l'esperienza interessante di Savio di Cervia).

5.3. I settori del Commercio, dell'Artigianato, dell'Agricoltura

5.3.1. Nel Commercio

Innanzitutto, ci sono stati forniti dati aggiornati relativi all'occupazione di soggetti fragili nel settore del commercio.

Come si vede dai dati (Tab. 37), i soggetti vulnerabili occupati -dati ufficiali- nel commercio e dintorni non sono pochi.

Ma, soprattutto, in premessa al confronto ci sono stati sottolineati gli aspetti critici della situazione economica attuale.

In particolare, nel Commercio è un periodo di difficoltà: ogni anno mediamente chiude il 3% delle imprese. L'occupazione è ferma da febbraio-marzo.

Un grosso problema è che oggi piccoli investimenti per mettere su imprese (per es. da chi è nuovo nel settore e vorrebbe passare da dipendente a autonomo) vengono bruciati in pochi mesi, senza guadagni e solo con perdite.

Non risultano in anni recenti corsi di formazione o tirocini formativi nel settore aperti a soggetti vulnerabili.

Tab. 37 Soggetti vulnerabili occupati nel settore Commercio

CONTRATTI STIPULATI CON	Anno 2018	1° semestre 2019
Disabili	10	2
Lavori di pubblica utilità	0	0
Richiedenti asilo	0	1
Altri stranieri (contratti di lavoro conclusi con extracomunitari in possesso di permesso di soggiorno che consente di lavorare)	176 (di cui 14 per lavoro domestico)	131 (di cui 12 per lavoro domestico)
Altri soggetti vulnerabili	0	0
Tirocini con sogg. vulnerabili (ex Tirocini di tipo B, C, e D)	38	16

(Fonte: Confcommercio - Ascom Faenza)

Per i datori di lavoro ci sono rilevanti problemi di spesa per dare occupazione a soggetti fragili: occorrerebbero almeno significativi sgravi fiscali.

Si è sottolineata più volte la positività dell'esperienza faentina de "La Loggetta".

Circa alcune ipotesi riguardanti eventuali nuovi progetti urbanistici con ricadute sul commercio, Ascom esprime opinioni importanti:

- sulla proposta di **una piattaforma con hub in periferia di Faenza**, da cui smistare con piccoli mezzi non inquinanti merci verso il Centro Storico, le perplessità sono forti, perché in vari sotto-settori la cosa non è praticabile:
 - nel ciclo del freddo: le merci trasportate devono stare in freezer sicuri senza interruzioni;
 - per le merci preziose: le garanzie di sicurezza avrebbero grossi problemi e costi conseguenti;
 - per le merci deteriorabili, la tempistica è molto importante, sia per la necessaria velocità sia per l'esigenza di giungere a destinazione in orari diversi della giornata;
- circa lo **spostamento sia della stazione delle corriere sia della caserma dei Pompieri**, il parere è nettamente favorevole, anche perché, oltre alla diminuzione di

emissioni inquinanti nel centro urbano, si otterrebbero almeno 125 posti auto per parcheggi vicini al centro stesso;

- in relazione al problema degli **edifici religiosi che in un futuro prossimo saranno dismessi** (per prevedibile carenza di preti e suore), occorrono progetti per questi spazi che saranno a disposizione della collettività.

Da Confcommercio sono emerse, seppure con una certa indeterminatezza, alcune ipotesi su cui lavorare:

- sono state avanzate alcune proposte di inserimento lavorativo di soggetti down (per es., alcuni parrucchieri si sono dichiarati disponibili);
- una proposta interessante è un asilo per cani: un'attività solo diurna, che fornisca il servizio sia per residenti che lavorano per ore fuori casa, sia per turisti accompagnati da animali; in questa attività potrebbero trovare occupazione anche soggetti fragili (non in ruoli imprenditoriali o dirigenziali);
- va studiata la possibilità di servizi di consegna a domicilio, a uffici, a negozi e imprese del Centro Storico, con mezzi eco-compatibili: ipotesi da studiare nella sua fattibilità.

5.3.2. Nell'Artigianato

Anche in questo campo le difficoltà sono molto rilevanti! Punti emersi:

- nel settore sono occupati 34 disabili, nei 6 comuni URF;
- è molto difficile avere dati su altri soggetti socialmente fragili occupati nel settore (che comunque presumibilmente saranno pochissimi);
- sopra i 15 dipendenti c'è obbligo di legge ad assumere disabili, ma ben poche aziende sono sopra questa soglia;
- c'è sì una tendenza all'aumento delle dimensioni delle aziende, ma nel senso che si passa da aziende individuali all'aggregazione di alcuni artigiani, ma restando comunque imprese di 2 o 3 soci;
- oggi non nascono nuove aziende, c'è anzi un peggioramento rispetto all'anno scorso per il settore manifatturiero, soprattutto meccanico;
- i segnali non sono positivi; il mercato interno è fermo;
- la burocrazia è devastante e disincentiva la nascita di nuove aziende, a causa di tutte le cose da fare prima dell'apertura dell'azienda;

- occorrerebbe ridurre il costo del lavoro;
- la conseguenza è che c'è una tendenza a chiudere l'azienda e poi a continuare a lavorare in nero (in particolare: parrucchieri, estetiste, giardinieri, ecc.);
- ci sono grossi problemi ad avere dipendenti (anche per la disponibilità molto scarsa dei giovani in questo campo);
- tirocini formativi: ne sono stati fatti alcuni in passato, ma poi sono cessati; solo uno è stato organizzato recentemente;
- per i tirocini un grosso problema è poi seguire il tirocinante successivamente alla formazione;
- in questo quadro appare estremamente difficile trovare possibilità occupazionali per soggetti fragili.

Proposte e ipotesi su cui eventualmente lavorare:

- c'è un cambio di costumi e di sensibilità, con il ritorno di alcuni mestieri che stavano scomparendo: da un lato si gettano via di meno oggetti bisognosi di riparazioni, dall'altro si cercano di nuovo sul mercato cose non più producibili in casa; di qui possono nascere ipotesi di nuovi lavori; da un lato, per es., lavori come la produzione di pasta fresca, dall'altro lavori per piccole riparazioni, in vari campi: calzolaio, riparazione di piccoli elettrodomestici, riparazioni di sartoria, ecc.;
- si tratta comunque di mestieri che **richiedono competenze** da trasmettere attraverso formazione e pratiche, utilizzando vecchi/e artigiani/e esperti/e.

5.3.3. In Agricoltura

Va detto in premessa (e dedichiamo un po' di spazio a questo settore per la rilevanza che stanno assumendo alcuni dati di base) che in questo settore, nei lavori stagionali a termine, sono coinvolti soprattutto immigrati. In uno studio del 2015 dell'ufficio studi della Flai-Cgil¹² si citano dati molto interessanti:

- il 22% degli stranieri residenti in provincia di Ravenna in età lavorativa (15-65 anni) è occupato nel settore agricolo, che rappresenta uno dei principali sbocchi occupazionali per chi arriva in Italia da altri paesi;
- il 53,4% degli O.T.D. iscritti negli elenchi anagrafici della provincia di Ravenna nel 2014 è di origine straniera (dato in continua ascesa);

¹² Davide Gentilini, *I braccianti nel nuovo millennio: immigrazione e lavoro agricolo in provincia di Ravenna*, 2015;

- i braccianti di origine straniera hanno lavorato mediamente 81 giornate nel 2014, contro le 104 degli italiani (per le sole donne la differenza è ancora maggiore: 82 contro 117);
- solamente l'11,7% degli O.T.D. stranieri iscritti negli elenchi anagrafici del 2014 è stato presente ininterrottamente dal 2008, a fronte del 20,8% degli italiani (per le donne le rispettive percentuali sono dell'11,3% e del 27,4%);
- i lavoratori stranieri impiegati in agricoltura sono originari principalmente dell'Europa dell'Est (Romania, Albania, Polonia) e dell'Africa (Senegal, Marocco).

Ora questi dati sono stati aggiornati. Anche il Resto del Carlino ne prende atto in un articolo del 26 novembre u. s.¹³, che cita l'ultimo rapporto della Flai-Cgil: "Tremila. Questo è il numero dei lavoratori irregolari che operano ogni anno a Ravenna nel settore dell'agricoltura... Il dato è allarmante perché 3000 lavoratori rappresentano circa il 15/20% del totale dei braccianti agricoli che operano sul territorio"¹⁴.

Il rapporto recente della Flai parte da un preoccupante dato nazionale per cui dal 2017 al 2019 ci sarebbe stato un aumento dell'irregolarità nella filiera alimentare ben del 260%, con il 44% delle aziende controllate dal NAS che risultano avere contratti di lavoro poco chiari se non addirittura del tutto assenti. Su 100.000 lavoratori posti sotto controllo, il 17% è risultato in nero, il 16% assunto con modalità "grigie".

I 3.000 in nero o irregolari in provincia di Ravenna sono costituiti prevalentemente da stranieri, costretti a lavorare per 10 o addirittura 15 ore al giorno per sei o sette giorni alla settimana. Con una paga oraria che va dai 3€ fino a un massimo di 5€ l'ora per i più "fortunati"¹⁵.

Secondo il segretario della Flai-Cgil di Ravenna, per "lavoro nero" si intende quello senza alcun contratto e senza il pagamento di alcun contributo. Per "lavoro grigio" si intende l'assunzione di lavoratori apparentemente regolari, ma con turni e orari che non corrispondono alla realtà effettiva. Questa è la tipologia più diffusa. Principalmente sono coinvolti i braccianti stranieri, ma sta aumentando sempre più il numero degli italiani.

¹³ Alessandro Cicognani, *L'agricoltura vede nero. Tremila lavoratori sono irregolari*, in Cronaca di Ravenna, 26 novembre 2019;

¹⁴ Ibidem;

¹⁵ Ibidem;

L'aumento della povertà sta spingendo le persone ad accettare forme di lavoro irregolare o mal pagato, pur di lavorare¹⁶.

Non sembra quindi azzardato affermare che nel panorama agricolo locale i lavoratori stranieri, pur rappresentando numericamente la parte più consistente della forza lavoro, ne costituiscono il livello meno professionalizzato, più precario e meno retribuito. Se a questo aggiungiamo quei fenomeni in continua espansione anche in provincia di Ravenna ed in tutto il ricco nord-est, come il lavoro illegale (nero o “grigio”), lo sfruttamento, il caporalato, che non emergono dai numeri “ufficiali”, il parallelo proposto dalla Flai-Cgil tra braccianti di fine ‘800 e braccianti di oggi appare sicuramente meno forzato di quanto sarebbe lecito attendersi.

Venendo agli incontri faentini, la situazione occupazionale attuale presenta questi principali aspetti:

- a CIA sono iscritte circa 650 aziende; di queste solo circa 160 sono assuntrici di manodopera esterna; si tratta sempre di lavori manuali di tipo operaio; assumono sia operai fissi in regola, sia stagionali; gli stagionali sono in maggioranza extra-comunitari (ora -settembre 2019- siamo all'inizio della vendemmia e già sono tanti gli assunti, fra questi anche alcuni richiedenti asilo, ma si tratta di assunzioni brevi);
 - non vengono assunti disabili, anche perché non ci sono sgravi fiscali;
 - non ci sono corsi di formazione o tirocini formativi;
 - alcuni degli extra-comunitari non hanno ancora il codice fiscale; si supplisce con un numero identificativo;
 - per sapere quanti sono i richiedenti asilo fra gli stagionali occorrerebbe analizzare pratica per pratica, una ad una;
 - ora c'è l'obbligo di registrare la presenza dello stagionale;
 - le aziende adesso tengono molto alla registrazione presso l'Agenzia della Qualità, per cui devono dare certe garanzie sulla regolarità dell'organizzazione, comprese le assunzioni stagionali.

Pare che sia molto difficile avanzare realistiche ipotesi occupazionali in Agricoltura per altri soggetti vulnerabili. Sono infatti emerse le seguenti considerazioni:

¹⁶ L'intervista a Raffaele Vicidomini, segretario Flai-Cgil Ravenna in “Il Resto del Carlino, Cronaca di Ravenna”, del 26 novembre 2019;

- in aziende agri-turistiche o vivaistiche potrebbe esserci qualche richiesta di manodopera in cui coinvolgere anche soggetti fragili;
- ma in Agricoltura la tendenza è intraprendere un'attività nuova con un solo soggetto imprenditoriale, individuale o familiare; poi, se le entrate sono positive, si può crescere;
- l'ipotesi di prendere in considerazione aziende nuove in aree collinari è molto ardua; qui ci sono aziende che fanno fatica a reggere, perché ormai certe colture, che un tempo erano tipiche della collina, oggi vengono fatte anche in pianura, dove sono più redditizie;
- alla nostra richiesta se ci possano essere spazi per coltivazioni innovative, si risponde che qualche tentativo c'è stato, ma sempre a livello di impresa familiare singola;
- non ci sono dati su terreni abbandonati, su cui eventualmente investire nuove piccole imprese; ci sono dati ricostruibili, per es. sulle aree dedicate a culture specifiche, ma non particolarmente utili per individuare settori agricoli scoperti su cui eventualmente tentare nuove piccole imprese;
- in certi momenti può capitare che imprenditori agricoli vengano al CIA per cercare indicazioni di manodopera disponibile; in tali casi, CIA potrebbe interpellare le associazioni promotrici del progetto "Lavoro Degno" per avere nomi di lavoratori disponibili.

5.4. La Cooperazione

In questo campo sono emerse indicazioni e ipotesi di lavoro particolarmente stimolanti, su cui occorrerà lavorare, coinvolgendo anche altri soggetti del settore.

Si è fatto innanzitutto un quadro generale della situazione occupazionale nei vari rami della cooperazione.

Appare in crescita soprattutto il settore sociale (in senso lato):

- qui l'occupazione riguarda vari livelli di istruzione, anche bassa;
- si aprirà una Casa per Anziani a Ravenna presso l'ESP;
- le due Coop. sociali principali legate a ConfCooperative sono "In Cammino" a Faenza e "Il Solco" a Ravenna;
- le due Coop sociali principali legate a Legacoop Romagna sono "Zeroento" a Faenza e "Cerchio" a Ravenna

- è importante il Consorzio CICLAT in settori come trasporti, rifiuti, ecc.

Il settore **agricolo** dà un contributo importante all'occupazione, soprattutto nel faentino (Agrintesa conta ben 4700 soci).

Il settore **trasporti** occupa molti stranieri (per es. dalla Romania); qui un problema rilevante è costituito dai contratti, spesso stipulati nei paesi di provenienza, con le loro norme.

Nel settore **logistica** c'è molta concorrenza sleale (per es. nella gestione dei magazzini, oppure nel fine-linea della produzione: imballaggi, accatastamento, ecc.).

Il settore **costruzioni** è quello più in difficoltà.

Nel settore **pulizie** c'è molto lavoro nero, ma le Coop non ne sentono molto la concorrenza sleale perché si occupano soprattutto di pulizia di industrie, Enti Pubblici, porto, ecc.

Circa l'occupazione di soggetti fragili, la CEF occupa anche disabili (che sono certificati). Poi ci sono i corsi IRECOOP. C'è inoltre la possibilità di puntare su Coop di tipo B, che assumano soggetti vulnerabili (per es. la coop di Marradi).

ConfCooperative invita a confrontarsi in specifico con la Coop "In Cammino", soprattutto, ma anche con Gemos e Cofra, per valutare le possibilità occupazionali e formative.

Ma l'incontro presumibilmente più interessante e stimolante per il nostro Progetto è stato quello con la Coop ZeroCento (occorrerà valutare se altre coop, a partire da "In Cammino", potranno dare analoghi contributi). Punti emersi:

- oggi ci sono circa 800 Richiedenti Asilo in provincia di Ravenna (come è noto, l'ASP faentina non ha partecipato all'ultimo bando);
- attualmente nel territorio dell'URF ci sono 28 Richiedenti Asilo a Faenza e alcune decine a Casola V. ospitati dalla Coop "Accoglienza";
- ZeroCento ha partecipato come ente ospitante ad un Bando SPRAR insieme all'URF, relativo a minori e a stranieri non accompagnati; si è in attesa dei risultati del bando;
- ZeroCento ha incorporato due cooperative ("Prima B" e "Il Pino" di Alfonsine) e gestisce 5 delle 6 stazioni ecologiche dei comuni dell'URF sono 45 gli "svantaggiati" che lavorano in questo settore; per legge, il 30%

- dei lavoratori delle Coop Sociali devono essere soggetti vulnerabili: in tal modo, da assistiti diventano risorse; di questi 45 occupati, alcuni sono ex-tossicodipendenti, alcuni sono invalidi fisici, alcuni sono assistiti dal Centro di Igiene Mentale; quasi tutti sono occupati a tempo indeterminato;
- per le Coop che fanno inserimento lavorativo sono previste agevolazioni contributive per i lavoratori svantaggiati;
- nessun soggetto “svantaggiato” è arrivato grazie alla legge sul Reddito di Cittadinanza; anzi, i richiedenti tale reddito rifiutano (per ora) le proposte di lavoro delle Coop proprio perché hanno questa entrata;
- sembra che siano non pochi i soldi non spesi per il Reddito di Solidarietà;
- nel 2019 la Regione Emilia-Romagna ha destinato le somme residue di tale sostegno economico alla riduzione delle rette per i Nidi, a favore di famiglie con un ISEE inferiore ai 26.000 €.

Dall'incontro con ZeroCento sono emerse anche interessanti ipotesi di possibilità occupazionali e/o formative per soggetti fragili, ipotesi su cui lavorare.

1) **Lavori nel sociale:**

- oggi la tendenza, per gli anziani da assistere, è di privilegiare la domiciliarità; ma bisogna pensare a servizi integrativi, per es. centri diurni; oppure ad attività varie complementari (qui ci possono essere opportunità per i nostri soggetti).

2) **Ri-uso, riparazione e noleggio biciclette:**

- è certamente possibile organizzare il ri-uso, in collegamento con le stazioni ecologiche, ma prima del conferimento degli oggetti; in proposito, proprio la Coop ZeroCento ha un capannone in via Ravennana, di 360 mq, che potrebbe essere utilizzato a questo scopo;
- si potrebbe fare un ragionamento anche per il noleggio di biciclette; e non solo: quelle portate nei depositi comunali potrebbero essere riparate e poi noleggate, lavori alla portata anche di lavoratori svantaggiati.

3) **Restauro e riparazioni artigianali:**

- era stato fatto un corso per restauratori di mobili, frequentato da stranieri, ma sono poi tutti stati destinati altrove in seguito al nuovo Decreto Sicurezza; si potrebbe ripensare all'iniziativa, rivolta a soggetti svantaggiati locali.

4) **Formazione per adolescenti soli:**

- occorre pensare a corsi di formazione specifici, finalizzati a occupazioni di vario tipo, per adolescenti fragili che a 18 anni devono trovare un'autonomia abitativa e lavorativa; per es., ZeroCento è disponibile a ragionare sulla realizzazione di un servizio di consegna nel Centro Storico su mezzi eco-compatibili;
- è utile anche un'indagine sulle aziende che cercano manodopera in quanto pare oggi sia difficilmente reperibile sul territorio soprattutto nell'industria meccanica;
- più difficile è pensare alla gestione del Verde Pubblico: qui gli enti locali vanno a gare, dove vincono solo grandi aziende (che poi però sub- appaltano i lavori).

Si tratta di ipotesi di lavoro che andranno approfondite, all'interno di fasi più avanzate del presente progetto, in particolare attraverso un confronto con ZeroCento ed altre cooperative sociali interessate, per affrontarne più concretamente la fattibilità.

5.5 Volontariato: gli Angeli di Romagna

È questa sicuramente un'esperienza molto particolare di volontariato. Di seguito le informazioni recepite nell'incontro.

L'associazione è nata a Faenza il 23/02/2013 su progetto del fondatore Cristian De Benedetto e di alcuni collaboratori, che hanno assunto impegni per tutte le funzioni necessarie.

Dal 2013 ad oggi, aprile 2019, ci sono stati più di 2.600 iscritti, divisi in circa 450 persone che ogni anno hanno aderito alle tematiche dell'associazione, anche se poi c'è un continuo ricambio.

È stato stilato un documento con lo statuto e le finalità del gruppo, che puntano alla solidarietà fra i componenti, attraverso aiuti di vario tipo, scambi di incontri con socializzazione su vari intenti, ma anche partner commerciali che offrono sconti sui loro prodotti (sono il 30% degli iscritti).

Nel 70% degli iscritti che invece richiedono aiuto ed offrono opportunità, c'è una suddivisione di questo tipo: il 55% di richiedenti aiuti vari e il 15% offerenti opportunità, per cui, in sintesi, le percentuali generali ed i numeri parziali sono così indicati:

Partners Commerciali = 30% = 780 persone e attività

Richiedenti aiuti vari = 60% = 1.560 persone

Offerenti opportunità = 10% = 260 persone

sulla totalità di 2.600 iscritti.

Per quanto riguarda il rapporto fra iscritti italiani e stranieri, abbiamo indicativamente una suddivisione di questo tipo:

italiani = 70%

stranieri = 30%

Le nazioni di provenienza degli stranieri sono in genere: Senegal, Nigeria, Marocco, Romania, Moldavia, Ucraina, India, Bangladesh, Pakistan, Svizzera, Spagna, Cuba. Ad esempio, ora abbiamo una cubana, 5 indiani, 5 del Bangladesh, 4 nigeriani, un senegalese, 2 Rumeni ecc.

- I richiedenti e gli offerenti indicano nelle schede appositamente stampate le loro prerogative e da questi dati si evidenziano le varie tipologie di appartenenza, per le quali si devono prima di tutto instaurare relazioni personali ed adeguate per rispondere ai bisogni: si parte dalle difficoltà e necessità che quotidianamente devono essere affrontate e che sommariamente sono state indicate con queste suddivisioni:
 - 1) disabilità di vario tipo
 - portatori di disagio fisico
 - portatori di disagio psichico
 - difficoltà d'interazione (solitudine, ecc.)
 - problemi di dipendenza (sostanze varie, ludopatia, ecc.)
 - 2) difficoltà nella programmazione vita quotidiana
 - difficoltà economica
 - difficoltà lavorativa
 - difficoltà abitativa
 - problemi di tipo legale
 - problemi di tipo burocratico
 - problemi di sospensione della patente (che comporta molti problemi di trasporto, come per chi non ha la patente non può guidare per ragione di salute)
 - 3) Trasporti; i trasporti che vengono richiesti sono per:
 - visite mediche
 - cure riabilitative

- spostamenti da un luogo all'altro
- ricerca di lavoro
- raggiungimento del posto di lavoro
- spesa
- recarsi in uffici per pratiche burocratiche
- appuntamenti vari.

La maggior parte degli associati è già in relazione con la pubblica assistenza (servizi sociali, Sert, ecc.), che comunque non riesce a portare a soluzione le loro problematiche, cosa chiaramente molto difficile in questi casi e che può essere in parte “tamponata” e migliorata se giornalmente ci sono operatori o persone che offrono aiuto in solidarietà, sotto tutti gli aspetti. È chiaro che tutto questo comporta una vera partecipazione degli associati, a partire dalle necessità relazionali, i quali offrono il loro tempo ed i loro servizi ognuno con le proprie possibilità e capacità.

Praticamente, affermano gli Angeli, al 100%, tutti i soci sono sia richiedenti aiuto che offerenti opportunità e coloro che hanno maggiori potenzialità di compensazione ed autonomia, rispetto ad altri con elementi di fragilità e criticità più alti, sono quelli più attivi nel dispensare il loro aiuto.

La collaborazione con diverse e gravi disabilità necessita di molte forze da utilizzare, perché serve sia l'azione pratica che la ricerca di approcci psicologici e di relazioni adeguate, in quanto gli obblighi da affrontare sono necessariamente quotidiani, come spesa, visite mediche, pratiche burocratiche, trasporti e coinvolgimento nella compagnia contro la solitudine.

Molto spesso le persone che si rivolgono agli “Angeli” hanno più di una criticità.

Gli stranieri hanno necessità a volte più impegnative, come ricerca di lavoro, alloggio, documenti, ecc., ma possono essere facilitati dalla presenza degli uffici per stranieri che forniscono già una serie di indicazioni.

Paradossalmente, nell'esperienza degli “Angeli”, a volte è più difficile per gli italiani affrontare i passaggi in vari uffici per espletare le pratiche burocratiche, per accedere ai servizi loro necessari, anche perché a volte sono ignari delle opportunità pubbliche alle quali avrebbero diritto.

Per quanto riguarda lo scambio di aiuto ed attività di lavoro, si fa presente che questo avviene esclusivamente fra soci e comporta un compenso-rimborso per tempo impiegato e spese effettuate indicato ad offerta libera, concordata, a seconda delle possibilità del socio richiedente.

Le varie possibilità di intervento sono ricavate in parte delle indicazioni già fornite sulle necessità di trasporto, aiuto domestico, aiuto per espletare impegni burocratici vari e in parte da altre richieste di questo tipo: piccoli traslochi, accompagnamenti, assistenza, giardinaggio, ecc.

L'impegno associativo si svolge in contemporanea alle opportunità artistiche e culturali dei soci, cercando di condividere le proprie capacità e meriti. Stanno infatti cercando di attivare:

- corsi inglese, rumeno, francese, nigeriano, moldavo, albanese
- corsi di ginnastica
- corsi di ballo
- corsi di informatica
- corsi di yoga
- consulenza sociale
- network marketing
- galleria d'arte.

Con la disponibilità delle istituzioni sono riusciti ad offrire ad appassionati di modellismo radiocomandato la riattivazione di una pista lasciata da anni in stato di abbandono dalla precedente concessione, contribuendo, grazie alla disponibilità reciproca, alla creazione di uno spazio aggregativo giovanile e alternativo. Le difficoltà del quotidiano spronano comunque, dicono gli "Angeli", a trovare una soluzione che sia sempre in evoluzione ed a non rimanere in una staticità insufficiente alle richieste ed alle problematiche. Infine, dichiarano di avere una copertura assicurativa per 60 persone attive al giorno; che nel corso dei 6 anni di attività, sono state assunte in maniera stabile circa 150 persone; che attualmente hanno tre iscritti che sono stati inviati dal Tribunale per svolgere lavori socialmente utili.



6. STUDI DI FATTIBILITÀ

6.1 Il progetto “Terra Condivisa”

6.2 Il servizio pulizia delle tombe al cimitero

6.3 Il centro di riuso

6.4 Lo sviluppo del turismo sull’ argine del Lamone

6.5 Altre ipotesi da sviluppare

Premessa

Precisiamo, relativamente ai “progetti” qui di seguito presentati, che si tratta, in alcuni casi, di indicazioni e spunti emersi dai confronti svolti con enti vari, i quali, salvo eccezioni, non hanno ancora la caratteristica di essere veri e propri progetti operativi.

6.1 Il progetto “Terra Condivisa”

Degno di nota è il progetto “Terra Condivisa” di Caritas 8x1000, promosso dall’Associazione Farsi Prossimo (Faenza) e destinato a persone in situazione di svantaggio.

In questo caso si tratta di un lavoro già avviato e sarà solo necessario implementarlo ulteriormente.

Il progetto si propone di utilizzare il lavoro degno come strumento di inclusione; ha infatti lo scopo di impiegare diverse tipologie di persone, i richiedenti asilo accolti nelle strutture del territorio della Diocesi, oppure coloro il cui progetto di accoglienza si è già concluso, ma che decidono di stabilirsi nel territorio, oppure chi si rivolge al Centro di Ascolto diocesano perché uscito dall’accoglienza svoltasi in altri territori e che ancora non ha un progetto per il futuro, oppure ancora le persone disoccupate che a vario titolo chiedono aiuto e sostegno a Caritas.

Queste tipologie di persone presentano spesso caratteristiche differenti.

I richiedenti asilo, ad esempio, sono spesso connotati dalla giovane età, dalla scarsa scolarizzazione e da una storia di vita molto difficile che può comportare sia notevoli fragilità che elevata resilienza. Le persone disoccupate che chiedono aiuto al Centro di Ascolto diocesano invece sono principalmente caratterizzate da una storia personale complessa che genera condizioni di disagio sociale e di perdita di autostima, fattori che possono causare incapacità di riscatto sociale e lavorativo.

In questa cornice si inserisce “Terra Condivisa”. Una semplice attività agricola, un orto, che permette di formare diverse persone al lavoro contadino al fine di facilitare il successivo inserimento nel tessuto produttivo locale, il quale è caratterizzato da un’elevata presenza di aziende del settore.

Inoltre, grazie all’autoconsumo di quanto prodotto, viene offerto un sostegno concreto al progetto di vita di chi non risiede in accoglienza.

Gli operatori che collaborano al fine di rendere possibile il progetto accompagnano i destinatari su due fronti.

Da un lato c’è l’aspetto delle competenze tecnico-agricole: i destinatari infatti, dopo aver frequentato un corso dedicato all’agricoltura ed un corso sulla sicurezza lavorativa, applicano le loro conoscenze sul campo, sperimentandosi come agricoltori, sempre seguiti da un tutor il cui ruolo è quello di formare i destinatari al lavoro agricolo.

I corsi di formazione agricola sono organizzati dal Centro per l’Impiego di Faenza per una durata complessiva di 48 ore, mentre i corsi per la sicurezza sul lavoro sono organizzati dalla Scuola Pescarini.

Il secondo fronte su cui opera il progetto è quello delle competenze socio-relazionali, spesso di complessa gestione per chi ha un passato caratterizzato da situazioni di svantaggio.

Tali competenze possono essere agevolate grazie al lavoro di squadra e ad un rinnovato senso di aggregazione il quale favorisce la capacità di credere nel proprio futuro.

Come sottolinea un’operatrice del progetto, “la vera produzione del nostro orto sono le competenze”.

Il progetto, ad ora, ha una durata di due anni. Durante la prima annualità, che al momento è in corso, si è conclusa la parte formativa e si è avviata la produzione agricola coinvolgendo fin da subito i destinatari i quali, per il loro lavoro, percepiscono un’indennità di tirocinio pari 400euro al mese per 6 mesi.

Attualmente il progetto coinvolge cinque persone, tutte richiedenti asilo.

L’intenzione è che vi sia un turn-over dei destinatari coinvolti i quali, una volta acquisite alcune competenze spendibili nel mercato del lavoro, siano agevolati nel compito dell’autonomia.

Il primo anno si connota quindi per essere un anno di avviamento. Nonostante questa caratteristica, il progetto si sta dimostrando un’occasione importante per le persone coinvolte. Gli operatori infatti hanno già potuto osservare come sia avvenuta una crescita

non solo della produzione agricola, già rigogliosissima, ma anche una crescita personale e tecnica in coloro i quali popolano il progetto ogni giorno.

Durante la seconda annualità si ricercheranno nuove sinergie sul territorio, tenendo presente l'obiettivo di sostenibilità del progetto nel tempo. Come già accade, i prodotti agricoli potranno venire consumati dagli stessi destinatari coinvolti e potranno essere distribuiti presso le strutture di accoglienza e il Centro di Ascolto diocesano.

Oltre a ciò, si stanno già sperimentando modalità di commercio che andranno rafforzate e che si prospettano positive.

Ad oggi "Terra Condivisa" si compone di un orto di circa un ettaro, situato a Castel Raniero, coltivato a ortaggi e frutta, comprensivo di serre ed impianto di irrigazione, un mezzo per il trasporto per le attrezzature e per la vendita del raccolto, un ufficio ed un laboratorio con cella frigorifera dove poter stoccare i prodotti.

Attualmente la vendita è avvenuta principalmente presso grandi esercenti che operano nel settore dell'ortofrutta: Granadilla, Clandestino e Natura Sfusa, mentre l'inventario viene destinato ad Agrintesa.

Per il futuro si prospetta di rendere la distribuzione più capillare. Il ricavato dalla vendita viene re-investito nelle attività del progetto stesso al fine di permetterne e valutarne una prima forma di sostenibilità.

È stata esclusa la vendita presso il mercatino dell'orto-frutta di Faenza, che si svolge il venerdì pomeriggio in Piazzale Pancrazi, perché ad oggi "Terra Condivisa" si qualifica come ONLUS e non come esercizio commerciale, perciò non può essere iscritta a Coldiretti e partecipare ai mercatini.

Si è reputata comunque più redditizia la vendita già in atto presso gli esercizi commerciali citati.

Per sviluppare il progetto si sta pensando di realizzare un'attività di vendita porta a porta: sarà possibile scegliere la merce attraverso il sito internet e farsela consegnare a casa. La criticità sta nel fatto che la consegna potrà avvenire solo in bicicletta e quindi in una zona limitata, ad oggi infatti è difficile che tra le competenze dei soggetti lavoratori sia presente la patente di guida.

Bisogna quindi puntare a sviluppare una rete di volontariato attraverso, ad esempio, le scuole; in particolare si potrebbe proporre come esperienza di alternanza scuola-lavoro per chi frequenta l'Istituto Professionale Persolino Strocchi.

Si segnala inoltre l'esperienza di "Progetti Orti Solidali" che punta al consumo familiare: gli utenti possono scegliere un pezzo di terreno da far coltivare con i prodotti di loro gradimento; una volta a settimana verrà poi consegnata a casa una cassetta di prodotti.

(Fonti: Rapporto Caritas sulle povertà 2019 e Alice Spada, operatrice del Progetto)



TERRA CONDIVISA

IL PROGETTO

Il progetto si propone di utilizzare il lavoro degno come strumento di inclusione; ha infatti lo scopo di impiegare diverse tipologie di persone, i richiedenti asilo accolti nelle strutture del territorio della Diocesi, oppure le persone disoccupate che chiedono sostegno a Caritas.



- 2 operatori part-time
- 5 richiedenti asilo



Un orto di circa un ettaro, a Castel Raniero, coltivato a ortaggi e frutta. .



Vendita presso grandi esercenti :
 -Granadilla,
 -Clandestino
 -Natura Sfusa,
 L'invenduto viene destinato ad Agrintesa.

PROSPETTIVE FUTURE

Per il futuro si prospetta di rendere la distribuzione più capillare. Il ricavato dalla vendita viene re-investito nelle attività del progetto stesso al fine di permetterne e valutarne una prima forma di sostenibilità.



Per sviluppare il progetto si sta pensando di realizzare un'attività di vendita porta a porta: sarà possibile scegliere la merce attraverso il sito internet e farsela consegnare a casa.

"LA VERA
 PRODUZIONE DEL
 NOSTRO ORTO
 SONO LE
 COMPETENZE"

6.2 Servizio di pulizia tombe al cimitero

Si propone la costituzione di un'impresa sociale/cooperativa che si incarichi di gestire un servizio di pulizia e manutenzione di lapidi, venendo incontro così a quelle persone, soprattutto anziane, che non sono in grado di occuparsene.

Attualmente nel comune di Faenza il cimitero e i servizi connessi sono gestiti da Azimut. Azimut gestisce complessivamente n° 59 cimiteri (33 a Faenza, 22 a Ravenna e 4 a Cervia) dove, attenendosi ai contratti di servizio stipulati coi Comuni di riferimento, si occupa del rilascio dei concessionamenti, delle sepolture, delle esumazioni ed estumulazioni, della gestione della luce votiva, della manutenzione ordinaria e delle nuove costruzioni.

La materia cimiteriale è regolata da normativa statale, regionale e comunale. In ogni Comune vige un Regolamento Comunale di Polizia Mortuaria che illustra in dettaglio aspetti procedurali.

In tutti i cimiteri ha luogo nei periodi opportuni la falciatura e la successiva eliminazione delle erbe a cura del soggetto gestore

Quindi il servizio comunale gestisce solamente la pulizia ordinaria che riguarda il verde, la cura degli ornamenti è riservata ai singoli privati.

All' Art. 81: "La manutenzione delle sepolture private spetta ai concessionari privati, per le parti da loro costruite od installate. La manutenzione comprende ogni intervento ordinario e straordinario, nonché l'esecuzione di opere o restauri che il soggetto gestore del servizio ritenesse prescrivere in quanto valutata indispensabile od opportuna sia per motivi di decoro, sia di sicurezza o di igiene."

La decadenza della concessione può essere dichiarata quando la sepoltura risulti in stato di abbandono per incuria; la concessione può essere revocata dal comune quando non siano osservati gli obblighi relativi alla manutenzione.

Si ha stato di abbandono quando i concessionari non provvedano per almeno tre anni ad opere di ordinaria conservazione del sepolcro o di manutenzione, di sostituzione di arredi e componenti floreali nel caso che la sepoltura ne sia provvista, di sostituzione di eventuali corpi illuminanti ove la sepoltura sia servita da illuminazione votiva e ad ogni altro comportamento consimile da cui possa desumersi il loro disinteresse di fatto sul sepolcro, oppure quando non risultino reperibili, per un periodo di almeno tre anni all'indirizzo comunicato al servizio di polizia mortuaria.

Inoltre, all' art. 91 si legge che per l'esecuzione di opere, nuove costruzioni, restauri, riparazioni, manutenzioni straordinarie, che non siano riservate al soggetto gestore del

servizio, e per la collocazione di lapidi, copri tomba, epigrafi e quanto previsto dall'art. 74, gli interessati debbono valersi dell'opera di privati imprenditori, a loro libera scelta." Per l'esecuzione dei lavori di cui sopra gli imprenditori dovranno munirsi di apposita autorizzazione biennale del soggetto gestore del servizio da rilasciarsi dietro domanda corredata dal certificato di iscrizione alla competente categoria professionale e previo versamento del canone previsto in tariffa.

L'autorizzazione da rilasciarsi a privati imprenditori è subordinata alla stipula di una polizza assicurativa obbligatoria relativa agli eventuali danni a cose o a persone, che potessero verificarsi durante i lavori, i cui massimali vengono fissati dal soggetto gestore del servizio.

Invece per le semplici riparazioni, pulitura di monumenti, lapidi, croci, ecc., e per i lavori di ordinaria manutenzione in genere, basterà ottenere il permesso della Direzione del soggetto gestore del servizio.

Riassumendo, potremmo avere 2 tipi di servizio con i conseguenti adempimenti:

- Servizio di manutenzione straordinaria (l'esecuzione di opere, nuove costruzioni, restauri, riparazioni):
 - domanda
 - autorizzazione biennale da parte di Azimut
 - stipula di una polizza assicurativa;
- Servizio di manutenzione ordinaria (semplici riparazioni, pulitura di monumenti lapidi o croci, cura degli ornamenti):
 - permesso della Direzione di Azimut.

Ipotizzando di costituire un'impresa individuale, i costi sono così riassumibili:

- è necessaria la partita IVA; per aprirla bisogna inviare una comunicazione di inizio attività alla camera di commercio e versare all'agenzia delle entrate 85€ + IVA;
- bisogna poi iscriversi all'albo dell'impresa artigiane al costo di 40€ + IVA e 150€ + IVA per l'invio della pratica;
- ipotizzando una fatturazione superiore a 65.000€ con un regime contabile normale semplificato, servirà un gestionale che consenta la fatturazione elettronica; l'agenzia delle entrate lo mette a disposizione gratuitamente, la Confesercenti a 150€;
- per ottenere la PEC e la firma digitale vanno versati 25€ + IVA e 30€ + IVA.

Altri costi sono così stimati:

- iscrizione Inail del titolare: 300/400€ annui
- uno o più dipendenti part time: circa 15.000€ a dipendente
- iscrizione all'Inps per il versamento di contributi: circa 4.000€ annui
- corso per la sicurezza sul lavoro, antincendio e primo soccorso: 800/900€
- attrezzatura per iniziare: circa 1.000€
- furgoncino usato in buono stato e spese connesse: circa 5.000€ + 1.000€.

Il costo delle imposte dipende dall'utile. Confesercenti è in grado di individuare il punto di pareggio.

Una volta implementato positivamente il progetto a Faenza, si potrebbe anche ipotizzare una sua estensione agli altri Comuni dell'URF.

PROGETTO PULIZIA TOMBE



OBBIETTIVI DEL PROGETTO

Il progetto ha come scopo la costituzione di un'impresa individuale che offra un servizio utile alla comunità e allo stesso tempo sia un'opportunità di lavoro degno.



PRIMI PASSI

- Costituzione impresa individuale: è necessario aprire la partita IVA e iscriversi all'albo delle Imprese Artigiane
- Autorizzazione o permesso da parte di Azimut, in base allo svolgimento di lavori di ordinaria o straordinaria manutenzione



SPESE DA SOSTENERE

- Apertura partita Iva: 85€
- Iscrizione all'albo delle imprese artigiane: 190€
- Eventuale gestionale per la fatturazione elettronica 150€
- PEC e firma digitale 55€
- Iscrizione INAIL 300/400€ annui
- 15.000€ circa un dipendente part-time
- Iscrizione INPS 4.000€ circa annui
- Corso sicurezza 800€ circa
- Attrezzi del mestiere 1.000€ circa
- furgoncino e spese connesse: 6.000€ circa

6.3 Il Centro di riuso

La Regione Emilia-Romagna nel 2016 ha approvato le “Linee guida per il funzionamento dei centri comunali per il riuso”. Tali linee guida danno attuazione alla legge regionale n. 16 del 5 ottobre 2015 che ha tra i propri obiettivi quello di attuare nella gestione dei rifiuti il rispetto della gerarchia prevista dalla direttiva europea 2008/98/CE, la quale individua quale azione prioritaria la prevenzione attraverso la riduzione della produzione dei rifiuti. Per il raggiungimento di tale obiettivo la legge regionale prevede, tra le varie azioni, di favorire i progetti di riuso dei beni a fine vita e di promuovere i centri comunali per il riuso, anche in sinergia con i centri di raccolta dei rifiuti urbani ed assimilati.

La promozione dei centri del riuso è prevista, inoltre, come misura del Programma di prevenzione della produzione dei rifiuti contenuto nel Piano regionale di gestione dei rifiuti, approvato sempre nel 2016.

Anche la normativa italiana con l’art.180 bis del D.Lgs. 152/2006 prevede che i Comuni promuovano iniziative dirette a favorire il riutilizzo dei prodotti e a tal fine possano individuare appositi spazi per l’esposizione temporanea, per lo scambio tra privati, di beni usati e funzionanti direttamente idonei al riutilizzo.

Le linee guida regionali, che costituiscono il riferimento per la regolamentazione dei centri del riuso da parte dei Comuni, ne disciplinano il funzionamento con finalità di carattere non solo ambientale, ma anche sociale.

Infatti, da un lato intendono ridurre la produzione di rifiuti da inviare a trattamento o smaltimento, favorendo l’integrazione dei centri del riuso con i centri di raccolta dei rifiuti urbani ed assimilati nonché il riuso di materiali ed oggetti ancora riutilizzabili, prolungandone così il ciclo di vita; dall’altro hanno anche l’obiettivo di creare una struttura di sostegno per fasce sensibili della popolazione rendendo disponibili beni usati ancora in condizioni di essere efficacemente utilizzati per gli usi e gli scopi originari e di creare opportunità di lavoro per persone disoccupate, disabili o svantaggiate.

Secondo quanto previsto dalle linee guida, chiunque del territorio di competenza, iscritto nell’elenco dei contribuenti della tassa o tariffa per i rifiuti, può consegnare, a titolo gratuito, presso il centro del riuso, che può essere comunale o sovracomunale, un bene usato integro e funzionante che può essere ritirato, al fine del suo riutilizzo, da un privato cittadino, un’organizzazione no profit od un ente eventualmente individuato dal Comune, appartenenti al territorio comunale o sovracomunale di competenza del centro ed iscritti nell’elenco dei contribuenti della tassa o tariffa per i rifiuti.

Il ritiro può essere gratuito od oneroso secondo quanto stabilito dal Comune, che ha anche la possibilità di prevedere, come previsto dall'art. 36 della legge n. 221/2015, delle agevolazioni tariffarie per gli utenti del servizio di gestione dei rifiuti urbani in base ai quantitativi di beni usati consegnati al fine di promuovere l'attività del centro.

Al centro del riuso, previa verifica da parte del personale incaricato, possono essere conferiti esclusivamente beni usati, in buono stato e funzionanti, suscettibili di riutilizzo diretto per gli usi e le finalità originari, salvo l'effettuazione di operazioni di pulizia e di piccole manutenzioni. Non è consentito il conferimento di materiali od oggetti per i quali sussista l'obbligo di conferimento presso centri di raccolta dei rifiuti urbani ovvero di avvio a recupero o smaltimento.

I centri del riuso, qualora possibile, sono realizzati in prossimità dei centri di raccolta dei rifiuti urbani ed assimilati o stazioni ecologiche autorizzate per sfruttarne le sinergie nel rispetto della normativa in materia di rifiuti e di prodotti. Ai sensi di quanto previsto dall'art. 180 bis del D.Lgs. n. 152/2006, possono anche essere collocati all'interno di un centro di raccolta ex D.M. 8 aprile 2008 o di una stazione ecologica autorizzata ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. n. 152/2006, qualora sia possibile separare ed individuare in modo ben definito, anche visivamente, l'area destinata ai beni usati, al fine di evitare qualunque commistione tra questi ed i rifiuti.

Il Comune può provvedere alla gestione del centro del riuso direttamente attraverso le proprie strutture o mediante l'affidamento del servizio ad un soggetto esterno nelle forme ammesse dalla normativa vigente, organizzando il servizio secondo criteri di efficienza ed economicità in rapporto alle esigenze degli utenti e promuovendo l'inserimento lavorativo dei disoccupati iscritti nelle liste anagrafiche del sistema informativo del lavoro dell'Emilia-Romagna e delle persone disabili iscritte nelle liste di collocamento mirato, nonché delle persone svantaggiate di cui alla L. n. 381/1991.

Ai sensi dell'art. 5 della L.R. n. 25/1999, qualora il centro del riuso sia collocato all'interno del centro di raccolta, il Comune chiede all'Agenzia territoriale dell'Emilia-Romagna per i servizi idrici e rifiuti (ATERSIR) di svolgere la procedura di affidamento della gestione del centro del riuso unitamente a quella di affidamento del servizio di gestione dei rifiuti urbani, per l'individuazione di un unico soggetto gestore.

La delibera regionale istituisce, inoltre, l'"Elenco regionale dei centri del riuso", in cui in fase di avvio sono inseriti i centri esistenti individuati sulla base di una ricognizione effettuata dalla Regione.

I gestori dei nuovi centri del riuso sono tenuti a richiedere l'iscrizione nell'Elenco regionale prima della loro entrata in funzione.

Nel comune di Faenza si prevede la costituzione di un centro di riuso comunale che operi a livello dell'URF.

Il 14 giugno 2019 le Amministrazioni comunali e alcune associazioni hanno firmato una lettera di intenti in cui dichiarano che si assumono l'impegno ad operare congiuntamente, ma nel rispetto delle singole specificità, per la messa in rete di tutte le iniziative atte ad aumentare la mole dei beni recuperati e ridurre i rifiuti di vario tipo che oggi vanno a smaltimento.

Le associazioni firmatarie sono:

- Mato Grosso
- Legambiente
- Comitato di Amicizia
- Farsi Prossimo
- Dress Again
- Coop. Soc. riciclaggio e solidarietà Faenza
- Consulta faentina associazioni dell'URF
- Gruppo per un Lavoro Degno
- Mani Tese.

Per l'amministrazione comunale:

- Assessore A. Bandini per le Politiche agricole e ambiente, Risparmio energetico / PAES, Mobilità pubblica
- Assessore Andrea Luccaroni per Volontariato e associazionismo, Trasparenza e partecipazione, Integrazione e sicurezza, Polizia municipale, Politiche europee.

Sono state individuate alcune azioni propedeutiche.

Innanzitutto, si vuole istituire presso l'isola ecologica di Faenza uno spazio dedicato alla "preselezione" di beni riutilizzabili, prima che diventino rifiuto.

Successivamente, da parte dell'Amministrazione comunale dovrà essere messo a disposizione delle Associazioni un sito che diventerà prima deposito di questi materiali insieme a un piccolo laboratorio per la loro eventuale manutenzione, poi vero e proprio centro di riuso.

Le associazioni, per raggiungere questo scopo, devono predisporre un progetto di massima per accedere al Bando per l'assegnazione di contributi per la realizzazione di "Centri Comunali del riuso" promosso da ATERSIR (Agenzia Territoriale dell'Emilia-Romagna per i servizi idrici e rifiuti) alla scadenza del 30 settembre 2019 o alla scadenza

successiva; il Comune si impegna poi a partecipare al Bando pubblico e ad affidare la gestione del centro di riuso alle associazioni citate.

Esiste ad oggi un progetto tecnico per la ristrutturazione di un sito che si trova vicino all'Isola Ecologica di Faenza.

Si sottolinea però che non è ancora stato dato in concessione dal Comune e che sarebbe più conveniente trovare un'area adiacente e confinante all'Isola Ecologica, per la comodità del cittadino e per la maggior facilità di conferimento dei beni una volta che questi diventino rifiuti.

L'ultima azione riguarda l'avvio di una campagna di informazione e sensibilizzazione verso la cittadinanza e gli esercizi commerciali.

Il contributo previsto dal Bando per la realizzazione di nuovi centri comunali del riuso è a fondo perduto, fino alla concorrenza massima dell'80% dell'importo delle spese ammissibili, con importo del contributo minimo pari a 5.000,00 € e un importo massimo di 150.000,00 €, in relazione al bacino di popolazione servito (nell'URF al 31/12/2018 sono residenti 88.746 persone).

In caso di centri intercomunali per il riuso, l'importo massimo riconoscibile viene aumentato del 10% per ogni comune dal secondo in poi, fino ad un massimo del 50% (sarebbe quindi più conveniente questa opzione).

Le spese ammissibili a contributo sono quelle relative ad interventi strettamente coerenti con gli obiettivi dell'iniziativa.

Nello specifico, il Bando definisce come ammissibili a contributo le spese di:

- realizzazione del centro, intese come costi di esecuzione dell'intervento (opere civili, edili, murarie, impiantistiche) ovvero come costi di allestimento (attrezzature funzionali al conferimento ed al deposito dei beni, nonché alla corretta gestione del centro, ad esempio per sistemi di sicurezza, attrezzature per la pesatura dei beni, scaffalature, ecc.). Sono poi considerate ammissibili a contributo le seguenti spese:
- spese tecniche (progettazione, direzione lavori, collaudi) e imprevisti nella misura massima del 10% dell'importo dei costi di esecuzione dell'intervento;
- spese di promozione ed informazione alla cittadinanza nella misura massima del 5% dell'importo delle spese di realizzazione del centro;
- costi per l'acquisizione delle aree di intervento nella misura massima del 30% dell'importo dei costi di esecuzione dell'intervento;
- IVA sulle spese ammissibili, qualora sia un costo non recuperabile o compensabile (ad es. spese sostenute dai Comuni).

Non sono invece ammesse a contributo le spese diverse da quelle dell'elenco precedente, tra le quali, ad esempio, quelle previste:

- per strumentazioni software e hardware non strettamente connesse agli obiettivi del progetto;
- per atti notarili, registrazioni, imposte e tasse;
- per i costi di gestione, ad esempio i costi di affitto della struttura o i costi sostenuti per il funzionamento del centro;
- per la realizzazione di strutture e/o infrastrutture e/o per l'acquisto di beni che non siano dedicati al funzionamento del centro;
- per automezzi e beni di consumo.

I costi da ricoprire, per quanto riguarda il centro di riuso comunale di Faenza, riguardano ad oggi queste voci:

- la ristrutturazione e messa in regola dello stabile individuato dalle associazioni, per un totale di circa 130.000€;
- le utenze dello stabile;
- auto o furgoncino e spese connesse (bollo, assicurazione ecc...);
- 2 dipendenti part time.

La logica del Centro di riuso è quella principalmente del baratto, per cui si stima che le spese previste siano ad oggi poco sostenibili senza l'intervento del pubblico.

A conclusione, non si possono non richiamare i 4 punti della "Dichiarazione di intenti" (da parte di varie associazioni faentine)¹⁷ contenenti precisi impegni (sulla cui effettiva attuazione ad oggi dovremmo interrogarci) che potrebbero dar luogo in tempi non lunghi ad attività suscettibili di fornire occasioni occupazionali per qualche soggetto in questione.

- 1) **Istituire all'ingresso dell'isola ecologica** di Faenza, e progressivamente negli altri comuni dell'URF, **un'area di "preselezione" di beni ancora riutilizzabili**, prima che diventino rifiuto, con l'impegno delle associazioni interessate a ritirarli per rimetterli nel circuito del riuso. In questo modo verrebbe di molto aumentata la potenzialità di recupero quantitativo e qualitativo di beni, ben oltre l'attuale

¹⁷ "Dichiarazione di intenti per la messa in rete di tutte le iniziative atte a moltiplicare il recupero di beni riutilizzabili, ridurre i rifiuti, nella prospettiva di un "centro del riuso", nel territorio della Romagna Faentina", firmata in occasione della Fiera del Baratto e del Riuso il 13 giugno 2019, da parte di: Operazione Matogrosso, Legambiente, Comitato di Amicizia, Cooperativa Sociale Riciclaggio e Solidarietà, Farsi Prossimo, Dress Again, Consulta faentina delle Associazioni, Mani Tese, Gruppo per un Lavoro Degno;

iniziativa “*Cambia il finale*”, tramite la quale il cittadino può donare a Onlus e Associazioni No Profit i beni ingombranti riutilizzabili.

- 2) **Messa a disposizione delle Associazioni**, da parte dell’Amministrazione di Faenza, di un sito che potrebbe diventare una delle sedi di deposito di questi materiali, nella prospettiva di poter insediare un piccolo laboratorio per la manutenzione di alcuni beni e successivamente un vero e proprio centro di riuso.
- 3) A questo fine è necessario, a cura delle Associazioni, **predisporre il progetto di massima per poter partecipare** al “*Bando per la creazione ed aggiornamento di una graduatoria permanente delle domande di contributo per la realizzazione di centri comunali di riuso*”, la cui scadenza è stata il 30 settembre 2019 o al bando successivo. Dal canto suo, il Comune si impegna ad effettuare l’iter di Validazione della procedura.
- 4) **Avvio di una campagna di informazione**, verso tutti i cittadini e le realtà produttive e commerciali, sulla possibilità di donare beni riutilizzabili e contemporaneamente verso tutte le realtà dell’associazionismo e del volontariato per la rimessa in circolo di questi beni, alimentando il virtuoso circuito del riuso.

Si tratta, come è evidente, di aspetti molto rilevanti ai fini della fattibilità del progetto “Riuso”. Tali aspetti attribuiscono un ruolo rilevante alle associazioni impegnate, ad altri enti che potrebbero partecipare (come alcune cooperative), ma in particolare ai comuni. Infatti, nell’ambito delle attività di raccolta dei rifiuti, qualunque sia il gestore che si aggiudicherà la gara, attualmente aperta, per l’affidamento del servizio di raccolta dei rifiuti, è possibile che le Amministrazioni Comunali richiedano di mantenere alcuni ambiti da assegnare alle attività di cui stiamo parlando (dalle quali si potrebbero ricavare entrate dal valore dei materiali recuperati).



CENTRO DI RIUSO

per un'economia sostenibile nella
Romagna Faentina

OBBIETTIVI



- Promuovere sul territorio un'economia sostenibile e circolare
- Ridurre lo spreco e la produzione di rifiuti
- Dare sostegno alle fasce deboli della popolazione
- Creare opportunità di lavoro

SOGGETTI PROMOTORI



- Amministrazione comunale
- Mato Grosso
- Legambiente
- Comitato di Amicizia
- Farsi Prossima
- Dress Again
- Mani Tese
- Cooperativa sociale riciclaggio e solidarietà
- Consulta Faentina delle associazioni di volontariato
- Gruppo Lavoro Degno



Tra i soggetti coinvolti è stata firmata una lettera di intenti: il comune di Faenza si impegna a partecipare al bando pubblico promosso da ATERSIR per poi dare in gestione il Centro di Riuso alle associazioni firmatarie

SPESE DA SOSTENERE



- Ristrutturazione e messa in regola dello stabile individuato dalle associazioni per un totale di circa 130.000€
- Utenze dello stabile
- Furgoncino usato in buono stato e spese connesse: circa 6.000€
- 2 dipendenti part time: circa 15.000€ a dipendente
- Iscrizione all'INPS: circa 4.000€ annui

6.4 Lo sviluppo del turismo sull'argine del Fiume Lamone

Innanzitutto, alcuni dati sul turismo nel faentino: nell'ultimo anno ha portato un fatturato pari a 23 milioni di euro.

Il turismo non è più un asset secondario dell'economia faentina e, a testimoniarlo, sono i numeri in costante crescita, sia di arrivi che di presenze, negli ultimi cinque anni. Dal 2013 al 2018 le presenze turistiche nel territorio faentino sono aumentate del 23%, toccando quota record nell'ultimo anno con 267.987 pernottamenti.

I dati del turismo faentino sono stati presentati da IF, Imola Faenza Tourism Company, in uno studio realizzato in collaborazione con Jfc di Massimo Feruzzi.

Considerando tutte le tipologie di turisti, da quelli sportivi a quelli appassionati d'arte fino a quelli legati a motivi di business, il valore medio di presenza giornaliera è di 86,46.

A livello di presenze e venendo più nel dettaglio, ceramica, arte e finalità di business sono le motivazioni maggiori che attraggono i turisti a Faenza: un turista su quattro arriva presso strutture già convenzionate, il 21% per motivi legati alla ceramica e agli eventi; il 20% per meeting, business e fiere.

Ma il settore più redditizio in termini di fatturato è invece il leisure (vacanza di svago) con 4,5 milioni di euro, seguito da ceramica (2,7), enogastronomia (2,4), termale (2,1), fiere (1,6) e da terza età (1,5).

La presenza media di soggiorno è di 2,6 notti (che arriva a 2,9 per gli stranieri).

Comune per comune, gli arrivi si rivelano nel 2018 ovunque in aumento, Faenza guida con 60.338 (+5,1% sul 2017) davanti a Riolo Terme con 17.730 (+5,3%). In generale alti gli incrementi negli altri comuni dell'Unione Romagna Faentina (+6,8%).

Anche per quanto riguarda le presenze, l'aumento nel 2018 è significativo sia relativamente agli italiani (+6,2%), sia agli stranieri, che crescono in maniera ancora più netta: +15,6% (*Fonte: BuonSenso Faenza, 18/09/2019*).

Visti questi numeri molto positivi, è sensato pensare di puntare sullo sviluppo del turismo sull'argine del Lamone. In particolare, la proposta si può concentrare sul migliorare la percorrenza della pista ciclabile che va da Faenza alla foce del fiume.

Questa proposta creerebbe posti di lavoro relativamente alla cura del verde; i nuovi assunti potrebbero frequentare i corsi di formazione di giardinaggio proposti da Cefal o dalla Scuola Pescarini.

I costi da affrontare sono così riassumibili:

- stipendio di uno o più operatori part-time per 25 settimanali: circa 15.000€ annui a dipendente

- corsi di formazione sulla gestione del verde:
- corso per la sicurezza sul lavoro (antincendio e primo soccorso): 800-900€
- attrezzature da giardinaggio: circa 1.000€ per partire
- assicurazione sul lavoro: 300/400€ annui
- auto o camioncino e spese connesse: circa 6.000€ (5.000€ per un furgoncino usato in buono stato + 1.000€ per l'assicurazione)

In questo campo, si dovranno anche valutare le opportunità occupazionali (con conseguente integrazione e/o coordinamento dei vari progetti) potenzialmente offerte da progetti ambientali già presentati all'URF o ad altri centri. Per es. possiamo citare la proposta molto interessante de "L'Anello dei 4 Ponti" (sul Lamone e sul Marzeno, nel loro percorso cittadino: Ponte delle Grazie, Ponte della Memoria, Ponte Verde, Ponte Rosso)¹⁸.

6.5 Altre ipotesi da sviluppare

I 4 progetti, qui sopra presentati, sono quelli a cui il nostro gruppo ha lavorato in modo più articolato. Ma non escludono affatto altri possibili percorsi, altre proposte, alcune in stadi più o meno avanzati, altre ancora in stadio embrionale. Questi altri progetti (o ipotesi di progetto) verranno presi in considerazione in modo più approfondito nella seconda successiva fase del nostro lavoro.

Come abbiamo avuto modo di affermare in altre sedi, si tratta di proposte molto diverse, alcune potrebbero essere affidate al volontariato, altre dovrebbero essere di competenza esclusiva delle Amministrazioni, altre necessitano di particolari competenze. Quindi, le Amministrazioni non possono, pur comprendendo la carenza di risorse pubbliche, scaricare sul volontariato attività che effettivamente sarebbero utili e necessarie.

Inoltre, va tenuto conto di quanto prevede la norma sul reddito di cittadinanza all'Art. 4, punto 15, per cui i beneficiari dovrebbero avere l'opportunità di partecipare a: *"... progetti a titolarità dei comuni, utili alla collettività, in ambito culturale, sociale, artistico, ambientale, formativo e di tutela dei beni comuni, da svolgere presso il medesimo comune di residenza, mettendo a disposizione un numero di ore compatibile con le altre attività del beneficiario e comunque non superiore al numero di otto ore settimanali"*.

È evidente come alcune di queste proposte potrebbero essere utilizzate per i nostri scopi.

¹⁸ <http://www.consultavolontariatofaenza.it/index.php/tavolo-ambiente19;>

6.5.1 All'interno del progetto internazionale "Begin"

Innanzitutto, vanno presi in considerazione 2 progetti più strutturati, avanzati nell'ambito del progetto internazionale "Begin", di cui l'Asp della Romagna faentina è partner: 1) **Re-Hub, manutenzione edifici e aree verdi**; 2) **Smisto, riciclo e mobilità sostenibile**.

1) **Re-Hub, manutenzione edifici e aree verdi**: si tratta di un'impresa che promuove e diffonde saperi e cultura sul tema della rigenerazione e manutenzione degli edifici e delle aree verdi del territorio, attraverso la messa in rete di esperti, professionisti, artigiani che erogano a singoli cittadini o realtà organizzative, attività di:

1. **formazione teorica** sui temi della manutenzione di edifici e aree verdi;
2. **laboratori pratici** di lavori "dimenticati" tenuti da artigiani e rivolti a soggetti svantaggiati e cittadini Neet;
3. **erogazione di servizi** di manutenzione di edifici e aree verdi da parte di soggetti svantaggiati;
4. **network** di artigiani, esperti e professionisti nell'ambito della rigenerazione e della manutenzione degli edifici e delle aree verdi.

Lo scopo è costruire una rete sociale per promuovere "una cultura di senso attorno alle politiche e alle pratiche sul tema, oltre ad offrire servizi di manutenzione di edifici e aree verdi attraverso l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati".

Come si vede, una finalità esplicita è costituita dall'inserimento occupazionale di soggetti vulnerabili (a cui, ovviamente, gli artigiani "esperti" coinvolti insegneranno il mestiere).

2) **Smisto, riciclo e mobilità sostenibile**: l'Hub di convoglio merci, a cui si pensa, sarebbe posto al di fuori del centro storico dove convergerebbero tutte le merci provenienti dai distributori esterni (Bartolini, DHL, etc.), che verrebbero poi smistate nei vari luoghi di destinazione del centro storico, utilizzando mezzi a basso impatto ambientale (come ad esempio le car-go-bikes) e offrendo opportunità di lavoro a soggetti in condizioni di fragilità.

Le attività e i servizi principali sarebbero:

1. smistamento merci di grandi distributori, all'interno del centro storico, utilizzando mezzi a basso impatto ambientale e offrendo opportunità di lavoro a soggetti svantaggiati;

2. servizio di consegna a domicilio dei prodotti acquistati dai cittadini nei negozi del centro (come ad esempio la spesa al supermercato), con mezzi a basso impatto ambientale, coinvolgendo nella consegna sempre soggetti svantaggiati;
3. ciclofficina, situata all'interno dell'hub.

Un'attività trasversale potrebbe essere un "Laboratorio di recupero e vendita di materiali di scarto" donati dai negozianti del centro che credono in un'idea di economia circolare.

Il laboratorio sarebbe situato all'interno dell'hub.

Anche qui, una finalità esplicita è la possibilità di occupazione per soggetti fragili.

6.5.2 Patto di collaborazione per la riqualificazione di P.zza Dante Alighieri

Si tratta di una proposta avanzata dalla Cooperativa Zero Cento all'Unione della Romagna Faentina.

Gli obbiettivi sono:

- riqualificazione ed abbellimento del giardino pubblico, con pulizia delle superfici e cura del verde;
- incentivazione della frequentazione del giardino da parte dei cittadini, delle strutture di accoglienza e delle scuole presenti in zona, anche per evitare il degrado urbano;
- educazione al rispetto degli spazi comuni attraverso la partecipazione civica;
- attività di educazione civica nei confronti dei cittadini stranieri presenti sul territorio.

Anche questa proposta, se farà passi in avanti, potrà offrire opportunità ai nostri soggetti.

6.5.3 Proposte emerse dai "Laboratori civici" del percorso "Fermenti" promosso dall'URF

Per ciascuno dei 6 comuni dell'Unione, dagli incontri svolti, è stata indicata una serie di "beni comuni da tutelare" e per ciascun bene sono state indicate anche le tipologie di cittadini (o loro associazioni) da attivare.

Le liste di beni da tutelare, costruite in questi incontri, sono piuttosto ampie ed eterogenee: da spazi verdi a monumenti, da zone specifiche del territorio a mestieri tradizionali da recuperare, ecc.

Dal confronto sono emerse anche proposte relative ai cittadini da coinvolgere: il vicinato nel caso di specifiche e delimitate aree verdi da recuperare o mantenere; associazioni di vario tipo in relazione ai beni indicati; “esperti” di competenze svariate da coinvolgere anche per trasmettere le loro professionalità a nuove generazioni; ecc. Non sono emerse particolari indicazioni esplicite che riguardino soggetti fragili, ma, se alcune di queste proposte andassero avanti, ci potrebbero essere spazi anche per costoro.

6.5.4 Ipotesi emerse dagli incontri di “Lavoro Degno”

Anche dagli incontri che il nostro gruppo di lavoro ha avuto¹⁹, in particolare nei mesi estivi, sono emerse alcune interessanti indicazioni. Non possiamo qui parlare di “progetti” veri e propri, ma più realisticamente di ipotesi o possibilità da approfondire successivamente.

Da Confcommercio sono emerse queste possibilità:

- inserimento lavorativo di soggetti down (proposta avanzata da alcune categorie di lavoratori autonomi);
- proposta di un asilo per cani: un’attività solo diurna; in questa attività potrebbero trovare occupazione anche soggetti fragili (non in ruoli imprenditoriali o dirigenziali);
- servizi di consegna a domicilio, a uffici, a negozi e imprese del Centro Storico, con mezzi eco-compatibili: ipotesi da studiare nella sua fattibilità (e ovviamente da coordinare con quelle convergenti avanzate da altri soggetti).

Ma è soprattutto dalla Cooperativa ZeroCento che sono venute varie proposte, anche molto stimolanti (e certamente da riprendere, anche in un confronto con altre cooperative sociali)²⁰.

a) **Ri-uso, riparazione e noleggio biciclette:**

- organizzare il ri-uso, in collegamento con le stazioni ecologiche; in proposito, la Coop ZeroCento ha un capannone in via Ravegnana, che potrebbe essere utilizzato a questo scopo;
- pensare anche a un’attività di noleggio di biciclette.

b) **Restauro e riparazioni artigianali:**

¹⁹ Cfr. il capitolo 5. *Problematiche e ipotesi di lavoro. Confronto con associazioni imprenditoriali, cooperative, sindacali, di volontariato*, del presente documento;

²⁰ Cfr. il paragrafo 5.4 del presente documento;

- pensare ad un corso di formazione per restauratori di mobili, sia rivolto a stranieri che a svantaggiati locali.

c) Formazione per adolescenti soli:

- corsi di formazione specifici, finalizzati a occupazioni di vario tipo, per adolescenti problematici (abbandonati dalla famiglia o tolti alla famiglia), che a 18 anno devono trovare lavoro.

d) Lavori nel sociale:

- Prendere in considerazione corsi di formazione per lavori professionali in campo sociale, a cui possano realisticamente accedere anche soggetti deboli, stranieri e locali.

7. POSSIBILI INQUADRAMENTI NORMATIVI

7.1 Le cooperative sociali di tipo A e di tipo B

7.2 La riforma del Terzo settore

7.3 La disciplina delle Imprese sociali

7.1 Le Cooperative Sociali di tipo A e di tipo B

Le cooperative sociali rappresentano uno strumento utile in vista del superamento degli squilibri sociali e dell'emarginazione lavorativa.

Infatti, la cooperazione sociale di inserimento lavorativo è nata negli anni Ottanta del secolo scorso grazie all'impegno, spesso volontario, di gruppi di cittadini, operatori sociali e genitori di giovani disabili. Diverse sono le ragioni all'origine del fenomeno: innanzitutto, l'aumento delle persone alla ricerca di lavoro si scontrava con le difficoltà di accesso al mercato del lavoro; in secondo luogo, la necessità di affiancare agli interventi riabilitativi di persone con esperienza di esclusione sociale anche qualche forma di attività lavorativa.

Sulla nascita del fenomeno hanno pesato inoltre "l'insoddisfazione per la normativa sul collocamento obbligatorio allora in vigore, poco rispettata dalle imprese e molto burocratica e selettiva".

Occorre preliminarmente richiamare lo scopo mutualistico delle cooperative (art. 2511 c.c.). Si tratta dello scopo economico perseguito dalle cooperative, diverso da quello di tutte le altre società.

Infatti, nelle società lucrative lo scopo è la produzione di utili, mentre nelle cooperative rinveniamo uno scopo mutualistico.

Si tratta, nello specifico, di fornire beni o servizi o occasioni di lavoro direttamente ai membri della cooperativa a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle che potrebbero ottenere sul mercato.

Pertanto, i soci di una cooperativa hanno come obiettivo la realizzazione di un vantaggio patrimoniale, mediante l'attività della cooperativa stessa.

Le cooperative sociali sono regolate anche dalla normativa speciale costituita dalla Legge n. 381/1991.

Le coop. sociali che rispettano tale normativa sono sempre considerate cooperative a mutualità prevalente; ciò comporta l'applicazione dello specifico trattamento fiscale; inoltre, in base al D. Lgs. N. 460/1997, sono di diritto considerate ONLUS.

Secondo l'art. 1 della suddetta Legge "le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini". Si tratta, sostanzialmente, di una diversa manifestazione della mutualità, che da interna alla cooperativa, diventa esterna, cioè a vantaggio della collettività in cui opera la coop. stessa.

La legge n. 381 dell'8 novembre 1991 riconosce due diverse categorie di cooperative sociali:

- quelle di tipo A, che si occupano di gestione di servizi socio-sanitari ed educativi;
- quelle di tipo B, destinate ad occuparsi dell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.

Le cooperative sociali di tipo B devono impiegare un numero di persone svantaggiate (che devono anche essere socie) pari almeno al 30% degli occupati.

Il loro campo di attività è costituito dalla gestione di attività finalizzate all'inserimento lavorativo di queste nei seguenti settori: industria, commercio, servizi e agricoltura.

Secondo questa legge sono definiti soggetti svantaggiati non solo i disabili fisici, psichici e sensoriali, ma anche soggetti in stato di emarginazione e disagio sociale tale da rendere difficoltoso per gli stessi trovare un'occupazione.

L'art. 4 della Legge in questione fornisce un elenco (non esaustivo) di tali soggetti, fra i quali si citano: gli ex degenti di ospedali psichiatrici, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare, gli internati e detenuti in penitenziario e coloro che sono ammessi alle misure alternative alla detenzione.

Una direttiva Europea del 2004 estende ancora di più il concetto di soggetto svantaggiato alle persone che hanno maggiori difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro e che sono quindi a rischio esclusione, quali i disoccupati di lungo periodo, le donne residenti in zone ad alto tasso di disoccupazione femminile, i migranti o gli appartenenti ad una minoranza etnica, i giovani e gli anziani aventi certi requisiti di età.

Le condizioni di svantaggio devono risultare dalla documentazione proveniente dalla P.A. (Aziende sanitarie locali e altre strutture del Servizio sanitario nazionale, il Comune o l'autorità giudiziaria minorile, l'amministrazione della giustizia).

Queste cooperative sono esonerate totalmente dal pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali relativi ai soggetti svantaggiati. La ratio della norma consiste nel riconoscere la minore produttività dei soggetti svantaggiati e quindi nella volontà di

mettere la coop. sociale di tipo B in condizione di stare sul mercato e di competere con le altre aziende.

Le cooperative sociali di tipo A invece si occupano della gestione dei servizi socio-sanitari, formativi e di educazione permanente, secondo l'art 1 della 381\1991.

Oltre a ricercare occasioni di lavoro per i soci, hanno un cosiddetto "scopo mutualistico esterno", perseguono cioè finalità solidaristiche nei confronti della collettività e del territorio in cui operano; svolgono la propria attività sia con gli Enti pubblici che privati. Possono gestire servizi sociali (progetti di reinserimento sociale, centri di aggregazione per ragazzi, centri sociali per anziani, centri rieducativi per malati psichici, case-alloggio, case-famiglia, ecc.), sanitari (strutture sanitarie, assistenza domiciliare ad anziani ecc.), educativi (centri educativi per ragazzi, centri ludici, animazione di strada, formazione per operatori sociali, ecc.). Il tutto cercando di intercettare sul territorio i bisogni e trasformarli in domanda.

Pertanto, le cooperative di tipo A perseguono l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini e, come tali, sono meritevoli del favore ad esse riservato dal legislatore, in quanto operano in settori oggettivamente rilevanti per il benessere della società, espressamente tipizzati.

7.2 La riforma del terzo settore

Al perseguimento degli obiettivi di inclusione sociale hanno storicamente dato un significativo contributo le associazioni e gli enti in genere basati sul volontariato, oltre che gli istituti previsti dalla legge.

La regolamentazione di tali soggetti è sicuramente significativa e importante, viene così garantito un certo assestamento in una materia che prima era vasta e confusa.

Con legge delega n. 106 del 2016 il Parlamento ha incaricato il Governo di riordinare un settore articolato e complesso come quello che comunemente viene chiamato "Terzo settore", disciplinato fino ad ora da numerose norme, che prevedevano un diverso statuto per ogni tipologia giuridica.

La definizione si ricava storicamente in modo residuale. Tutto ciò che non era economia pubblica, o privata a scopo di lucro, veniva sbrigativamente considerato nel terzo settore. Innanzitutto, bisogna distinguere il terzo settore dall'ambito del non profit. Un ente del terzo settore è sicuramente un ente "non profit", intendendosi per non profit quello che non distribuisce utili tra i propri associati, ma non è detto che tutti gli enti non profit siano

enti del terzo settore. La stessa legge di delega e lo stesso codice di attuazione del terzo settore lo dicono chiaramente: ad esempio, i partiti politici, i sindacati, le associazioni di categoria e le fondazioni bancarie, sono enti non profit, ma non sono entrati nel terzo settore.

Un'altra ampia categoria dalla quale dobbiamo distinguere il terzo settore è quella delle "formazioni sociali": la nostra Costituzione utilizza questo termine all' art. 2: "la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità".

Le formazioni sociali dove si svolge la nostra personalità sono ancora più ampie, come la famiglia, le associazioni religiose o le aggregazioni in generale.

La legge stabilisce che "per Terzo settore si intende il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi."

La norma precisa subito che alcune associazioni non sono di terzo settore, ad esempio i partiti politici, i sindacati e le associazioni di categoria; inoltre gli enti di patronato non sono menzionati espressamente nel codice.

Il richiamo alle attività di "interesse generale" come scopo di questi enti è molto rilevante, perché vuol dire che quell'interesse generale, che almeno fino agli anni 2000 si era ritenuto essere tipico solo degli enti pubblici, non è la caratteristica fondamentale della distinzione tra pubblico e privato. Qui si rompe questa dicotomia pubblico/privato, dicendo che anche i cittadini singoli o associati possono perseguire l'interesse generale, l'interesse di tutti. Sempre in forma di gratuità, mediante la produzione e lo scambio di beni e servizi, ma nell'interesse generale.

Infine, un altro elemento essenziale è l'iscrizione dell'ente nel Registro unico nazionale del Terzo settore.

Quest'ultima previsione è una novità introdotta dalla riforma. Si possono individuare all'interno del registro, due grandi tipologie di enti del terzo settore, che hanno molte caratteristiche differenti l'una dall'altra: le imprese sociali e le piccole organizzazioni di volontariato.

Le organizzazioni di volontariato sono quegli enti del terzo settore che operano mediante un'azione su base volontaria e cioè con l'erogazione gratuita di beni e servizi, anche in spirito di mutualità. Si tratta prevalentemente di associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, enti filantropici, società di mutuo soccorso ed eventualmente altri enti che possono essere previsti e regolati.

I componenti volontari devono essere naturalmente prevalenti, cioè vi possono essere dei lavoratori, anche dipendenti, persone quindi che svolgono la loro attività mediante una retribuzione, però questi dovranno essere in minoranza, non possono naturalmente essere preponderanti all'interno dell'organizzazione.

Costituiscono le imprese sociali gli enti del terzo settore che hanno come scopo quello di produrre e scambiare beni e servizi, mediante un'attività di tipo imprenditoriale, svolgendo in questo modo attività di interesse generale.

Certamente sono riconosciuti enti del terzo settore, ma è chiaro che il loro spirito, il loro modo di stare insieme, la loro operatività, sono molto diversi rispetto a quelle di un'organizzazione di volontariato.

In questo tipo di enti vi possono essere dei volontari, ma questi devono essere in numero minore dei dipendenti e di coloro che svolgono un'attività di tipo retribuito.

Quindi nella prima categoria prevale l'aspetto volontaristico, mentre nella composizione della seconda prevale l'aspetto invece lavorativo, professionale.

7.3 La disciplina delle Imprese Sociali

Il Codice del Terzo settore, all'art. 4, comma 1, inserisce le imprese sociali tra gli enti del Terzo settore al pari delle Organizzazioni di Volontariato, delle Associazioni di Promozione Sociale, degli enti filantropici, delle cooperative sociali, delle reti associative e delle società di mutuo soccorso.

Alle imprese sociali si rendono, quindi, applicabili le norme contenute nel Codice del Terzo settore, in quanto compatibili, nonché, se mancanti o in relazione agli aspetti da queste non disciplinati, le norme del Codice civile che regolano la forma giuridica adottata.

L'art. 1, comma 1, D.Lgs. n. 112/2017 prevede che possono assumere la qualifica di impresa sociale “tutti gli enti privati, anche costituiti in forma societaria, che esercitano in modo stabile e in via principale attività d'impresa di interesse generale, priva di scopo di lucro e diretta al raggiungimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Le imprese sociali devono adottare modalità di gestione responsabili e trasparenti e favorire

il coinvolgimento dei lavoratori allo svolgimento delle proprie attività, nonché di tutti gli altri utenti e soggetti interessati.”

Per quanto riguarda le attività esercitabili dalle stesse, il legislatore introduce all'art. 2 un elenco di attività che possono essere liberamente praticate dalle imprese sociali, definendone, inoltre, i criteri di individuazione.

Si considera svolta in via principale l'attività di interesse generale i cui ricavi sono superiori al 70% dei ricavi complessivi dell'impresa sociale. Inoltre, a prescindere dal suo oggetto, si considera di interesse generale l'attività d'impresa nella quale almeno il 30% della forza lavoro impiegata sia costituita da persone svantaggiate o con disabilità, persone beneficiarie di protezione internazionale, persone senza fissa dimora o lavoratori molto svantaggiati. Il Decreto n. 95/2018, che ha integrato le disposizioni del D.Lgs. n. 112/2017, ha confermato che i lavoratori molto svantaggiati inseriti nell'organico dell'impresa sociale non possono superare la percentuale di un terzo del totale dei lavoratori e precisato che non possono più considerarsi tali decorsi ventiquattro mesi dalla loro assunzione.

Questa forma di imprenditorialità, che ha lo scopo di produrre beni e servizi senza scopo di lucro, rappresenta una grande opportunità di inserimento lavorativo, infatti, come si è detto, è prevista nell'organico dell'impresa una quota di lavoratori svantaggiati: in questo modo attraverso un lavoro utile “di interesse generale” vengono valorizzate le persone.

8. CONCLUSIONI

Dal nostro lavoro risulta evidente la presenza, nel mondo dei soggetti fragili, di grosse criticità connesse anche alla sfera del lavoro, non solo nel senso della prevedibile enorme difficoltà nel trovare opportunità occupazionali, ma anche in relazione a modificazioni consistenti nelle modalità occupazionali.

Nel territorio della Romagna Faentina, le imprese di tutte le tipologie erano, nel 2008, 8.831, ma nel 2018 sono scese a 7.990. A marzo 2019 (dal 2008) risultano persi, nelle aziende più strutturate, 2.119 posti di lavoro a causa di esodi naturali, per pensionamenti, dimissioni incentivate a seguito di cessazione attività, fallimenti e collocazione nelle liste di mobilità²¹.

Per quanto riguarda i rapporti di lavoro attivati, nel 2017 si rileva un aumento del triplo (da poco più di 500 a più di 1500) dei contratti di lavoro intermittente, “a chiamata”, rispetto al 2008. Escludendo i contratti a chiamata, sono stati attivati nel 2017 in totale 25.123 contratti di lavoro, di cui 21.020 a tempo determinato, 2335 somministrati (interinali), 584 apprendisti e solo 1184 sono a contratti a tempo indeterminato, a conferma dell'aumento della instabilità e precarietà del lavoro²².

Infatti, la disponibilità di forza-lavoro contrattualmente debolissima da parte di immigrati (e non solo) ha creato le condizioni per una crescita enorme sia del lavoro nero che del lavoro “grigio”, come dimostrano i rapporti aggiornati della Flai-Cgil²³. Ma fenomeni analoghi sono presenti anche in altri settori, presumibilmente a partire dall'edilizia e dalla logistica.

Un'altra criticità evidenziata è quella degli strumenti a sostegno del reddito e dell'inclusione sociale e lavorativa: va dato merito alla Regione Emilia-Romagna di essere molto attiva sul tema rispetto ad altre regioni, ma gli strumenti previsti non sempre risultano efficaci, rischiano spesso di essere finì a sé stessi e non portare a nessuno sbocco lavorativo una volta concluso il percorso.

Pure la povertà più in generale appare in preoccupante crescita anche nei nostri territori. Per quanto riguarda l'aumento delle disuguaglianze e in particolare del “rischio di

²¹ Cfr Tabella 16, cap.2, paragrafo 2.3;

²² Cfr Tabelle 19 - 20, cap.2, paragrafo 2.3;

²³ Cfr. il cap. 5, paragrafo 5.3.3 del presente lavoro;

povertà”, sappiamo che le tendenze sono in aumento in tutto il paese; nel 2017 in tutta Italia l’incidenza del rischio di povertà è stato del 20,3%; in Emilia-Romagna, che si colloca tra le regioni più “virtuose”, si era al 10,5% del totale degli individui residenti.

Per la provincia di Ravenna i dati sul rischio di povertà, disponibili al 2016, per i 3 distretti sociosanitari, sono rispettivamente del 10,1% per Ravenna; del 7,5% per Lugo; del 10,9% per Faenza (ossia nei Comuni dell’URF).

Pochi giorni fa a Ravenna è stata presentata un’indagine, commissionata dal Comune di Ravenna a Massimo D’Angelillo, relativa alla popolazione residente nel capoluogo della nostra provincia. Questa indagine ci dice che, se nel 2008 le persone con “Grave Deprivazione Materiale” erano 4.908, nel 2017 sono quasi raddoppiate: 9.384. Di queste, 7160 sono in stato di “Povertà Assoluta”. E abbiamo anche 141 casi di senza fissa dimora²⁴.

Questi dati riguardano il capoluogo, ma presumibilmente anche il resto della Provincia non è stato esente da una simile evoluzione in negativo (come anche i dati da noi raccolti in questo rapporto dimostrano²⁵).

Si riassumono anche in questa sede²⁶ alcuni numeri per avere un’idea più precisa della dimensione della fragilità nel nostro territorio. Si precisa che questi dati non sono cumulabili, provengono da fonti diverse e non sono perciò esaustivi.

- Soggetti a rischio di povertà (10,9% su 88.600): circa 9.600
- Soggetti in povertà assoluta (3,6% su 88.600): circa 3.200
- Disoccupati nell’URF al 31/12/2018: 6.571
- Ospiti Caritas Faenza nel 2018: 539
- Beneficiari REI nell’ URF nel 2018: 103
- Beneficiari RES nell’URF da ottobre 2017 a dicembre 2018: 91
- Beneficiari Legge n.14/2015 nell’URF da ottobre 2017 a dicembre 2018: 129
- Beneficiari Garanzia Giovani nell’URF al 31/12/2018: 565
- Donne vittime di violenza nell’URF al 31/12/2017: 124
- Disabili iscritti nelle liste per il collocamento mirato nell’URF al 31/12/2018: 730
- Richiedenti asilo nell’URF al 31/12/2018: 227

²⁴ Cfr. M. D’Angelillo, *La povertà alimentare a Ravenna e le politiche di contrasto*, GENESIS, rapporto presentato a Ravenna, 23 novembre 2019;

²⁵ Cfr. in particolare il cap. 4;

²⁶ Riprendendo i dati già esposti al paragrafo 4.6;

- Soggetti presi in carico dal SERT nell'URF nel 2018: 465
- Beneficiari del Reddito di Cittadinanza presso i Centri per l'Impiego della provincia: 737 a Ravenna, 393 a Lugo, 313 a Faenza.

I progetti che qui presentiamo, esposti più estesamente nel capitolo “Studi di fattibilità”, vanno opportunamente suddivisi in varie tipologie a seconda del loro stadio di partenza o avanzamento:

- progetti già partiti o in partenza, da approfondire nel loro sviluppo concreto, come: “Terra Condivisa”, il “centro di riuso”, il servizio di “pulizia delle tombe al cimitero”²⁷;
- progetti “fattibili”, cioè quelli per cui si potrebbero creare le condizioni operative per renderli praticabili, come per es. lo sviluppo del turismo sull'argine del Lamone e magari anche del Senio²⁸;
- soggetti vari, comprese le amministrazioni pubbliche) per trasformarle in progetti fattibili, come quelle emerse dagli incontri con associazioni di vario tipo, in particolare con qualche cooperativa sociale²⁹;
- servizi di pubblica utilità su cui occorrerebbe progettare ed investire, in particolare su tematiche di forte attualità, come quelle ambientali; qui, per es. occorrerebbe lavorare in due fasi:
 - prima un'indagine sui punti di criticità ambientale nel territorio faentino e dell'URF,
 - > poi progetti delimitati e concreti, come pulizia di fossi e di scolì, pulizia di giardini ed aiuole pubbliche, ecc.;
- altre proposte che potranno pervenire da altri soggetti, in particolare da quelle cooperative sociali con cui non ci siamo ancora incontrati, verso cui il nostro gruppo di lavoro è senz'altro aperto e disponibile; molto interessante è, per es. l'idea della “Bottega dei Servizi” avanzata da varie cooperative sociali, che potrebbe occuparsi di formazione di operatori sociali di vario tipo, come le badanti, gli inservienti, ecc.

Riteniamo molto importante che le Amministrazioni pubbliche (Regione, URF e Comuni, ma anche l'ASP) siano soggetti attivi, mettendo a disposizione finanziamenti mirati allo scopo di produrre anche occupazione (per es. sui temi emersi dal progetto “Fermenti” promosso dall'URF, non si può pensare di delegare tutto al volontariato, ma occorrono

²⁷ Cfr. i punti 6.1, 6.4, 6.3 del presente rapporto;

²⁸ Cfr. il punto 6.2 del presente rapporto;

²⁹ Cfr. in particolare il punto 6.5 del presente rapporto;

progettualità e quindi anche finanziamenti pubblici³⁰).

Il nostro lavoro non finisce qui!

Interpelleremo altri soggetti, raccoglieremo altre proposte, approfondiremo ulteriormente quelle qui presentate. Punteremo ad azioni pratiche e fattibili, coinvolgendo i Tavoli di confronto dell'URF, in particolare il Tavolo dello sviluppo, i sindacati, le cooperative sociali, le associazioni e gli imprenditori sensibili. Soprattutto cercheremo di collaborare alla presentazione di progetti per finanziamenti regionali.

Tutto questo cercheremo di farlo in una seconda puntata del nostro percorso per un "Lavoro Degno" disponibile per soggetti vulnerabili.

È già stato approvato il Progetto "La forza della Resilienza" che si pone come continuazione di questo lavoro: sulla base dei risultati di questa ricerca, l'azione n. 1 si propone di creare opportunità concrete di reinserimento sociale anche attraverso la creazione di processi di incubazione pratica in aziende in virtù degli studi di fattibilità.

Mettiamo, per ora, questo lavoro a disposizione dei vari soggetti ed enti istituzionalmente o potenzialmente interessati, in particolare dell'Unione della Romagna Faentina, delle sue amministrazioni comunali e del "Tavolo delle Povertà", dell'Azienda per i Servizi alla Persona, delle Associazioni e Onlus che operano in questo campo.

Sarà in quest'ambito che si potrà verificare anche la possibile trasposizione nel nostro territorio di esperienze come quelle della città metropolitana di Bologna con "Il Patto per il contrasto alle fragilità sociali", avviato dalla fine del 2017, e il conseguente progetto "Insieme per il lavoro"; nonché l'esperienza di Rimini con il "Fondo per il lavoro".

³⁰ Cfr. il punto 6.5.3 del presente lavoro.



Progetto finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
ai sensi degli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 117/2017, anno 2017



con il contributo di



Co-progettazione Delibera Reg.
E-R Num. 699 del 14/05/2018



con il supporto tecnico di



ELENCO ASSOCIAZIONI PARTNER DEL PROGETTO:

Consulta del Volontariato e delle Associazioni della Romagna Faentina ODV

Circolo Legambiente Lamone Faenza

Centro di solidarietà di Faenza

SOS Donna

Farsi prossimo

Confraternita di misericordia di Castel Bolognese

Teatro due mondi

Amici dell'Europa

Il Villaggio Globale

Tavolo sociale Castel Bolognese

In collaborazione con:

IRSEF Ist.Ricerche e Studi su Educazione e Famiglia

Caritas Diocesana Faenza - Modigliana

ASP Romagna faentina